SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

522ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 12 MARZO 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO:

Trasmissione . . . . . *Pag.* 24259

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO (Discussione):

BOLETTIERI 24280
CENINI 24305
CHABOD 24277
FERRETTI 24260
MOLE' 24292
TARTUFOLI 24298

CONGEDI 24259

CORTE COSTITUZIONALE:

Trasmissione di sentenza 24260

DISEGNI DI LEGGE:

Deferimento all'esame di Commissioni permanenti 24259

INCHIESTA DISCIPLINARE CONCERNENTE LA COSTRUZIONE DELL'AEROPORTO DI FIUMICINO:

Trasmissione di atti da parte del Ministro della difesa . . . . . *Pag.* 24260

INTERROGAZIONI:

Annunzio 24311

Annunzio di risposte scritte 24260

SUL RITORNO IN ITALIA DELLE SALME DEI TREDICI AVIATORI CADUTI A KINDU:

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri* 24260

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 24317

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 2 marzo.

B U S O N I , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Crespellani per giorni 2 e Ragno per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'esame di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1901), previo parere della 5ª Commissione;

della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1898), previo parere della 5ª Commissione;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1899), previo parere della 5ª Commissione;

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1905), previo parere della 5ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1962 al 30 giugno 1963 » (1904), previo parere della 5ª Commissione.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere in giudizio

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore Mencaraglia, per il reato di vilipendio del Governo (articolo 290 del Codice penale) (*Doc.* 89).

Tale domanda sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Annunzio di trasmissione di sentenza da parte della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico, che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 2 marzo 1962, ha trasmesso copia della sentenza, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale della legge della Regione della Valle d'Aosta 28 aprile 1960, n. 3, riguardante l'urbanistica e la tutela del paesaggio in Val d'Aosta (Sentenza n. 13).

Annunzio di trasmissione da parte del Ministro della difesa di atti relativi ad inchiesta disciplinare

P R E S I D E N T E . Comunico che il Ministro della difesa, in relazione a quanto preannunciato nel corso del dibattito parlamentare sulla costruzione dell'aeroporto di Fiumicino, ha fatto pervenire alla Presidenza gli atti dell'inchiesta disciplinare a carico del colonnello Giuseppe Amici.

Tali documenti sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Sul ritorno in Italia delle salme dei tredici aviatori caduti a Kindu

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, credo mio dovere informare il Senato della Repubblica che nel pomeriggio di ieri sono stati restituiti all'Italia i resti dei 13 aviatori barbaramente trucidati nel novembre scorso a Kindu.

Questa mattina, alla presenza del Capo dello Stato, dei Presidenti del Senato e della Camera e di chi ha l'onore di parlarvi, in Pisa sono stati tributati i dovuti onori a questi nostri valorosi volontari per una causa di civiltà e di pace. Sono state rinnovate alle famiglie le profonde condoglianze di tutta la Nazione.

Così si è adempiuto il voto, che esprimemmo in novembre nell'altro ramo del Parlamento, di vedere restituiti alla Patria i resti di tanto valorosi figli.

Discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi trovo nella necessità, avanti di dare inizio al mio intervento su questo dibattito, di rivolgere una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio. Sono sicuro che egli risponderà con l'abituale lealtà; e confido anche che l'onorevole Presidente del Senato darà all'onorevole Presidente del Consiglio la possibilità di dare una risposta esauriente alla mia domanda, interrompendo se è necessario le mie parole.

P R E S I D E N T E . Bisogna vedere se l'onorevole Presidente del Consiglio sarà d'accordo!

F E R R E T T I . Ritengo che la risposta che attendo dall'onorevole Presidente del Consiglio sia pregiudiziale non soltanto a quello che sto per dire io, che è poca cosa,

ma a tutta la discussione. Ritengo che sia pregiudiziale e fondamentale perchè si tratta di materia che è fondamentale per la sicurezza dello Stato italiano. Quello che è successo tra sabato e domenica in Italia ha turbato molte coscienze, ha lasciato molte menti perplesse ed impone perciò che la parola della chiarezza venga da parte del Governo. Se si deve discutere, se si deve votare, bisogna che sappiamo su che cosa si discute e su che cosa si vota. Io ero alla Camera, onorevole Presidente del Consiglio, quando alle 9 e mezzo di sabato (c'erano pochi deputati allora, 90; poi furono molto numerosi: l'Aula si animò ed anch'ella si animò), ella che ama la polemica, ella che è pronto alla replica, che è brillante nella battuta, fece una replica molto più calda, molto più vibrante del discorso che avevamo ascoltato nella sua prima dichiarazione programmatica.

A proposito di certe richieste che le erano state formulate circa la nostra solidarietà militare all'Alleanza atlantica, ella si espresse esattamente così (leggo il resoconto ufficiale sommario della Camera): « Risponde l'onorevole Presidente del Consiglio all'onorevole Martino che non corrisponde a verità che, su richiesta di Nenni o meno, l'Italia abbia fatto un qualsiasi passo per allontanare le rampe per missili dal territorio nazionale, o per ostacolare l'armamento atomico della N.A.T.O. La sua risposta su questo punto si fonda su due pro-memoria scritti che ha pregato i Ministri Segni e Andreotti di formulare. (*Commenti dalla destra*). Nessuna iniziativa è stata presa per la rimozione delle basi missilistiche. (*Rumori dalla estrema sinistra*). L'Italia non si oppone alla costituzione di una forza nucleare N.A.T.O., in quanto ciò instaura una responsabilità collegiale nell'uso delle armi nucleari. Ciò non influisce minimamente sul fatto che l'Italia perseguirà una politica di pace fra tutte le Nazioni. (*Rumori dall'estrema sinistra*) ».

Sabato sera gli italiani... (*commenti dalla sinistra*) sono stati tranquilli — almeno quegli italiani che la pensano nel senso in cui si era espresso il Presidente del Consiglio — stavano tranquilli, dicevo, su questa affermazione categorica « l'Italia non si oppone », quando ieri mattina, domenica, è scoppiata una vera bomba! (*Proteste dalla sinistra*). Perchè l'« Avanti! », che ho qui sotto i miei occhi...

O T T O L E N G H I . Una volta tanto! Mi fa piacere!

F E R R E T T I . Io, per ragioni di ufficio, leggo tutti i giornali perche non è detto che uno non possa essere anche convertito sentendo le ragioni degli altri...

O T T O L E N G H I . Lo spero!

F E R R E T T I . Non ascoltando che le opinioni conformi alle proprie idee è difficile progredire sulla via del miglioramento!

Dunque, l'« Avanti! » di ieri portava un grosso titolo su sei colonne: « Fanfani riconferma il programma »; poi, come sottotitolo, a quattro colonne: « Riserve dei socialisti — questo è il giornale dei socialisti — su una dichiarazione favorevole al riarmo della N.A.T.O.. Fanfani, interrompendo Ingrao, ha però chiarito che andava riferita al precedente Governo ».

Che cosa era successo? Che a quasi tutti i colleghi della stampa era sfuggita una frase dell'onorevole Fanfani in risposta a una domanda dell'onorevole Ingrao mentre questi stava facendo la sua dichiarazione di voto. L'hanno pubblicata, questa battuta del Presidente, solo tre giornali: l'« Avanti! », « La Nazione » e « Il Resto del Carlino ».

Leggiamo, allora, la battuta di Ingrao e la risposta del Presidente Fanfani. « Il Governo è stato pronto a tranquillizzare oltranzisti come Martino e Malagodi — afferma Ingrao — ma non si è preoccupato della parte pacifista del Paese. Quello che ha detto l'onorevole Fanfani sul riarmo atomico della N.A.T.O. riguarda la posizione del vecchio o del nuovo Governo? ».

Fanfani risponde: « Questo Governo non ha ancora fatto a tempo; quindi è l'altro! ». Ora, l'onorevole Ingrao è un uomo che sa ragionare; perciò sorprende che egli abbia potuto fare una simile domanda. Infatti, come si può domandare se gli impegni d'un

Governo si riferiscono a quello in carica o a un altro? Quando un Presidente del Consiglio si presenta alle Camere ed espone il proprio programma e apre su questo programma la discussione e chiede che su di esso gli si dia la fiducia, evidentemente egli si riferisce all'azione del proprio attuale Governo!

È logico, è fuori discussione, onorevole Fanfani, che, quando parla, ella parla a nome del suo presente quarto Gabinetto e non del terzo ormai defunto. Sorprende pertanto la domanda di Ingrao, ma sorprende ancora di più la sua risposta, onorevole Presidente del Consiglio.

Oltre tutto, c'è il fatto che — guarda caso — i Ministri dei quali ella produsse alla Camera le risposte scritte sono tutti e due rimasti nel Governo attuale e tutti e due con gli stessi incarichi. Quindi ciò che ha dichiarato l'onorevole Andreotti sull'impegno dell'Italia a favore dell'armamento atomico N.A.T.O. resta, essendo egli ancora Ministro della difesa, come resta ciò che ha dichiarato il Ministro degli esteri Segni.

La risposta dell'onorevole Fanfani all'onorevole Ingrao è molto grave e ci obbliga a domandare all'onorevole Presidente del Consiglio, senza alcuna ironia e con il massimo rispetto, se l'Italia deve credere che l'azione del suo Governo sia ispirata alle parole di Fanfani delle ore 11 del mattino, o alla battuta di Fanfani delle ore 16 del pomeriggio. Questo è il punto sostanziale.

Il mondo, e quindi anche l'Italia, è diviso in due partiti: c'è chi crede alla necessità di un riarmo della N.A.T.O. per fronteggiare con un equilibrio di forze un temuto attacco dall'Oriente, e così servire la pace, perchè solo quando c'è un equilibrio di forze la storia ci insegna che c'è pace. Vi è poi una altra opinione, quella dei neutralisti, che vorrebbero assicurare la pace attraverso un duplice disarmo: creando, cioè, al centro dell'Europa una zona disatomizzata, anzi completamente disarmata (ciò che per gli occidentali significherebbe che la colossale attrezzatura bellica russa in armamenti convenzionali, trovando il vuoto dinanzi a sè, potrebbe avanzare senza difficoltà), e sopprimendo le installazioni missilistiche che vanno, come sapete, dall'Inghilterra alla Puglia. Queste installazioni sono dotate di missili con una gittata di 2.000 chilometri. Si potrebbe dire che in America esistono missili che vanno a grandissima distanza; ma, senza essere specializzati in materia, tutti sappiamo che questi missili a grandissima distanza possono cadere anche a notevole distanza dal bersaglio designato. La precisione ancora non è stata raggiunta nè dalla Russia, nè dall'America; mentre i missili con gittata di 2.000 chilometri possono colpire con un'approssimazione di poche centinaia di metri il bersaglio. Per questo dobbiamo essere favorevoli alle installazioni missilistiche in Europa, perchè questa è l'unica garanzia, qualora la Russia dovesse attaccare, di colpirla, matematicamente, come rappresaglia in tutti i suoi punti vitali.

Ecco ora la precisa domanda che noi rivolgiamo all'onorevole Presidente del Consiglio, alla quale speriamo che egli vorrà dare una risposta, non a me, ma al Paese, che l'attende: egli conferma la sua dichiarazione in cui ha detto che l'Italia non si oppone all'armamento atomico della N.A.T.O., oppure insiste su quanto ha risposto allo onorevole Ingrao e che purtroppo è stato ripetuto come oro colato dall'onorevole Nenni a Milano in un discorso tenuto ieri, e dall'onorevole De Martino in un discorso pure di ieri a Napoli?

L'alternativa non lascia una terza soluzione; confido pertanto che ella, onorevole Presidente del Consiglio, vorrà darmi questa risposta.

M I N I O . La vuoi subito?

F E R R E T T I . Onorevole Presidente, ho rivolto una domanda all'onorevole Presidente del Consiglio; desidero che egli mi dia una risposta.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Ferretti, con la cortesia che mi è abituale, le rispondo che risponderò esaurientemente quando, secondo la procedura di questo Parlamento, spetterà a me di rispondere.

F E R R E T T I . Questa è una risposta, come si dice, interlocutoria. (*Commenti*). Però, onorevole Presidente del Consiglio — e poi cesserò subito la polemica, che non è il caso di fare — desidero che rimanga agli atti del Senato e alla valutazione degli italiani questa modesta osservazione, che, così facendo, ella fa svolgere la discussione con un equivoco su un punto sostanziale del suo programma. (*Interruzione del senatore Spano*).

P R E S I D E N T E . Senatore Spano, non interrompa.

F E R R E T T I . Io non sono abituato ad aver terrore d'alcuno, senatore Spano. Non usiamo parole grosse! Ella non mi trascinerà su una strada di rumorosa e irriverente discussione. (*Interruzione del senatore Spano*).

P R E S I D E N T E . Senatore Spano, la richiamo all'ordine. Non interrompa! Continui, senatore Ferretti.

F E R R E T T I . Noi dobbiamo, dunque, svolgere questa discussione sull'equivoco, non sapendo qual è il pensiero del Presidente del Consiglio e quindi del Governo sulla materia più delicata e più importante, cioè sui rapporti tra Italia e N.A.T.O., in fatto di collaborazione militare.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Se fossero vere le argomentazioni del senatore Ferretti, ad ogni periodo o ad ogni gruppo di periodi, di osservazioni che attorno agli equivoci ed ai dubbi vengono rivolte al Governo — come sono state rivolte per dieci giorni alla Camera e immagino che lo saranno per qualche ora anche qui al Senato — io dovrei disturbarla, onorevole Presidente, chiedendole la parola per rispondere immediatamente, con quale profitto per una discussione seria, sistematica ed organica, chiedo al senatore Ferretti di avere la cortesia di illustrarmelo.

F E R R E T T I . Chiusa questa breve ma, secondo me, istruttiva polemica, perchè i commenti non li faranno i tre o quattro colleghi che stavano ritmando con sussurri e rumori ostili quel che io dicevo, incitando lei a non prendere sul serio quel che chiedevo, ma li farà domani la pubblica opinione...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non do retta ai cattivi consigli, nemmeno ai suoi!

F E R R E T T I . La pubblica opinione, dunque, domani giudicherà. Rimane il fatto che tutta questa discussione, fin da quella sera del 2 marzo, quando ella si presentò al Senato, onorevole Presidente del Consiglio, ha avuto qui, alla Camera, ovunque, degli aspetti curiosi, strani. Ma vi ricordate che gelo, il 2 marzo, qua? Perfino i nostri colleghi comunisti, che quando si parla di missili o roba simile sembrano punti dalla tarantola, stavano zitti, in un silenzio di tomba. Quanto all'onorevole Presidente del Consiglio, egli non leggeva con la solità vivacità; era una lettura stanca, forse perchè l'aveva già fatta alla Camera.

Ma ella aveva ben altre ragioni, onorevole Presidente del Consiglio, per non essere di buon umore: il suo volo ministeriale, il quarto volo, aveva ricevuto il piombo in entrambe le ali, non in una sola.

Il primo piombo da che cosa era costituito? Dalla pubblicazione, fatta abilmente proprio quel giorno, della circolare del Partito socialista italiano che dimostrava che ella era mancato al compito che si era prefisso, cioè di attrarre i socialisti nella sua area. Infatti quella circolare — a firma dell'onorevole De Pascalis — che ho qui, è un bollettino di vittoria dei socialisti su di lei. I socialisti possono dire, con quella circolare, di aver ottenuto quello che volevano: che questo Governo ha adottato in pieno il loro programma.

Ecco perchè un'ala era infranta. Il piombo nella seconda da che cosa era costituito? Dal modo con cui si era svolta la votazione per l'elezione del Presidente del Gruppo democristiano alla Camera. Lei doveva partire, per un Governo così innovatore, con una maggioranza precostituita solida, e i suoi le

mancavano al 50 per cento. Infatti 99 deputati dicevano « no » non al collega Zaccagnini, a quest'uomo probo, simpatico a tutti, ma dicevano « no » alla sua politica.

Ed è forse da allora ad oggi migliorata la situazione? No, onorevole Presidente, non è migliorata. Non l'ha migliorata la discussione avvenuta alla Camera; non l'ha migliorata la votazione nel Gruppo democristiano, che è seguita. E lo dimostrerò.

Non è migliorata perchè nella sua maggioranza, almeno nella maggioranza del suo Partito, i 99 che votarono Zaccagnini sono diventati circa 200 che non hanno votato la sua politica. Se le cronache sono esatte — e, siccome sono le cronache di tutti i giornali, si può supporre che siano esatte — risulta che il Gruppo della Democrazia Cristiana alla Camera è formato da 275 deputati. Di questi hanno partecipato alla votazione, in sede di Gruppo, sulla fiducia al Governo solo 115; e tra questi 30 o 40 non hanno alzato la mano. Quindi ella rimane con soli 80 voti sicuri del suo Partito nell'altro ramo del Parlamento! (*Approvazioni dalla destra*).

E che dire degli altri partiti che appoggiano il suo Gabinetto? L'onorevole Saragat ha parlato chiaro; poi, secondo il suo costume, ha cambiato parere la sera stessa, ma ciò poco conta: una volta che una cosa è detta, specialmente quando si tratta di un uomo responsabile come Saragat, la cosa detta rimane.

Ma veniamo, onorevole Presidente, alla votazione in Aula sulla fiducia: ho voluto sentire in merito il parere di un valoroso giurista. Egli mi ha accennato all'articolo 49 della Costituzione, nel senso di un illegittimo sovrapporsi dei partiti al Parlamento nel determinare la politica nazionale. Ma questo stato di cose l'abbiamo tacitamente accettato tutti. Vi è anche, però, l'articolo 67 della Costituzione, il quale afferma che ogni membro del Parlamento « rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincoli di mandato. Ora, finchè la gente votava, e vota, senza fare dichiarazioni di voto, deprecando, nel suo foro interiore, di dover votare per disciplina di partito, non esisteva una lesione visibile, patente, della Costituzione. Ma dopo le dichiarazioni di voto di Tambroni, di De Martino e di altri che abbiamo ascoltato, i quali hanno dichiarato in Aula: « La nostra coscienza, la nostra opinione è che questo Governo non deve essere approvato » e poi hanno votato « sì », si è acquisito agli atti parlamentari che la disciplina di Partito li ha obbligati a votare in modo difforme alla loro volontà. E poichè dietro a queste dichiarazioni di voto non è difficile immaginare la stessa costrizione a votare contro coscienza negli altri che non hanno mai votato per questo Governo quando, nel Gruppo, non c'era l'appello nominale, se ne deve dedurre che il voto che ella ha avuto è un voto anticostituzionale.

E poi, onorevole Presidente del Consiglio, se un uomo è innamorato di una donna e la vuole sposare, e insiste per sposarla, e questa ripetutamente gli dice: « non ti amo, ma sono costretta a sposarti », e quest'uomo la sposa, lei sa benissimo che anche alla Sacra Rota, dove pure si è così severi nel difendere il vincolo, un matrimonio siffatto viene annullato. Come può ella accettare questo voto da gente che le dice: « te lo dò per forza, perchè la mia convinzione mi porterebbe a votare contro di te »?

P A S Q U A L I C C H I O . Questo è il matrimonio borghese!

F E R R E T T I . Questo, ripeto, non è soltanto il mio parere, ma quello di un illustre giurista, di cui potrei dire il nome; ma non voglio immiserirlo nelle nostre beghe politiche. A lei, onorevole Presidente del Consiglio, ricorderò che, poichè ebbi il piacere di fare con lei un viaggio di alcune ore nello stesso scompartimento del rapido Roma-Milano ed ebbi occasione, allora, insieme ad una terza persona, di apprezzare sinceramente il suo ingegno e la sua cultura, dirò che il giurista da me consultato era, appunto, questa terza persona.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ricordo di chi si trattava, ma se la capacità di discernimento di questa persona è di tal genere, comincio a dubitare del mio ingegno, da lei apprezzato.

F E R R E T T I . Questo è un atto di superbia che lei compie, del quale potrebbe non essere lieto il giorno in cui le dicessi il nome di questa terza persona.

F R A N Z A . Esaminerà il caso del voto suicida. Dovrà scriverlo in merito: voto suicida... (*Interruzione dell'onorevole Fanfani*).

F E R R E T T I . Ma, onorevole Presidente del Consiglio, si è forse alleggerito il piombo nell'altra ala del suo voto ministeriale, cioè il piombo costituito dalla circolare De Pascalis con cui si dimostrava che ella non era riuscito nella manovra di staccare i socialisti dai comunisti, per isolare i comunisti da quella parte così come, con ogni sforzo, da anni state facendo per isolare noi da quest'altra?

Sentiamo le dichiarazioni — nel corso della discussione a Montecitorio — dello onorevole Togliatti. Egli è stato di una chiarezza lapidaria: « Tra la nostra opposizione e il voto del Partito socialista italiano esiste un contatto, un collegamento che è nelle cose, che è nella natura stessa del movimento di massa, il quale è unitario e che perciò non potrà mai essere eliminato ».

Sentiamo poi cosa ha detto Ingrao in sede di dichiarazione di voto rivolgendosi — letterale — al « fratello » Partito socialista. Egli ha detto testualmente così: « L'onorevole Nenni troverà il fraterno appoggio del Partito comunista italiano contro i nemici di sempre, pur attraverso quella svolta a sinistra che non può essere realizzata senza il contributo determinante dei comunisti ».

Ora vediamo gli sforzi che hanno fatto i socialisti, durante la discussione alla Camera, per cercare di dare al Paese la sensazione che voi li avete conquistati all'area democratica.

Anzitutto leggiamo due brevi punti della circolare del De Pascalis: « Venendosi a modificare i rapporti di classe a favore delle classi popolari, si apre la prospettiva della conquista di tappe successive per il passaggio al socialismo ». Passaggio al socialismo, non alla democrazia! E poi, sempre nella stessa circolare (io leggo, non improvviso, leggo quello che è scritto): « I socialisti terranno vivo attorno al Parlamento e al Governo uno stato di tensione democratica e di mobilitazione politica ». È qui l'eco dei fatti di Genova del 1960. (*Commenti dalla sinistra*).

Onorevole Presidente del Consiglio, la storia registra che il suo terzo Gabinetto è nato non per volontà del Parlamento; è nato sulle barricate di Genova. Fu dopo le barricate di Genova che ella ebbe il potere, ma la nemesi storica potrebbe essere assai vicina perchè potrebbe darsi che ella cadesse ancora sotto un movimento di piazza che troverebbe ancora insieme, fatalmente e logicamente, socialisti e comunisti, come li ha sempre trovati. Ella ha però un'alternativa...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Guardi che i suoi colleghi alla Camera mi hanno regalato un gobbetto, quindi può parlare...

F E R R E T T I . Queste spiritosaggini non sono degne di un uomo come lei; lasciamole alla povera gente che non ragiona. Io ragiono e le porto dei fatti.

O lei — dicevo — insiste sulla politica in virtù della quale, con voglia o contro voglia, la Democrazia Cristiana, i saragattiani e i repubblicani le danno il voto, cioè insiste nella sua duplice politica di lotta al comunismo all'interno e di fedeltà all'atlantismo in politica estera, ed allora rischia i moti di piazza minacciati alla Camera da Nenni, oppure lei rinuncia all'uno e all'altro, ed allora rinuncia ai due soli sicuri ancoraggi della nave dello Stato affidata alla sua guida, e questa nave andrà alla deriva per sfasciarsi sulle scogliere del comunismo.

Questa svolta politica, questa apertura a sinistra è stata paragonata all'assunzione del potere da parte della sinistra nel 1876. Ci sono tre punti in comune tra i due eventi, ma ce ne sono anche due profondamente diversi. Forse non le farà piacere, onorevole Presidente del Consiglio, che io le ricordi questa duplice diversità, ma è doveroso che lo faccia.

Primo punto di contatto: andò allora al potere la sinistra ed ora si cerca di portare al potere la sinistra. L'apertura a sinistra

sta provocando in modo allarmante per la moralità politica del Paese il fenomeno del « trasformismo », che già si verificò allora. Nel 1876 quasi tutti gli uomini di destra passavano a sinistra. Bisogna riconoscere che oggi c'è qualche maggior resistenza, perchè vedo che tanti bravi colleghi democristiani non passano a sinistra; affermano di votare solo per disciplina di partito, ma si tengono le loro idee. Secondo punto in comune, dunque: il trasformismo. Quanta gente in pochi giorni ha cambiato parere! Il vecchio Apuleio o il vecchio Ovidio, che hanno conquistato l'immortalità con le loro « Metamorfosi », quanti nuovi spunti avrebbero oggi per aggiungere alle loro varie e bellissime trasformazioni anche quelle politiche in atto! Lei deve aver fatto una brutta esperienza degli uomini, nel vedere quanta gente per una poltrona politica o per una poltrona di sotto-governo, che non ha il lustro di quella politica ma che rende di più, è disposta a cambiar parere. C'è poi un terzo punto di contatto fra l'« apertura del 1962 » e la « rivoluzione parlamentare » del 1876. Anche Depretis disse che voleva combattere contro l'estrema destra e contro la estrema sinistra. Vi sono però due grandi differenze. Innanzitutto allora l'avvento al potere della sinistra avvenne ad opera del Parlamento e nel Parlamento; la sua apertura a sinistra si sta invece verificando fuori del Parlamento e contro il Parlamento.

Perchè fuori del Parlamento? Ella, che è un uomo di studio ed è toscano, sa certamente come il vecchio Cosimo e il figlio Piero e il nipote Lorenzo de' Medici governavano a loro piacere, ma senza corona, Firenze, lasciando ai tardi e mediocri nipoti di regnare con la corona di granduca sulla testa. Essi conservavano intatte tutte le magistrature della Repubblica fiorentina; ma disponevano come volevano degli uomini da immettere in tali magistrature. Ella è stato per diversi anni segretario della Democrazia Cristiana, seguito dall'onorevole Moro, che ha continuato la sua opera. Lei ha formato l'apparato del Partito, si è creato un partito dentro il partito; lei esercita un potere personale nella Democrazia Cristiana come i Medici lo esercitavano prima del principato mediceo a Firenze.

Quando Giolitti è scomparso dalla scena politica lei era un ragazzino, io ero già da tre o quattro anni elettore. Ho perciò vissuto due cicli ventennali: quello giolittiano e quello mussoliniano. Mussolini per comandare l'Italia ricorse alla maniera forte: sciolse i partiti, creò una milizia di parte. Giolitti si valse invece della tecnica dei vari Cosimo. Non è che egli rifuggisse dalla forza; i mazzieri li aveva anche lui. Chi consulta la raccolta dell'« Avanti! » d'allora può ammirare le belle caricature di Scalarini in proposito. Non c'era domenica senza eccidi proletari! Però il suo stile era di conquistare, attraverso i collegi uninominali, con la corruzione, con l'aiuto dei prefetti, con la violenza, in qualunque modo, una maggioranza sicura alla Camera dei deputati. Ai quali deputati faceva votare oggi bianco e domani nero, così come lei oggi può portare indifferentemente il suo partito dal centro al centro-destra o al centro-sinistra. Aggiungo che il vecchio Giolitti aveva preso un altro ammaestramento da Cosimo (Cosimo, padre della patria, che era stato confinato a Padova come Giolitti era fuggito in Svizzera, dopo lo scandalo della Banca romana). Cosimo aveva una formula: « Meglio Repubblica corrotta che perduta ». E Giolitti aveva, come tutti sanno, un grosso *dossier* con tutti i nomi degli uomini politici, e sotto ogni nome era qualche piccola nota interessante. (*Ilarità e commenti dalla sinistra*). Era riservatissimo, questo *dossier*, era chiuso nei cassetti, ma poteva saltar fuori quando si voleva...

T E R R A C I N I . Il fascismo ha superato il maestro.

F R A N Z A . Il fascismo è stato in bilico; mentre la sua azione è stata empirica, perchè Mussolini poteva comprare tutti e governare, oggi ci troviamo di fronte ad un'arte di governo. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

F E R R E T T I . All'onorevole Terracini consiglio di leggere ciò che il mio maestro

di storia all'Università di Pisa, Gaetano Salvemini, ha scritto su Giolitti. Certamente lo avrà già letto e così saprà che le mentalità di coloro che vogliono comandare personalmente non differiscono molto l'una dall'altra.

T E R R A C I N I . Salvemini l'ho letto; Mussolini l'ho vissuto.

F E R R E T T I . E personalmente ne ha fatto una triste esperienza; ma ci sarà qualcuno (*commenti e interruzioni dalla sinistra*) che avrà fatto di Giolitti la stessa triste esperienza, se non altro coloro che venivano massacrati ogni domenica sulle piazze d'Italia per ordine suo, solo perchè chiedevano quello che chiedete voi: cadevano gli operai, i contadini; in Puglia i conflitti erano continui. Legga o rilegga la storia di Salvemini. (*Interruzione del senatore Terracini*).

S A N S O N E . Adesso Giolitti è peggiore di Mussolini!

F E R R E T T I . Ma non dire sciocchezze! Qui si parla con riferimento alla politica di Fantani, di chi vuole instaurare e conservare un potere personale in uno Stato. (*Commenti dalla sinistra*). Dunque lei, onorevole Presidente del Consiglio, con questo suo potere personale, aiutato dall'onorevole Moro, predispose e attuò a Napoli un congresso prefabbricato. Poteva andare a chiedere ai congressisti una cosa o una cosa del tutto opposta; era sicuro di avere in ogni caso la maggioranza. Al Parlamento è un'altra cosa: al Parlamento i deputati, quei deputati che stridono sotto la sua stretta, sanno che debbono rispondere a 13 milioni di elettori e sanno bene che di questi 13 milioni di elettori una larga parte non è d'accordo con le decisioni del congresso di Napoli. Perciò lei incontra in Parlamento resistenze, anche tra i suoi, che non potrà superare facilmente.

L'altra differenza fra Depretis e lei è questa: Depretis prese il potere il 25 marzo (lei qualche giorno prima); però non fece come lei, che aspetta di fare le elezioni a maggio del 1963: Depretis indisse le elezioni all'inizio dell'autunno e ad ottobre si presentò alla nuova Camera; in virtù del trasformismo, naturalmente, vinse le elezioni perchè tutti — o quasi — coloro che erano di destra diventarono di sinistra. Anche lei probabilmente avrebbe una maggioranza come Depretis o come Giolitti, però le elezioni lei non le fa.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei mi dà il consiglio di farle?

F E R R E T T I . Per forza; se vogliamo sapere come la pensano gli italiani, non c'è altro mezzo. I deputati del nostro partito hanno fatto un'interpellanza perchè si facciano almeno le elezioni comunali ed io ho sentito che cosa ha detto lei in proposito alla Camera: che le elezioni comunali, specialmente parziali, non possono avere un valore politico. Ma io le ricordo che, in statistica, si fanno indagini per settore, ed anche un commerciante, quando deve comprare una partita di olio o di patate, fa dei prelevamenti parziali per assicurarsi sulla qualità dell'intera partita. Nello stesso modo lei, se fa queste elezioni comunali e provinciali, non avrà, è vero, un panorama generale come nelle elezioni politiche; avrà, però, un giudizio sulla sua politica abbastanza valido, andando al voto città grandi e piccole, del Nord e del Sud...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma lei, scusi, chi preferisce, l'universo o i campioni?

F E R R E T T I . Io preferirei che si facessero le elezioni politiche, e così anche pensa il mio Partito, ma in mancanza di meglio... (*interruzione del senatore Franza*).

Vede, onorevole Presidente, lei è un uomo abile, perchè — quando si sente in difficoltà — cerca di mettere le cose in scherzo. ma le elezioni nei Comuni è suo dovere di farle! Dove il regime commissariale ha superato un dato limite di tempo, la legge le impone di consultare l'elettorato. Perciò le elezioni le farà, perchè — ripeto — le deve fare, a meno che non si voglia dire che lei

vuole instaurare un potere personale non solo al di fuori, ma anche contro la legge!

N E N C I O N I . Prima devono chiedere informazioni su certi cardinali...

C I N G O L A N I . Ma ridi, ridi! Però non ride il Presidente del Consiglio, anche se ridi tu!

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Ma non sono mica addetto al riso pubblico! (*Ilarità*).

F E R R E T T I . Il primo punto del suo programma, onorevole Presidente, riguarda la riorganizzazione dello Stato e l'ammodernamento della burocrazia.

Diciamo subito, per quanto riguarda la burocrazia, che, a mio avviso, essa è a posto. Ci sarà solo da pagarla meglio perchè i migliori non se ne vadano in aziende private; ci sarà da organizzare meglio taluni servizi, ma — e qui devo ricordare una brutta parola che vorrei dimenticare — un'epurazione in questo campo non è necessaria. È necessaria la valorizzazione delle capacità: su questo siamo d'accordo.

Devo, poi, onorevole Presidente, richiamare la sua attenzione sulla censura. Quando si parlò qui della legge in proposito, presi la parola in contrasto con i colleghi comunisti e ricordai proprio, a edificazione loro e a scorno nostro, la moralità dei film sovietici. Nei film sovietici che io ho visto — e ne ho visti tanti — non affiora mai la immoralità! Sono ispirati, invece, a un'alta moralità, e la morale comune è uguale sotto tutti i regimi!

Ora, chi insiste perchè si tolga la censura si basa sull'articolo 21 della Costituzione, secondo il quale è garantita a ciascuno la libera espressione del proprio pensiero con la parola, con gli scritti e in ogni altro modo. Ma è un pensiero, onorevole Presidente, far vedere le sconcezze che si vedono nei nostri film? I film italiani hanno l'assoluto primato in tutto il mondo quanto a pornografia!

E poi, le pare sia giusto quest'altro secondo punto, che non riguarda la pornografia, ma riguarda la descrizione, la giustificazione e, qualche volta, persino l'esaltazione del delitto comune? Le pare possibile consentire tutto ciò? Quindi, necessità di una censura di carattere morale! E aggiungo un terzo concetto; credo che sui primi due dobbiamo essere tutti d'accordo perchè francamente, ripeto, la morale interessa ugualmente tutti ed è salvaguardia dei nostri figli, dei nostri nipoti, dell'avvenire di tutto il popolo. Il terzo punto, invece, è politico e perciò non pretendo unanime consenso. Vede, onorevole Presidente, è giusto che si ricordi il periodo della Resistenza, è giustissimo: è un periodo storico della vita italiana! Ma lei sa che un mese fa, contemporaneamente, erano in cantiere decine di film su questo argomento? Se in quei film si esalta l'eroismo, si esalta il martirio di coloro che fecero la Resistenza, coloro che come me sono stati, non per valore personale, ma per necessità di cose, combattenti di prima linea in più di una guerra, devono inchinarsi al martirio, all'eroismo, al sacrificio degli avversari, perchè nasce tra opposte trincee questo profondo reciproco rispetto, questa comunione di spiriti — pur nell'asprezza della lotta — quando dall'una e dall'altra parte si combatte per un'idea! Ma quel che non va è che da una parte sola, in questi film, c'è l'eroismo, c'è la bellezza; dall'altra tutto è delitto, corruzione, crimine, il che non è assolutamente vero perchè buoni e cattivi vi sono da una parte e dall'altra. Soldati che valorosamente combattono, altri che scappano; uomini che stuprano donne, altri che per salvare queste stesse donne si fanno generosamente uccidere: questi contrasti ci sono stati in tutte le guerre, maggiormente in una guerra civile come quella combattuta tra italiani.

Questo continuare ad insistere nello scavare un abisso tra cittadini della stessa Patria non può giovare a nessuno, perchè seppure noi possiamo conservare i nostri odii — parlo al plurale, ma io personalmente non odio e non ho odiato nessuno, e sono sincero in questo — non possiamo tramandare questo retaggio di odio alle future generazioni.

Dopo il punto della censura ve n'è un altro sul quale il nostro dissenso è addirittura,

onorevole Presidente del Consiglio, insanabile ed irriducibile: le Regioni. Vi voglio leggere un pezzettino di quello che è detto ne « Il Corriere del Ticino » giornale democratico che esce in uno Stato, come mi insegnate, costituito a forma federativa. Titolo dell'articolo: « Arlecchino trionfa ». (*Interruzione del senatore Minio*).

L'articolo dice: « Bergamo pensa ad un monumento per il suo stravagante Arlecchino. Purtroppo Arlecchino sta invece per trionfare sul piano nazionale italiano secondo il programmone regionalistico del nuovo ministero. Una specie di veste arlecchinesca finirà con l'infliggere alle varie zone d'Italia una distinzione coloristica conforme alle prevalenze politiche locali. L'Europa sta avviandosi all'unione continentale; qualche riflessione pertanto sarebbe utile prima di ricolorare di tinte e sfumature la carta d'Italia, risuscitando le barriere regionalistiche imposte tanti secoli fa dallo straniero ».

Questo articolo non ha importanza; ha importanza invece, onorevole Presidente del Consiglio, quello che le hanno detto a Montecitorio due deputati del mio partito circa la regione Venezia Giulia-Friuli. Non ripeterò quello che è stato detto da loro; mi limiterò a ricordare che la costituzione di questa Regione significherebbe perdere definitivamente la zona B, rinunciando a quei territori che sin dal tempo di Dante erano considerati italiani.

Parlando delle Regioni nel loro complesso, debbo notare che lei, onorevole Presidente del Consiglio, è un uomo audace quando afferma che si debbono fare le Regioni per rinsaldare l'unità d'Italia. Mi ricordo che in quell'occasione la interruppi, perchè proprio non riesco a comprendere come si può unire dividendo.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ripetevo la parte finale di una dichiarazione che l'onorevole Gaetano Martino aveva fatto alla Costituente alla fine del giugno 1947

F E R R E T T I . Del resto, che questo concetto fosse nella sua mente è provato dal modo come ha fatto celebrare l'Unità d'Italia. Chi è stato a Torino ha visto che il palazzo più importante era il Palazzo delle Regioni, ove erano rappresentate tutte le Regioni d'Italia ciascuna con le sue caratteristiche.

S I B I L L E . Non si trattava di un palazzo: era una serie di padiglioni.

F E R R E T T I . Peggio, era ancora più sensibile la divisione! (*Interruzione del senatore Sibille*). Non facciamo una questione architettonica, facciamo una questione di concezione politica! (*Interruzione del senatore Tessitori*).

A proposito delle celebrazioni dell'Unità, col ricordo delle quali ella ha iniziato il suo dire, onorevole Fanfani, un altro punto che non tutti gli italiani possono accettare è quello di come è stata ordinata la Mostra storica. Vi siete fermati alle guerre del '61, dicendo che si celebrava il '61. Quindi non c'è stato il '66, non ci sono stati gli eroi garibaldini caduti alle porte di Roma, non c'è stata la breccia di Porta Pia, non ci sono stati i 600 mila morti che ci hanno dato Trento e Trieste. Allora perchè avete inserito nella Mostra storica dell'Unità, la Resistenza? Avete fatto un salto dal '61 al '43 per celebrare un'epopea di parte, perchè così si può definire la Resistenza, che non entra nel quadro dell'unità, anzi è il periodo in cui, nella storia recente, gli italiani sono stati più divisi.

Noi siamo stati sempre contrari alle Regioni. Nel 1948, i nostri deputati, appena entrati alla Camera, presentarono una proposta di legge contro le Regioni; e mentre parliamo stiamo raccogliendo le firme in tutta Italia perchè, ai termini dell'articolo 71 della Costituzione, si faccia una legge di iniziativa popolare contro le Regioni.

Anche i comunisti erano contro le Regioni.

M I N I O Non è vero, sei un bugiardo.

F E R R E T T I . Mi vorresti provocare ma non ce la fai, perchè ti farò rileggere il discorso dell'onorevole Gullo, che portava anche ragioni serie contro la costituzione delle Regioni, osservando giustamente, tra l'altro, che si sarebbe accentuato il divario tra Regioni ricche e Regioni povere

Perchè allora voi comunisti, al pari dei socialisti, non volevate le Regioni e perchè

ora le volete? Perchè allora speravate — e forse ne avevate la possibilità — di conquistare il potere centrale ed eravate coerenti alla vostra dottrina fondata sulla statolatria. Sfumato per varie ragioni il sogno di conquistare il potere centrale, allora avete aderito alle Regioni, che sono il mezzo per disgregare lo Stato, per conquistare il potere in singole zone, da opporre al potere centrale in mano di altri partiti.

E la Democrazia Cristiana? L'onorevole Fanfani ci ha detto che la Democrazia Cristiana crede da sempre nelle Regioni. Allora perchè la stessa Democrazia Cristiana ha aspettato a farle fare dopo tanti anni, proprio a lei? Dal 1948 al 1962, quante occasioni! Ma c'era una ragione valida per cui la Democrazia Cristiana non attuava l'ordinamento regionale: perchè temeva appunto, e non a torto, che si creassero dei governi regionali antagonisti a quello centrale.

Perchè ha mollato ora? Eppure è proprio il momento più disgraziato: primo perchè questo potere antagonistico è sicuro che si creerà almeno in tre Regioni; secondo perchè il M.E.C. impone uno sforzo unitario per raggiungere la competitività soprattutto nel campo agricolo e, consentendo l'intervento delle Regioni in questo campo, si rende difficile quello sforzo unitario dell'Italia per competere con gli altri Paesi; terzo, perchè si è chiarito quanto le Regioni costano. La relazione Tupini, che è come l'araba fenice, che ci sia ognun lo dice, dove sia nessun lo sa...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. È in corso di stampa.

F E R R E T T I . Ci hanno messo meno per stampare l'enciclopedia Treccani! La relazione Tupini dice che l'istituzione dell'ente Regione costerà quasi 300 miliardi, e questo in un momento in cui lei, onorevole Presidente del Consiglio, ha messo tanta carne al fuoco perchè occorreranno denari per riscattare le azioni degli elettrici, per comperare le terre concesse a mezzadria e così via; quindi, dovendo aggiungere anche la spesa per le Regioni, ci sarebbe un motivo di più per rinviarne l'attuazione.

Onorevole Presidente, ella ha detto nel corso della replica una frase che mi ha fatto impressione, una frase coraggiosa: ha parlato di « spregiudicata revisione » da parte dei vari partiti, compreso il suo. E quando l'hanno accusata di aver cambiato pensiero, ha dichiarato: « Sì, ho cambiato pensiero ». Infatti si può, anzi in certi casi si deve cambiare pensiero. Anzi la coerenza, mutando la realtà che ci circonda, sta proprio nello adattarsi alla nuova realtà; lo dico senza ironia: è la verità. Però, allora, perchè non ha fatto come tanti altri uomini che credevano alle Regioni e si sono convinti poi del contrario? Vi ricordate che cosa ha detto da quel microfono Luigi Sturzo? È stato il suo testamento spirituale: don Sturzo, che è stato, si può dire, l'inventore del regionalismo in Italia, ha detto: basta con le Regioni, dopo l'esperienza fatta in Sicilia. E così l'onorevole Scelba, e così Alessi, che è stato presidente della Regione siciliana: uomini vostri, uomini di fede democristiana inconcussa e, ripeto, fautori, promotori, iniziatori della politica regionalistica.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Lei ha letto ciò che ho avuto l'onore di dire alla Camera su questo argomento?

F E R R E T T I . Sì, l'ho seguito: ero in tribuna, e qualche volta nel mio intimo avevo delle reazioni che però dovevo contenere. La verità è che la creazione delle Regioni fa parte del « diktat » impostovi dai socialisti.

Dunque, queste Regioni non le deprechiamo come decentramento amministrativo; in proposito sapete che fra le due guerre furono creati i Provveditorati alle opere pubbliche, primo tentativo serio di decentramento. Ma le Regioni proposte sarebbero un accentramento; immaginate, ad esempio, il Governo regionale di Firenze che cosa farebbe delle Amministrazioni comunali e provinciali della Toscana. Ci sarebbe, forse, un processo di decentramento da Roma, ma ci sarebbe anche certamente un processo di avvicinamento, cioè di accentramento, cioè di assorbimento dei Comuni e delle Provincie da parte delle Regioni.

E poi ditemi, esiste forse una realtà geografica delle Regioni in Italia? In Italia c'è la Valle d'Aosta, c'è la Lunigiana, c'è la Garfagnana, c'è la Ciociaria: ci sono zone ben delimitate geograficamente, ma che non vanno oltre la Provincia. Ma quale uniformità ha la Toscana, con le sue Alpi Apuane e le sue Maremme? Le nostre Regioni non hanno neppure una tradizione storica: io vi parlo ancora della Toscana, che conosco più di tutte; fino al 1859 aveva un Granducato a Firenze, un Ducato a Lucca e prima ancora un Ducato a Massa e Carrara, senza andare a tre secoli addietro, quando c'erano la Repubblica pisana e quella senese, antagoniste di Firenze. In Emilia c'erano gli Stati della Chiesa, il Ducato di Parma e quello di Modena. Quindi le Regioni non hanno neppure una tradizione storica, antica o recente.

E i nomi? La parola « Regione » la creò Augusto: le Regioni augustee. E sapete come si chiamava l'attuale Calabria? Si chiamava Italia! E poi come si chiamò? Brutium. Capite dunque quale è stato il cambiamento continuo dei nomi, che non hanno alcuna attinenza con la realtà odierna. Ma esiste almeno una continuità del nome « Regione »? Nel censimento del 1861, in piena democrazia, si chiamavano Compartimenti; poi sono state chiamate Regioni, poi di nuovo Compartimenti e ora nuovamente Regioni. Le Regioni sono quindi un'entità artificiale. E che le Regioni si facciano e si sfacciano con facilità è provato dal fatto che noi qui abbiamo creato una nuova Regione: il Molise.

Ora, onorevole Presidente del Consiglio, sarò leggermente polemico. Lei fa parte di quel gruppo di partiti i quali, affermando che il periodo fascista avrebbe interrotto il moto risorgimentale, parlano di « nuovo Risorgimento » (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Questi partiti che militarono nel Comitato di liberazione nazionale, parlano di nuovo Risorgimento, come se il ventennio fosse stata una deviazione dalla storia risorgimentale, dimenticandosi, per tacere d'altro, di quei Trattati del Laterano che furono il vero compimento dell'unità d'Italia, perchè prima, su buona parte del territorio nazionale, gravava l'ipoteca, legittima del resto, del Papato. E ciò per tacere della Conciliazione realizzata solo allora tra cattolicesimo e italianità.

Onorevole Presidente, giacchè viviamo un nuovo Risorgimento, riallacciamoci anche in materia regionale al monito dei grandi del primo, del grande, del vero Risorgimento.

Sarebbe retorico se parlassi di Mazzini. Mi accusano del fatto che tutte le volte che prendo la parola ricordo Mazzini. Ma nessuno può negare che Mazzini sia stato un grandissimo pensatore. Egli nacque alla vita politica e morì con la volontà sempre ferma di opporsi a tutti gli intrighi della diplomazia, a tutti i tentativi guelfi o di altro genere perchè, come disse, « l'Italia o è una o non è ». Questo fu il vangelo che fece di lui contro ogni concezione federalista l'apostolo dell'unità d'Italia. E non è vero che faceva combattere gli altri. Proprio l'altro giorno a Savona hanno posto una lapide laddove egli è stato in prigione; inoltre egli è stato a lungo esule ed ha molto sofferto per la Patria. Non ha dato all'Italia soltanto il contributo insostituibile delle idee, ma anche la sua azione, coerentemente al binomio: pensiero e azione.

Ed allora, onorevole Macrelli, perchè voi repubblicani siete contro l'unità e per le Regioni? Perchè Carlo Cattaneo era federalista? Ed allora vi leggo ciò che Carlo Cattaneo scrisse nel proclama da lui lanciato al popolo milanese, quale presidente del Consiglio di guerra delle Cinque Giornate: « La bandiera italiana (italiana, e siamo nel 1848) sventola sui bastioni di Porta Nuova ». Parla quindi degli ordinamenti militari da apprestare e conclude: « fra un giorno o due (ne occorsero cinque) i nemici lasceranno questa sacra terra ai buoni italiani ». Non parla di milanesi, o di lombardi, ma sempre di italiani. E il moto fu iniziato solo dai milanesi; e la bandiera italiana (il proclama è del 20 marzo), la bandiera tricolore fu adottata solo qualche giorno dopo da Carlo Alberto, varcando il Ticino.

La Democrazia Cristiana dice di ereditare da Vincenzo Gioberti il concetto federalista opposto a quello unitario di Mazzini. È un grosso difetto questo di fermarsi alla prima

osteria. Il Gioberti, che nacque nel 1801, scrisse il « Primato » nel 1840, prima delle grandi e tristi esperienze del 1848 e 1849. Nel 1851, a 50 anni, nella pienezza della sua mente, un anno prima di morire — morì nel 1852 a Parigi — scrisse un grosso libro (che ho restituito alla biblioteca del Senato e che quindi potete consultare) intitolato « Il rinnovamento civile d'Italia ».

Ebbene, il primo volume è tutta una critica sul modo in cui si era svolto il Risorgimento italiano, ed è anche un'autocritica. Riconosce di avere errato pensando che si potesse fare un'Italia riunendo le regioni, le sparse membra, in un corpo solo, costituendo uno Stato federalista ed esalta l'autonomia e la unità spirituale della nazione italiana, identificando questa autonomia e questa unità in un solo Stato, da inserirsi in una unione più vasta d'altri Stati, pure uniti e liberi, d'Europa.

Guardate, onorevoli colleghi: Mazzini e Gioberti partono in direzioni opposte, sono avversari, vorrei quasi dire nemici, ma si ricongiungono nel volere un'Italia unita e nel vaticinare gli Stati Uniti in Europa.

Questo, onorevole Presidente del Consiglio, è il grande retaggio che viene a lei dal Risorgimento: non dividere l'Italia, ma unire l'Europa.

S I B I L L E . Lo faremo, lo faremo, stia tranquillo.

F E R R E T T I . Io sono un europeista convinto, proprio perchè sono un unitario italiano convinto.

F R A N Z A . Ha cambiato opinione anche lei, senatore Sibille...

S I B I L L E . Io sono democristiano..

F R A N Z A . Ma la Costituzione vuole un'unicità di indirizzo nelle Regioni, non sistemi elettorali diversi.

S I B I L L E . Basta che non ci siate più voi. (*Interruzione del senatore Franza e richiami del Presidente*).

F E R R E T T I . Il secondo punto del programma del quarto Gabinetto Fanfani si riferisce alla scuola.

Parlando sul Piano della scuola — mi dispiace ripetere le stesse cose e non vorrei affaticare il Senato — io esposi il mio rammarico perchè si continua a parlare di pubblica istruzione. Va bene che la parola educazione fu adottata nel ventennio, ma quasi tutti gli Stati europei, almeno i tre quarti, la usano ancora per definire i dicasteri preposti a educare e non solo a istruire la gioventù. Non si tratta di una differenza lessicale, ma è l'impegno che lo Stato prende di unirsi alla religione e alla famiglia nell'educazione, cioé nella formazione spirituale del nuovo cittadino. Perciò io insisterei — lei vi ha già accennato e gliene do atto — a che si desse grande sviluppo a tutte le attività extrascolastiche: visite ai musei, conferenze culturali, visioni cinematografiche, viaggi. Si intensifichino queste attività, si tenga il ragazzo a contatto continuo con la realtà nazionale e mondiale, si crei in lui il futuro cittadino.

La scuola deve essere informativa o formativa? È una vecchia questione. Noi vorremmo che la scuola fosse formativa e non soltanto informativa. C'è una frase che, con suo comodo, lei dovrebbe chiarire, quando, parlando della scuola media unica, ha affermato: « con particolare riguardo all'insegnamento del latino ». Le sarei grato se spiegasse se questa frase è stata da lei pronunciata in senso limitativo o in senso estensivo. A questo proposito lei certamente ha letto ciò che disse il Santo Padre il mese scorso circa l'uso della lingua latina. La lingua latina non è soltanto una materia di insegnamento, non è soltanto istruttiva, è veramente formativa. E ciò non solo perche — specialmente con la sua sintassi — prepara la mente al raziocinio, allo spirito delle scienze esatte — tanto è vero che molti docenti universitari di ingegneria rilevano che, dopo un breve iniziale periodo di smarrimento per l'ignoranza del disegno, sono i giovani provenienti dal liceo a precedere quelli che vengono dagli insegnamenti scientifici — ma perchè essa è spiritualmente formativa. Il latino si studia non soltanto

sulle aride grammatiche, ma anche e soprattutto sui testi classici. Lo scolaro sviluppa così il suo senso estetico al contatto di sommi poeti, legge i grandi storici e conosce le virtù ed anche i difetti di un popolo che dominò per secoli il mondo. Lo studio del latino educa poi alla democrazia intesa come fiera indipendenza contro ogni dittatura o demagogia: Cicerone è il più grande maestro di democrazia, morì per difendere i suoi ideali; e Cicerone è l'autore che più di ogni altro viene letto nelle scuole di latino.

Il terzo punto riguarda il programma economico finanziario. La vera novità è che il Ministro del bilancio si chiamerà Ministro del bilancio e della programmazione economica. Questo significa che il Ministro del bilancio, anzichè occuparsi soltanto di vigilare sul bilancio dello Stato, vigila anche sul bilancio di tutta la Nazione. Che di questa vigilanza sul bilancio dello Stato, senza offesa per i predecessori dell'onorevole La Malfa, si avverta un gran bisogno è provato dalla tabellina che ho qui e che non vi leggo per brevità, la quale dimostra come oggi l'indebitamento dello Stato è di 11 mila miliardi. Se vuole, onorevole Presidente del Consiglio, questa tabellina gliela faro pervenire, perchè non vorrei che lei pensasse che esagero e che, trattandosi di informazioni fatte da un oppositore, le cifre fossero leggermente alterate.

Quanto poi alla sorveglianza sul bilancio economico nazionale, questa è una novita, più formale che sostanziale perchè tutti i Governi hanno sempre avuto una propria politica economica: di liberalizzazione degli scambi o di protezionismo; di incoraggiamento ai consumi o agli investimenti; di difesa rigida della valuta anche sacrificando la produzione, o, come invece sta facendo lei già da due Gabinetti, di accentuazione della lenta, graduale, svalutazione della moneta ai fini di un incentivo alla produttività. L'importante è di sapere come si attua la programmazione, cioè la pianificazione. Ci sono due modi di pianificare: c'è la pianificazione coattiva, imposta dall'alto, che io chiamerei di tipo sovietico, e c'è un'altra forma di pianificazione alla quale spererei che si ispirasse il suo Governo, non imposta dall'alto, ma uditi gli esperti statali ed i rappresentati dei datori di lavoro e dei lavoratori; una pianificazione, insomma, corporativa.

Nessuno — nel campo dei produttori — è preoccupato delle sue affermazioni. Lei, infatti, invita gli operatori economici a svolgere tranquillamente la loro attività produttiva, e aggiunge che « non vuol ridurre nè modificare, ma sostenere ed ampliare gli incentivi per stimolare in condizioni di parità e senza arbitrarie discriminazioni l'iniziativa privata » per concludere augurando che « privata e pubblica attività, armonizzandosi nelle rispettive competenze, concorrano a garantire, nell'occupazione di ciascuno, il massimo reddito del Paese ».

Ma c'è una preoccupazione determinata dal modo col quale ella è arrivato a formulare il suo programma economico. Cosa dice il famoso bollettino della vittoria socialista, la circolare De Pascalis? « Viene accettato dal Governo — sembra davvero il bollettino di una vittoria militare — l'impostazione del programma socialista ». E chi l'aveva fatto questo programma? La Commissione economica del Partito socialista presieduta dall'onorevole Lombardi, il « delfino » dell'onorevole Nenni, il quale onorevole Lombardi poi lo fece approvare dal Comitato centrale del Partito socialista; questi, a sua volta, come risulta dalla famosa circolare, l'ha imposto al Governo Fanfani.

Vogliamo leggere questo programma socialista accettato dal Governo? « Programmazione selettiva e vincolata dello sviluppo industriale con determinazione delle priorità di settore e delle localizzazioni territoriali; nell'attuazione di questo programma una posizione preminente spetterà all'impresa pubblica e ciò comporterà l'estensione della proprietà pubblica, mentre per la grande impresa privata il rispetto delle priorità di settori e delle programmate localizzazioni sarà assicurato da un'adeguata politica di incentivi e di disincentivi, che non escluderà la adozione di misure limitative degli investimenti non prioritari ».

Ed allora debbo rivolgere due domande all'onorevole Presidente del Consiglio: crede

egli che il programma socialista ed in particolare i punti di politica di piano concordino con l'impostazione programmatica del suo Governo? In particolare ritiene l'onorevole Fanfani di adottare oltre agli incentivi anche dei « disincentivi » e delle misure limitative degli investimenti non prioritari? Ed in caso affermativo come concilia questa sua intenzione col proposito esplicitamente annunziato « di non ridurre nè mortificare, ma sostenere ed ampliare l'iniziativa privata? ».

Ho detto che la pianificazione che lei farà probabilmente — almeno questa è la nostra speranza — sarà di tipo corporativo ed è inutile che si alzino le orecchie da parte di coloro che, non conoscendo bene come stanno le cose, credono che il corporativismo sia stato una invenzione del fascismo. Niente affatto, il padre del corporativismo è stato Mazzini, ricordiamocelo, con la sua « associazione » fra capitale e lavoro, con la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda; poi ci sono le Encicliche dei Sommi Pontefici. Il fascismo attuò per primo una legislazione corporativa, ma purtroppo la fece tardi e l'applicò male. Questa è la realtà! Quindi non si può giudicare il corporativismo da quell'esperimento; l'errore fondamentale fu quello di aver fatto le Corporazioni mettendo a capo di esse persone imposte dall'alto. Invece la Corporazione deve essere l'espressione della volontà dei Sindacati, che eleggono i propri rappresentanti, per arrivare attraverso le Federazioni e le Confederazioni, alla Corporazione, conciliatrice degli interessi dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Ad ogni modo, la tavola 7ª della Carta del Lavoro, dopo avere considerato l'iniziativa privata come lo strumento più efficace e utile nell'interesse dello Stato, aggiunge che lo Stato può intervenire « sotto la forma del controllo, dell'incoraggiamento e della gestione diretta ». La Carta del Lavoro dice proprio così, ispirandosi ai supremi interessi della Nazione.

Esultate, colleghi comunisti, anche la gestione diretta può fare lo Stato, nell'economia corporativa! Per quello che mi riguarda devo dire — mi spiace parlare di me, onorevole Presidente, ma sono vecchio, ho dei precedenti e quanto sto per dire è pertinente al discorso — che più di 30 anni addietro, essendo Ministro dell'economia il cattolico onorevole Nava, e sedendo accanto a lui al banco del Governo Mussolini, affrontai e vinsi una difficile battaglia parlamentare.

Si era proposto di dare la concessione per le ricerche del petrolio in Italia alla « Sinclair Oil Company », una ditta americana. In Commissione chiesi di fare una relazione di minoranza — contro la concessione già stipulata dal Governo italiano — e la presentai alla Camera. I resoconti parlamentari portano più di venti interruzioni fatte al mio discorso dal Nava e da chi gli stava vicino. Però, come fu, come non fu, la concessione alla Sinclair venne insabbiata e sorse l'A.G.I.P.

Allora, potreste dire che sono incoerente quando parlo contro l'E.N.I., che è una continuazione e un potenziamento dell'A.G.I.P. No, non sono incoerente! Noi siamo contro l'E.N.I. perchè l'E.N.I. è il prototipo, il pericolosissimo prototipo di quello che può divenire un'azienda statale nel campo economico.

Innanzi tutto, questo pachidermico organismo che si chiama E.N.I., si occupa di tutto. E lei lo sa! Dai detersivi alle margarine, dalle industrie alimentari a quelle metalmeccaniche. In secondo luogo, l'E.N.I. ha una burocrazia, che sarà anche selezionata, non ne dubito, ma che è pagata meglio di quella statale, e quindi l'E.N.I. è un organismo destinato a portar via allo Stato gli elementi migliori attraverso maggiori remunerazioni.

In terzo luogo — e qui viene il bello! — l'E.N.I. ha delle agevolazioni fiscali veramente incredibili, e le ho già tutte lette in quest'Aula, soffermandomici una mezz'ora. Basterebbe pensare al fatto che il prezzo del metano in Italia deve essere pari a quello degli olii minerali; ma negli olii minerali gran parte del prezzo è costituito dalle imposte! Questa parte del prezzo del metano percepito dall'E.N.I. dovrebbe dall'E.N.I. essere riversata nelle casse dello Stato, ciò che non fa. Attraverso tanti fa-

voritismi è sorto praticamente il monopolio del metano; e i monopoli, onorevole Presidente, sono nocivi e pericolosi, sia che siano privati, sia che siano pubblici! Questa è la mia quarta critica all'E.N.I.

C'è una quinta critica da formulare contro questo ente, pratica dimostrazione della pericolosità delle aziende statali, la cui incontrollata attività all'estero, molte volte è in contrasto con la nostra politica estera ufficiale e con quella del M.E.C. Ed a sostegno di questa sua politica personale l'ingegnere Mattei mantiene il quotidiano « Il Giorno », che spesso sostiene tesi opposte a quelle del Governo in carica!

L'E.N.I. è il caso limite dei pericoli dell'economia statizzata; attenzione, dunque, a non creare altri « Stati nello Stato » come questo! (*Interruzione del senatore Battaglia*).

Non parlerò dell'agricoltura, perchè sono parte in causa; sono, infatti, concedente di terre a mezzadria e si direbbe che parlo, *Cicero pro domo sua*. Ma questo voglio e devo dire, che i miei mezzadri sono tutti motorizzati, mandano i figli alle scuole medie e vi è anche chi ha delle automobili utilitarie regolarmente iscritte al Pubblico Registro automobilistico a proprio nome. Questo per dire che non è vero che tutti i mezzadri stiano male; pertanto, non bisogna costringere le forme di conduzione agraria ad un programma teorico, ma adattarle alla varia realtà. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri*).

E poi, nelle agricolture di tutti i Paesi, si tende ad accentrare per meccanizzare, per modernizzare, ciò che richiede grandi capitali; bisogna pertanto fare delle proprietà economicamente efficienti, non si può spezzettare, polverizzare la proprietà. (*Interruzione del senatore Minio*).

Se si creeranno tante piccole proprietà, in ogni podere si alleveranno polli e conigli, e nei campi si produrrà quanto basta per la famiglia; niente più.

C R O L L A L A N Z A . Neanche quello, perchè molti poderi degli Enti di riforma sono abbandonati dai coloni.

F E R R E T T I . Onorevole Presidente del Consiglio, per la parte finanziaria lei sa che sempre da questi banchi, fino al punto di renderci monotoni, abbiamo ripetuto — è il nostro *delenda Carthago* — « colpite gli evasori ». Fino ad ora, però, non si colpiscono, mentre si continua a perseguitare i piccoli e i medi contribuenti.

Lei, onorevole Fanfani, ha detto che istituirà l'anagrafe tributaria. Onorevole Presidente, l'hanno informata male, lei non istituirà l'anagrafe, perchè c'era già nel ventennio. Poi è venuta la guerra, quindi la liberazione, infine quindici anni di Governo democratico, e dell'anagrafe tributaria non si è più parlato. Se ne riparla ora; ma non dica che la vuole istituire, dica che la vuole riprendere. Quello è un merito che deve lasciare a chi l'ha avuto.

Debbo chiudere il mio discorso, purtroppo non breve, dicendo qualche parola sulla politica estera, ultimo argomento, ma non certo il meno importante. Per la politica estera lei sa, onorevole Fanfani, che nella opinione pubblica internazionale c'è una grande attesa per quello che sarà il suo indirizzo, dato che il suo Governo è condizionato dall'atteggiamento di un partito neutralista.

Quanto all'articolo di fondo della rivista « Esteri » lei ha detto che è stato fatto da un funzionario, credo anche di conoscerlo...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'ha detto l'onorevole Martino alla Camera.

F E R R E T T I . Lei ha detto che quella nota non era ufficiale e comunque il Ministero degli esteri ha fatto un comunicato in questo senso. Ha detto anche che si è provveduto...

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questo al Gruppo.

F E R R E T T I . Comunque al funzionario non possono farsi degli addebiti, può avere le sue idee. Ma questo fatto si ricollega a quella nota della scorsa estate in cui si diceva che la tensione internazionale

di Berlino era dovuta all'inerzia dei Paesi occidentali. Quindi sono due i funzionari che ella ha dovuto ufficialmente smentire. Ora, se dei funzionari, diplomatici di carriera, prendono determinati atteggiamenti, ciò vuol dire che l'atmosfera, il clima creato dai dirigenti politici a Palazzo Chigi e alla Farnesina è tale per cui i funzionari possono prendere quegli atteggiamenti non certo intonati alla solidarietà atlantica.

Comunque questi stessi funzionari le segnaleranno ogni giorno le centinaia di ritagli di giornali stranieri che mostrano la loro preoccupazione per questa nuova formula di Governo. Nè si può dire davvero che Nenni abbia fatto qualcosa per tranquillizzare l'opinione pubblica internazionale. Egli infatti ha affermato: « quel che manca nelle direttive di politica estera di Fanfani è il senso del nuovo ». E ancora: « meno zelo di servili parole, più autonomia di giudizio e di iniziativa ».

Ebbene, se le parole hanno il significato che debbono avere, cosa significa autonomia di giudizio e di iniziativa? Pensarla come si vuole, al di fuori dei blocchi, e agire come si vuole, al di fuori dei blocchi; cioè avviarsi alla schiera dei « Paesi non impegnati ».

Che cosa sia il neutralismo di Nenni ce lo dice un'altra frase del suo discorso, quando afferma che sull'orizzonte internazionale si profila « una bufera che ha come epicentro la minacciata ripresa delle esplosioni nucleari da parte dell'America ». E Nenni tacque quando la Russia le fece, violando la tregua... (*Interruzioni dalla sinistra, commenti*).

Ad ogni modo il grave non è quel che ha detto Nenni alla Camera, ma quel che lo stesso Nenni ha ripetuto ieri a Milano, quel che De Martino ha ripetuto ieri a Napoli. Insomma questi socialisti sono quelli che sono: lei non li ha cambiati in niente, almeno in politica estera.

Ma le pare che possano passare dal neutralismo all'atlantismo, più o meno edulcorato? Lei si illude in proposito, e questo è il punto debole del suo Governo perchè la politica estera determina sempre quella interna. C'è un proverbio inglese che dice: « la politica estera nasce dall'interno ». Insomma, è tutto un sistema inscindibile, quello della politica estera e della politica interna di un Governo. Quindi bisogna che lei assolutamente chiarisca questo punto, che è fondamentale.

Ella, onorevole Presidente, nel chiudere la sua dichiarazione programmatica di politica estera, come conclusione, ci ha parlato del prossimo Concilio ecumenico. Questo argomento stava giustamente in politica estera come territorio, perchè lo Stato della Città del Vaticano non fa parte dello Stato italiano; però è a Roma che il Concilio si svolgerà. E a Roma quale situazione troveranno le gerarchie del mondo cattolico che da tutto il mondo vi converranno? Un Comune dove, per non volere la collaborazione della destra in virtù della quale si celebrarono le Olimpiadi e si conseguirono molti altri successi conclamati da lei stesso, si ha un funzionario, un commissario, mentre c'era da anni una maggioranza valida di centro-destra. Alla Provincia poi abbiamo dei reggitori socialisti.

E al Governo dello Stato questo Concilio chi trova? Trova al Governo, insieme a lei e ad altri democristiani, i rappresentanti di partiti tradizionalmente laici ed anticlericali; e, in più, con l'appoggio esterno di un partito che non è solo laico ed anticlericale, ma anche profondamente contrario alla religione e di un ateismo assoluto, perchè parte da presupposti materialistici.

M A S C I A L E . È falso!

F E R R E T T I . Ora, questa situazione, onorevole Presidente, poteva andare bene nell'Italia del 1878, quando per miracolo non fu buttata nel Tevere la venerata salma di Pio IX; ma non ora. Ormai da 33 anni c'è un Concordato: il Concordato significa che Roma, come e più delle altre città, è, nella sua grande maggioranza, amante degli antichi tradizionali e immortali ideali di famiglia, di patria, di religione. Perciò, quando farete le consultazioni politiche, voi avrete dall'elettorato romano e da quello di tutta l'Italia la lezione che meritate. Il voto popolare vi dirà: avete errato nella

svolta a sinistra; riprendete il diritto cammino, che ha per mèta la conciliazione senza discriminazioni tra tutti i cittadini, una vera giustizia sociale e un'evoluzione non solo materiale, ma spirituale di tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Chabod. Ne ha facoltà.

C H A B O D . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, le apocalittiche previsioni e gli esorcismi di chi teme una vera svolta anche in fatto di Regioni hanno rafforzato la mia decisione di votare a favore del Governo; con i debiti scongiuri, ma a favore.

B A T T A G L I A . Con la chiave di Tambroni.

C H A B O D . Non ne ho bisogno.

Quando sento parlare tetramente di « lacerazione del Paese », di « abito di arlecchino » e di « separazione del Sud dal Nord » non posso non ricordare un documento, conosciuto col nome di « Manifesto di Chivasso », che porta la data del 19 dicembre 1943 ed afferma nelle sue constatazioni preliminari: « Noi popolazioni delle vallate alpine, constatando che i venti anni di mal governo livellatore ed accentratore, sintetizzati dal moto brutale e fanfarone di « Roma doma », hanno avuto per le nostre valli i seguenti dolorosi e significativi risultati: 1) oppressione politica attraverso l'opera dei suoi agenti politici e amministrativi, piccoli despoti incuranti ed ignoranti di ogni tradizione locale di cui furono solerti distruttori; 2) rovina economica per la dilapidazione dei loro patrimoni forestali ed agricoli, per l'interdizione dell'emigrazione con la chiusura ermetica delle frontiere, per l'effettiva mancanza di organizzazione tecnica e finanziaria dell'agricoltura, mascherata dal vasto sfoggio di assistenze centrali, per la incapacità di una moderna organizzazione turistica rispettosa dei luoghi; condizioni tutte che determinarono lo spopolamento alpino; 3) distruzione della cultura locale per la soppressione della lingua fondamentale locale, laddove esiste, la brutale e goffa trasformazione dei nomi e delle iscrizioni locali, la chiusura di scuole e di istituti locali autonomi, patrimonio culturale che è anche una ricchezza ai fini dell'emigrazione temporanea all'estero... ».

Ora, se è vero che ispiratore del documento di cui vi ho letto le premesse è stato il martire valdostano Emilio Chanoux, non è però meno vero che esso è stato approvato anche dai rappresentanti delle altre valli alpine. Non è meno vero che gli amari frutti della denunciata oppressione coloniale dei « piccoli despoti », e della conseguente legittima reazione dei « nativi », si sono visti in quegli anni, dal 1944 al 1946, in cui la mia valle, la Valle d'Aosta — che lo stesso onorevole Ferretti riconosce essere una Regione — ha rischiato di veder cambiare in blù il verde del tricolore italiano.

Noi dovevamo resistere ed abbiamo resistito. Ma su tutt'altro piano, e così sul piano regionale, ispirandoci a quanto scrisse nel 1944 mio fratello Federico, di cui si dice che come storico sapesse il fatto suo e di cui mi permetto di leggere le poche ma essenziali righe riportate nel recente volume « Una politica per l'Alto Adige ». «Sembra a me — scriveva nell'ottobre del 1944 — che sarebbe bello e nobile da parte della nuova Italia iniziare, per prima in Europa, una politica di larga libertà nelle zone di frontiera, in quelle zone cioè dove i vecchi nazionalismi europei avevano sempre fatto sentire più duramente il loro peso, facendo così di quelle strisce estreme dei territori statali degli inevitabili punti d'attrito, dei fatali focolai di irredentismi, pretesto e motivo poi facile per le guerre e le avventure nazionalistiche. Noi dobbiamo farne invece degli anelli di collegamento fra una Nazione e l'altra, dei ponti di passaggio su cui si incontrino gli uomini dei vari Paesi e imparino a smussare gli angoli, a lasciar cadere le diffidenze, a deporre la boria delle Nazioni ».

Da questa diversa impostazione è nata la Regione valdostana: e l'esperienza dei suoi primi 17 anni di vita sta a dimostrare come fosse proprio questo l'unico mezzo atto ad evitare la lacerazione e la separazione ope-

rate dalla precedente mentalità accentratrice, coloniale. Non mi riferisco, ovviamente, al progresso economico della Regione; mi riferisco al suo diverso clima morale ed affermo che il vecchio solco fra « nativi » — considerati come i « Mao-Mao » in quei bei tempi tanto cari a qualcuno — e « immigrati » si sta mano a mano colmando proprio in virtù di quell'istituto regionale che dovrebbe invece, secondo i profeti di sventura, lacerare il Paese.

Certo, vi sono stati e vi saranno ancora dei conflitti di attribuzione fra lo Stato e la Regione: ma c'è una legge che prevede il modo di regolarli...

B A T T A G L I A . Con grande confusione!

C H A B O D . Non c'è confusione alla Corte costituzionale, non c'è confusione nei Tribunali quando le cancellerie funzionano. Certo, la Regione ha chiesto e continua a chiedere allo Stato il pieno adempimento dello Statuto speciale, il soddisfacimento delle giuste esigenze regionali.

B A T T A G L I A . Volete di più?

C H A B O D . Non vogliamo niente di più di quello che ci è stato riconosciuto. Nella sua replica alla Camera l'onorevole Presidente del Consiglio ha « assicurato l'appoggio del Governo alla legge elettorale per la Valle d'Aosta in occasione della sua discussione in Senato, nonchè il massimo interessamento per la soluzione del problema della zona franca in quella Regione ». Ne prendo lietamente atto e quindi non mi soffermerò su questi due punti, se non per raccomandare una sollecita presentazione al Senato del disegno di legge governativo sulla zona franca, affinchè se ne possa discutere congiuntamente al disegno di iniziativa parlamentare che ho avuto l'onore di presentare nel gennaio 1959.

B A T T A G L I A . E il Casinò?

C H A B O D . Mi spiace, ma non ne parlo. Ne ho parlato in Tribunale e il Tribunale ha assolto.

In data 12 aprile 1961 il Ministro delle finanze ha finalmente trasmesso alla mia Regione, a termini dell'articolo 14 dello Statuto speciale, una bozza di disegno di legge; bozza che il Consiglio regionale ha in parte accettato, in parte ritenuto, all'unanimità, di dover modificare per renderla più conforme all'istituto della zona franca quale previsto e regolato dalla nostra legislazione doganale. In data del successivo 12 ottobre 1961 il presidente della Giunta regionale ha restituito al Ministero detta bozza modificata, maturando così tutte le condizioni necessarie per la presentazione al Senato del disegno di legge governativo che mi sono permesso di sollecitare.

Onorevole Presidente del Consiglio, debbo però ancora — e spero che me lo consenta — intrattenerla brevemente su due altre questioni nuove. Tra meno di un mese verrà ufficialmente abbattuto l'ultimo diaframma del traforo del Gran San Bernardo; tra non molto avverrà altrettanto per il Monte Bianco. Ne consegue l'urgente necessità del connesso adeguamento della viabilità valdostana al maggior traffico portato dai due trafori. La Regione si è impegnata in questi giorni alla costruzione dell'autostrada Quincinetto-Aosta, lo Stato deve dunque provvedere dal canto suo alla sistemazione delle statali 26 e 27. Lo deve per un suo preciso interesse economico, avendo investito cospicui capitali nel traforo del Monte Bianco e dovendo quindi integrarlo con l'indispensabile conveniente via di accesso. Ma lo deve ancor più per ovvie ragioni di prestigio nazionale, perchè chi entrerà in Val d'Aosta attraverso i due trafori entrerà contemporaneamente anche in Italia, e non dovrà quindi rimpiangere le vie di accesso francese e svizzera. Oso pertanto confidare che il Governo vorrà accogliere l'appello rivoltogli dal Consiglio regionale nell'ordine del giorno approvato nella sua recente seduta del 9 marzo; con cui, approvando la costruzione dell'autostrada Quincinetto-Aosta e prendendo atto con soddisfazione dell'inizio dei lavori di sistemazione della statale 26, il Consiglio regionale invita il Governo a realizzare con ogni sollecitudine, a completa soluzione dei problemi della via-

bilità valdostana, la conseguente sistemazione dell'intero tratto Pont San Martin-Aosta della statale 26 e delle statali Aosta-Courmayeur ed Aosta-Traforo del Gran San Bernardo, come da impegni assunti dal Ministero dei lavori pubblici.

Infine un argomento che penso possa interessare anche altre regioni: il paesaggio. La Repubblica tutela il paesaggio; lo dice l'articolo 9 della Costituzione.

B A T T A G L I A . È sbagliato.

V E N D I T T I . Venga a vedere a Napoli.

C H A B O D . Lo dice l'articolo 9 della Costituzione: la Costituzione non dice « dovrebbe tutelare », la Costituzione dice « tutela », poi vedremo come ciò sia attuato. La Regione valdostana ha competenza legislativa in tema di « industria alberghiera, turismo e tutela del paesaggio »; lo dice l'articolo 2 del nostro Statuto speciale. La Regione ha dunque cercato di tutelare sul serio il proprio paesaggio con una legge *ad hoc*, che ha incontrato il plauso unanime del Convegno urbanistico-paesistico tenutosi in Saint Vincent il 26 dicembre 1961; ma di cui la sentenza della Corte costituzionale comunicata, proprio all'inizio di questa seduta, dal nostro Presidente, ha invece bocciato talune disposizioni, ritenendole contrastanti con altre leggi dello Stato. Non conosco ancora la motivazione di questa sentenza, penso che sarà certamente validissima *de jure condito*. Ma mi domando e domando all'onorevole Presidente del Consiglio — senza pretendere una risposta immediata perchè mi accontento di una risposta nelle forme regolamentari — se non possiamo, ed anzi non dobbiamo, *de jure condendo*, far sì che questa « tutela del paesaggio » non resti una vana dichiarazione platonica, quale è purtroppo stata finora. Si parla di difesa della proprietà privata: chi compra mille metri di terreno fabbricabile in montagna, al mare o ai laghi, dovrebbe per ciò solo diventare padrone di deturpare il paesaggio a suo insindacabile arbitrio, a proprio esclusivo uso e consumo, danneggiando irreparabilmente quello che è un patrimonio del Paese e quindi di tutti noi.

Non saremo ricchi in fatto di miniere o consimili risorse naturali, ma siamo o, meglio, eravamo ricchissimi in fatto di bellezze paesistiche. Non dobbiamo dunque dilapidare questo patrimonio, che già abbiamo seriamente e scioccamente intaccato, al punto, da far scrivere — riguardo alla vicenda di cui si è interessata la Corte costituzionale, su un giornale torinese — frasi di questo genere: « La vertenza per l'edificio troppo alto di Cervinia era stata esaminata dalla Corte costituzionale il 20 dicembre scorso e oggi se ne conosce l'esito. Si tratta di un episodio occasionale: a Cervinia sono state commesse tante offese al panorama che è difficile stabilire se quattro piani di più o di meno guastino o salvino la vista del Cervino »!

È un discorso da linciaggio! Quella conca ha ormai ricevuto tali e tante offese, che è difficile stabilire se si possa offenderla ancor più; quindi tanto vale lasciare mano libera ai deturpatori!

Sull'opposto lato del Cervinio c'è la Svizzera. La Svizzera che piace al collega Ferretti, che piace ancor più a me, la Svizzera che, per quanto mi consta, non è certo viziata da clerico-marxismo, ma è un Paese rispettoso, anzi rispettosissimo della proprietà privata.

Orbene, a Zermatt gli svizzeri hanno difeso egregiamente il loro paesaggio e la quiete dei loro ospiti. Hanno addirittura vietato la costruzione di una strada automobilistica: c'è un trenino, molti hanno naturalmente detto che non si voleva la strada per favorire la società del trenino! Certo si è, però, che Zermatt ha conservato la sua pace alpina e la sua edilizia tradizionale.

Sulla piazzetta si trovano ancora, immutati, due storici *chalets* in legno che ricordano l'epopea del Cervino; gli svizzeri non li hanno affatto sostituiti con due redditizi grattacieli in condominio! Nè hanno, comunque, costruito, come si sta facendo da noi, al Breuil e altrove, in montagna, al mare o ai laghi, altri grattacieli che noi dobbiamo tollerare per il rispetto dovuto alla

proprietà, anzi, dirò meglio, alla speculazione privata.

Mi permetto quindi di raccomandarle, onorevole Presidente del Consiglio, di attuare davvero questa derelitta tutela del paesaggio, facendo si che qualcuno, Stato o Regione, o l'uno e l'altra, possa effettivamente intervenire con la dovuta efficacia, affinchè non si debba più scrivere quanto scriveva Paolo Monelli sulla « Stampa » del 22 dicembre 1961:

« Debbo dire — scriveva Monelli — che sono sempre stato contrario all'Istituto delle Regioni, per motivi che sarebbe troppo lungo esporre, anzi ripetere. Ma considerando come i governanti della Regione Valdostana, con passione, con geloso amore, hanno tradotto in effettiva autorità i poteri loro delegati dall'articolo 2 dello Statuto speciale della Regione, e ripensando alla devastazione di tutto il nostro patrimonio artistico e naturale per la delittuosa inerzia del Governo di Roma, comincio a pensare che lo Istituto della Regione abbia del buono; nella misura, naturalmente, del cattivo del Governo centrale ».

Chiudo, per non oltrepassare i miei consueti brevi limiti. Ho letto le parole di un dichiarato antiregionalista. Non si stupisca, onorevole Presidente del Consiglio, se un regionalista le chiede di risolvere anche questo problema, perchè non si debba più dir male del Governo — e quindi anche di lei, perchè si parla male anche di lei parlando male del Governo — ma soprattutto perchè questo è l'interesse del Paese.

F A N F A N I , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cambieranno argomento, ma continueranno a parlare male!

C H A B O D . D'accordo, ma almeno questo argomento non l'avranno più.

E l'argomento è importante: stavo dicendo che è interesse del Paese, e quindi di tutti noi, che si attui finalmente una efficace difesa dell'incomparabile paesaggio italiano. (*Applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

B O L E T T I E R I . Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, nel modo di intendere il nuovo corso che un Governo, un programma, una politica di centro sinistra imprimono indubbiamente alla vita culturale, economica e sociale di un Paese, specie di un Paese a struttura dualistica qual è il nostro, ci sono varii atteggiamenti critici, contrastanti e magari opposti. Non ci lasceremo prendere dalla tentazione di seguire uno per uno questi contrastanti giudizi, e tanto meno la polemica dell'onorevole Ferretti. Cercheremo invece di spiegare qual è il nostro modo di vedere la politica di centro sinistra che anticipatamente diciamo esser giusta, perchè giusta per il programma che intende realizzare e non perchè strumentale ai fini, pure in se apprezzabilissimi, come spiegheremo, di un totale isolamento del Partito comunista italiano.

Proprio però perchè l'operazione politica ha come suo compito fondamentale il consolidamento e l'allargamento della democrazia in Italia, proprio perchè su questo aspetto della nuova politica si sono manifestati dubbi e contrasti non ancora sopiti, al punto che l'onorevole Malagodi esplicitamente chiedeva se per caso invece di allargare l'area democratica non allargassimo l'area di influenza comunista (e facciamo grazia degli argomenti degli onorevoli Ferretti e Michelini) dobbiamo una volta di più indicare con estrema chiarezza e fermezza i limiti democratici dell'operazione stessa secondo il punto di vista dei democristiani.

Non soltanto per gli argomenti degli oppositori, comunque, ma anche per quelli dei nostri nuovi interlocutori è necessario ribadire della operazione in corso i limiti a sinistra, cioè verso il settore comunista nei cui confronti i confini non possono essere nè sfumati, nè incerti proprio nel momento in cui apriamo il colloquio con i socialisti.

Sul perchè di questa esigenza, da noi profondamente avvertita, mi intratterrò nella prima parte del mio intervento per di-

mostrare proprio la tesi opposta di quella sostenuta dall'onorevole Ingrao, la tesi che cioè il centro sinistra fallirà se non aprirà fino ai comunisti.

Non ci si meravigli se, per rispondere a un quesito di politica interna, guardiamo all'evoluzione delle cose dall'angolo visuale di una dimensione mondiale, per quell'esigenza di nuovi equilibri che si prospetta sia per la società italiana che per la società di tutti i popoli.

Dallo sfondo della tormentata storia di questo dopoguerra balza evidente che due sistemi di vita e di governo, due idee, due forme di organizzazione della società si contendono il dominio del mondo: il libero sistema politico, economico e sociale dell'Occidente e il sistema collettivistico, totalitario comunista. La forza di questo ultimo sistema, che pur si dice accerchiato e minacciato dalle forze dell'imperialismo capitalista, è in continua e a volte turbolenta espansione. La forza dell'altro sistema si esprime essenzialmente in una politica di « contenimento » dell'espansione comunista.

Voi dell'estrema sinistra, con in testa lo onorevole Togliatti, vi vantate di questa espansione e dite che ciò dipende dalla superiorità oggettiva del sistema e predicate anzi — io credo con una buona dose di sincerità in seguito al nuovo corso inaugurato da Krusciov — la tesi della coesistenza competitiva, convinti che questa vi darà la vittoria, senza bisogno di guerra.

Ora che la competizione tra i due mondi debba svolgersi con i mezzi della pace e non della guerra, è pure nostra convinzione fermissima; e questa nostra determinazione di mantenerci sul terreno della pace dovrebbe allentare, e difatti ha allentato, la tensione politica, sia esterna, sia interna. Più che mai però occorre vigilare per questo semplice ma fondamentale motivo, che cioè la pacifica battaglia competitiva nel mondo non si combatte ad armi pari, con le stesse democratiche garanzie, dal momento che il sistema comunista non ammette alternative politiche. Questo è il fondo del problema e tutti i contorcimenti dell'onorevole Togliatti per dimostrare che i comunisti italiani altro non hanno fatto dal 1947 ad oggi se non chiedere l'applicazione della Costituzione, urtano contro questa semplice verità che cioè i comunisti, italiani e non, sono contro le forme di organizzazione democratica occidentale, e perciò stesso anticostituzionali, e che d'altra parte non possono vantare alcuna indipendenza nei loro indirizzi di politica estera, a parte il dissidio cinese che ha fatto parlare di policentrismo comunista, in contrapporto a una concezione monolitica. Ma per quanto riguarda i comunisti italiani, noi non possiamo prenderli sul serio (non come persone, s'intende, o come singoli parlamentari, ma per quel che politicamente rappresentano come partito democratico e indipendente) al fine di vedere se i loro atteggiamenti possano veramente favorire gli sviluppi politici nel senso della edificazione dello Stato democratico fondato sulla Costituzione.

Tuttavia i fermenti nuovi che si notano all'interno del « sistema comunista », le cui evoluzioni noi seguiamo col massimo interesse, riflettendosi sui vari comunismi cosiddetti nazionali, e particolarmente su quello italiano, potrebbero dare l'impressione non a noi, ma ad alcuni tra i nostri interlocutori socialisti, che anche il Partito comunista italiano non sia più così lontano, così fuori da quell'area democratica che noi vogliamo allargare e consolidare, e che la sfida democratica al comunismo sia una forma di discriminazione gratuita e illecita.

Da queste considerazioni discende l'esigenza fondamentale per noi democratici cristiani di precisare nettamente i confini a sinistra dell'area democratica, senza per questo disinteressarci di quanto accade all'interno del monolitico o policentrico mondo comunista. Qualcosa certo si muove all'interno di questo mondo, e un nuovo corso indubbiamente è stato impresso da Krusciov alla politica comunista. Nulla però preoccupa maggiormente lo stesso promotore del nuovo corso della politica interna ed estera sovietica che l'eventuale concretarsi dei nuovi fermenti in un'alternativa politica. Per ora, dunque, in virtù del sistema — più esattamente per colpa del sistema — e non già per errore di uomini, nulla può veramente mutare nell'organizzazione della socie-

tà comunista e il suo solo sbocco rimane la dittatura totalitaria, pur essendoci nella dittatura modi diversi di attuarla. Oggi, per esempio, al metodo sanguinario e diffidente di Stalin è succeduto il metodo di Krusciov, assai meno rude nella forma, infinitamente più sopportabile e possibilista, sia nei rapporti interni che in quelli internazionali. Tutto questo facilita il nostro discorso, ma non ne muta i termini.

Nel mondo comunista la sola vera novità possibile è legata oggi al dissidio, che non è solo ideologico, ma anche politico, economico, militare e storico, tra Russia sovietica e Cina popolare, e anche questo, a parer mio, può essere un dato positivo della situazione, che proprio da questo dissidio può essere sbloccata.

Ad ogni modo quanto avviene nel mondo comunista non ci interesserebbe eccessivamente in ordine al discorso che facciamo sulle cose italiane, se non per la constatazione che appunto mentre da quella parte nulla può mutare nel sistema, in mezzo a noi tutto può mutare, anche il sistema, dato che intendiamo rimanere fedeli al metodo della libertà, con tutte le sue implicazioni, positive e negative. Ma sbagliate voi comunisti se pensate che, volendo rimanere sul terreno della libertà e favorire un clima di distensione internazionale e di pace, dovremo necessariamente diminuire anche la vigilanza interna contro il pericolo che voi rappresentate proprio per quella interdipendenza tra politica interna ed estera conseguente al vostro credo e al vostro concreto atteggiamento che contraddice in modo costante le vostre affermazioni di democraticità e di indipendenza.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(*Segue* B O L E T T I E R I). È assurdo comunque che i comunisti italiani sol perchè ci sfidano alla piena attuazione della Costituzione (ritorcendo, com'era da prevedere, la sfida dell'onorevole Fanfani), pretendano di essere associati, sia pure in modo indiretto, alle nostre responsabilità di difesa e di guida della vita democratica. Lo onorevole Togliatti ha cercato in ogni modo di superare l'isolamento del Partito comunista italiano persino col dichiarare il proprio compiacimento per la campagna di insinuazioni contro lo stesso Partito comunista italiano, perchè nell'ampiezza stessa di questa campagna « riconoscevamo — sono parole sue — un riconoscimento, sia pure indiretto, una prova del peso politico che ha il nostro partito, oggi nella situazione del nostro Paese ». Ma questo è il peso politico che vi danno le forze di destra, o avversari comunisti, non noi.

Per conto nostro pensiamo che l'onorevole Togliatti fosse più concludente quando altra volta ci chiedeva: cosa intendete fare di questa vasta schiera di lavoratori italiani che noi rappresentiamo lasciati ai margini dello Stato democratico?

G O M B I . Ci fa anche lei una filippica anticomunista!

B O L E T T I E R I . Esatto: forse per dimostrare che non vale la pena di farne. Forse è una delle tante contraddizioni in cui sia voi che noi cadiamo.

Cosa intendete fare, di questa schiera di lavoratori italiani? Ma è evidente che intendiamo fare, anche nei loro confronti, tutto il nostro dovere democratico, lasciarli cioè assolutamente liberi di continuare a credere nell'errore comunista, come di inserirsi costruttivamente nella vita dello Stato democratico, non però attraverso una forma di organizzazione politica che non ammette nel sistema l'alternativa, bensì svincolati dalle suggestioni del mito totalitario. Voi comuni-

sti non potete pretendere altro da noi all'infuori del nostro democratico rispetto verso l'opposizione in genere, che noi riconosciamo utile anche quando non avesse altra intenzione che rimanere sul terreno sterile di una volontà intimamente antidemocratica, legata all'errore massimalista ed alla esigenza della critica esasperante, corrosiva e sistematica di cui parlava l'onorevole Fanfani. Ma a che cosa si ridurrebbe la nostra lotta politica se, rimanendo sul terreno della democrazia, non combattessimo con tutte le nostre forze contro questo errore, contro l'insidia totalitaria di estrema sinistra, ben più consistente dell'insidia, ormai neutralizzata che si nasconde a destra? E si compiaccia pure di questa constatazione, l'onorevole Togliatti!

G O M B I . Lei i suoi guai li ha passati per l'insidia di destra, non di sinistra!

B O L E T T I E R I . Ma per conto mio quella non è più una realtà su cui insistere: è una cosa sistemata. Non è purtroppo sistemata la vostra!

G O M B I . Se non fossimo stati noi, per quattro o cinque volte non sarebbe stata sistemata! A Reggio Emilia combattevano i nostri compagni!

B O L E T T I E R I . Onorevole Gombi, quella è stata una fase storica di grande interesse che abbiamo vissuto insieme, ma non può farci dimenticare una realtà che esaminiamo con serenità, ma senza metterci la benda sugli occhi.

G O M B I . Ma non deve parlare a favore dei suoi aguzzini!

B O L E T T I E R I . Ho detto che è una realtà superata, quella dell'estrema destra, per cui credo di fare onore al mio modesto punto di vista nel rivolgere tutta la mia attenzione verso quella direzione (*Accenna all'estrema sinistra*). Certo, da un punto di vista formale la discriminazione politica e ideologica al livello dello Stato potrebbe apparire non opportuna e non lecita. Ma andiamo alla sostanza. Qui si tratta di difendere lo Stato democratico, nei suoi principi fondamentali di politica interna ed estera. Questo è il senso della discriminazione che noi facciamo non al livello dello Stato, ma a quello politico della libera difesa delle istituzioni democratiche, discriminazione che intendiamo ribadire proprio nel momento in cui, allargando a sinistra l'area democratica, dobbiamo fissarne bene i confini, e ciò possiamo fare soltanto noi democratici cristiani, insieme con le forze laiche del centro sinistra. Non possono farlo ancora i socialisti, l'incontro con i quali da parte dei cattolici democratici e da parte dello Stato democratico potrebbe appunto rendere sfumati quei confini stessi, per l'abilità da parte comunista di giocare con le parole e di sfruttare l'antica vocazione del socialismo italiano a mediare tra massimalismo e democrazia. Certo, nei prossimi mesi, come giustamente rilevava l'onorevole Saragat, non si parlerà tanto di atlantismo e di anticomunismo, quanto di scuola, di energia elettrica, di Regioni, di programmazione economica, di agricoltura, di pensioni, di anagrafe tributaria, di imposta cedolare d'acconto e di società per azioni; il che darà il vero senso dell'incontro col nuovo interlocutore sul piano di un'avanzata democrazia sociale, ma non potrà mai comportare da parte nostra un'accettazione di collaborazione con i comunisti, pur quando fossero d'accordo su singoli provvedimenti. Oggi però, anche per motivare il nostro atteggiamento di fronte all'astensione socialista, non si poteva non sottolineare quanto si è detto per chiarire i motivi di scontro, oltre che di incontri, col nuovo vicino.

È dalla dialettica continuamente e vigorosamente sviluppata sul terreno della chiarezza che può aversi la crescita democratica della realtà italiana.

È del tutto ovvio che, per avere desiderato l'incontro sul terreno della dialettica democratica, ben diverso dal nostro giudizio assolutamente negativo sul Partito comunista italiano è il nostro giudizio sul

Partito socialista italiano, che pure possiede un'ideologia opposta alla nostra, che pure sembra non riuscire ancora a trarre le definitive conclusioni della sua analisi della situazione politica nei motivi di fondo cui abbiamo accennato, con le ineludibili implicazioni in politica interna e in politica estera, sui cui ultimi aspetti ho insistito in modo particolare nella discussione al Senato dell'ultimo bilancio degli esteri. E mi piace richiamare quel mio intervento per dire che mantengo anche oggi le tesi alora esposte, sia pure in modo non del tutto garbato per il tumultuoso clima di insofferenza e di intolleranza creato dai colleghi di parte comunista, in un momento di furore polemico dovuto alla delicata crisi di Berlino (oggi attenuata, ma non superata) e alle esplosioni nucleari sovietiche nell'atmosfera che ancora una volta condanniamo, come quelle che hanno rotto unilateralmente la tregua nucleare, ma che personalmente condanno insieme a tutte le bombe atomiche che sono state, o saranno, per qualsiasi motivo e da qualsiasi parte, fatte esplodere nell'atmosfera. Se c'è una cosa che supremamente auspichiamo è un immediato accordo sulla tregua nucleare.

Tornando alla marcia verso la democrazia da tempo iniziata dal Partito socialista italiano, noi affermiamo di credere all'ineluttabilità del suo sbocco finale, di credere insomma alla sua irriversibilità, giacchè tale marcia fu inarrestabilmente iniziata nel momento in cui il Partito socialista italiano ha incominciato a fare una oggettiva valutazione della difettosità del sistema comunista che ha consentito le sanguinarie illegatilità del periodo staliniano e, successivamente, la brutale repressione della rivolta ungherese.

Il *leader* del Partito comunista italiano, per sfuggire all'isolamento, cerca un nesso tra l'opposizione comunista più o meno morbida a questo Governo e l'astensione del Partito socialista, nesso forzato e nettamente rifiutato dall'onorevole Nenni, nesso che ormai vedono soltanto le forze di destra, sulle quali soltanto pare facciano presa certi argomenti di parte opposta. Ed anche questo ha una sua logica.

T O L L O Y . Ma non le pare un esame un po' ristretto? Il Partito socialista italiano è sorto nell'ottocento.

B O L E T T I E R I . Si immagini se voglio fare un esame del Partito socialista italiano! Lo restringo alla parte polemica più o meno costruttiva, per quel che più c'interessa oggi.

P I C C H I O T T I . Siamo maturi, siamo maturi!

B O L E T T I E R I . Senza dubbio, senatore Picchiotti, dal punto di vista generale siamo fuori di ogni dubbio; però vi sono alcuni aspetti sui quali i nostri rispettivi punti di vista si oppongono. Non possiamo dire che oggi siamo sulla via di una completa identificazione della concezione democratica. Quindi questo è un inizio di dialogo che dobbiamo sviluppare, ed è bene che sviluppiamo i punti di contrasto oltre che quelli d'incontro, perchè questo possa costituire un serio avvio verso quell'avvenire, che vogliamo creare, di completa chiarificazione democratica. (*Interruzione del senatore Tolloy*). Ognuno può cadere in errori in cui crede, nelle ristrettezze di cui è capace. Come dicevo, io non intendo fare la storia del Partito socialista, ma solo guardarlo da un punto di vista particolare, un punto di vista molto ristretto, ma per me fondamentale, cioè nella concezione diversa che abbiamo circa i rapporti con il Partito comunista italiano.

La critica del Partito socialista è rivolta, come la nostra, al « sistema », all'organizzazione della società comunista. Soltanto se fosse consentita, ovunque, l'alternativa democratica, il mondo intero si muoverebbe in un'atmosfera nuova, libera e serena, che consentirebbe rivolgimenti anche profondi e totali, ma con una circolazione interamente libera di idee e di esperienze, in cui il confronto diventerebbe risolutivo per le scelte di fondo dei popoli. Allora soltanto si vedrebbe la superiorità oggettiva di un sistema sull'altro, nella libera manifestazione delle volontà popolari. O forse allora soltanto si potrebbe, nell'avvicinamento delle tesi, pervenire ad una nuova sintesi tra i valori di

libertà e di giustizia, ad un nuovo e definitivo equilibrio mondiale, garante di pace, di una pace definitiva, interna ed esterna.

Noi non escludiamo queste eventualità per il futuro. Oggi però ci contentiamo di constatare questi fermenti interni del comunismo come una semplice speranza per l'avvenire. E intanto procediamo per la nostra strada anticipatrice, quella del centro-sinistra, che è il nostro centro-sinistra, non già quello che i comunisti vorrebbero che fosse. Ripeto: proprio mentre procediamo con serietà di intenti a realizzare una politica profondamente rinnovatrice — giacchè nel nostro sistema non solo tutto può mutare, ma diciamo esplicitamente che molto deve mutare — proprio ora è più che mai necessario precisare i limiti a sinistra di questa politica coraggiosa e volitiva, pienamente consapevole dei suoi compiti storici.

A destra i confini sono chiari: basta aver ascoltato l'onorevole Ferretti per convincersene.

Inoltre non abbiamo neppure il contatto diretto con l'avversario, essendoci a destra, a salvaguardia e a rafforzamento dell'area democratica, il settore-cuscinetto vigorosamente tenuto dal Partito liberale italiano che rappresenta un'opposizione democratica, e non anticostituzionale, come ha detto l'onorevole Togliatti. È a sinistra invece che bisogna mettere, chiari e netti, i limiti, doverosamente prudenziali, nei confronti della difesa democratica e costituzionale, quali la situazione politica attuale impone a un'operazione di centro-sinistra, anche se questa, per realizzarsi, non deve mettere in anticipo, quale immediato elemento positivo, sul piatto della bilancia la diminuzione del pericolo comunista, la cui esistenza è legata, come si è detto, più a fattori esterni che a fattori interni.

La passività comunista verrà in luce nella misura in cui si saprà attuare, con tenace coerenza e intelligente gradualità, una politica di rinnovamento e trasformazione delle strutture statuali e sociali in tutto ciò che hanno di superato, di vecchio, di ingiusto, di inadeguato. Tuttavia, siccome dall'opposta parte comunista si continua a puntare sulla bontà del proprio sistema, nonostante l'evidenza dei suoi difetti, mentre noi coraggiosamente denunziamo i difetti dell'attuale nostro sistema liberale e cerchiamo con sincerità e decisione di superarlo, proprio per non distruggerne gli aspetti positivi, per non creare confusione e dare l'impressione di cedimento, dobbiamo dimostrare che il nostro sforzo rinnovatore non ha nulla a che vedere con l'idea, il metodo, la realtà del comunismo e che la difesa della libertà rimane il punto discriminante. Solamente, questa libertà vogliamo realizzarla effettivamente, e non in modo illusorio.

Abbiamo accennato alla lotta ad armi impari tra i due blocchi politici, economici e militari, anche per il metodo seguito nei rapporti internazionali. Infatti, mentre a poche miglia dalla costa americana è stato possibile a Fidel Castro innalzare una bandiera comunisteggiante, ai confini del mondo sovietico, in Ungheria, ogni anelito di libertà è stato inesorabilmente e sanguinosamente schiacciato. E c'è di più: Kennedy, rinunziando alla politica del *roll back* di Foster Dulles, tiene conto implicitamente dell'interesse storico della Russia sovietica verso i Paesi dell'Europa orientale — per un evidente senso di responsabilità verso la pace dei popoli e non già perchè questo sia giusto — la Russia, al contrario, non riconosce per esempio l'interesse storico degli U.S.A. verso i Paesi del Continente americano. Ma non è certo una divisione del mondo in sfere di influenze che noi desideriamo, noi che facciamo dell'integrazione europea, della creazione di una nuova Europa, del superamento del colonialismo, vecchio e nuovo, il punto centrale del nostro pensiero in fatto di politica estera e che guardiamo ai popoli di nuova formazione come alla naturale proiezione di una politica di centro-sinistra. Il discorso è ben altro.

A proposito degli avvenimenti di Cuba, infatti, noi ci chiediamo appunto: ma com'è potuta accadere una cosa simile? La spiegazione è semplice. Quando c'è un regime di biscazzieri e c'è un moto audace di rivolta, questo non può non conquistare l'anima popolare. Eccessi, errori, la distruzione stessa del sistema democratico operata poi da Fidel Castro che ha dimenticato il Vangelo che leggeva sulla montagna, tutto passa in secondo piano dinanzi all'anelito di giustizia che è nell'animo dei popoli. Il non averlo capito in tempo, per quanto riguardava Cu-

ba, costituisce uno di quei fatali errori dell'Occidente, errore americano in questo caso, che si pagano a carissimo prezzo. È ciò che è accaduto anche nei confronti della Cina di Cian Kai Schek. È ciò che è accaduto all'Europa nel mantenere residue posizioni colonialistiche. La storia si domina col comprenderne lo spirito animatore, in un particolare momento. Lo spirito della storia contemporanea è tutto nella difesa della libertà con affermazioni di giustizia, reale e concreta, in un mondo ancora dominato da egoismi individualistici che hanno fatto il loro tempo. La politica di centro-sinistra ha per noi un dato storico positivo che si concreta in un modo nuovo di difendere la libertà effettuale di tutti, con un programma di sviluppo equilibrato, tendente al pieno iimpiego delle capacità intellettuali e fisiche di ciascuno. È un dato positivo, insomma e non un dato negativo, quello che caratterizza la cosiddetta svolta a sinistra, se così piace chiamare la nuova politica che altro non è se non linea evolutiva di una politica già da tempo in atto, ieri più moderata, oggi più audace, indirizzata al consolidamento di libere istituzioni che vogliamo rendere sempre più democratiche, autenticamente democratiche, promuovendo una politica di sviluppo globale, con l'aggredire le strozzature più evidenti e col fare dell'impegno meridionalista il tema di fondo della nostra azione, punto di partenza per una politica di apertura verso gli Stati di nuova formazione e verso le aree depresse del mondo. Se non ci fosse il problema dei settori poveri e delle aree depresse si potrebbe ancora discutere sull'opportunità di iniziare un'azione sempre più innovatrice nel momento in cui un certo tipo di politica, che affidava lo sviluppo delle prosperità al puro automatismo di mercato, ha creato una notevole espansione economica. Economica, potremmo dire, ma non umana. Però, proprio in questo aver creato condizioni di sviluppo economico tali da richiedere maggiori e più dirette assunzioni di responsabilità da parte dei pubblici poteri, è la riprova della bontà di una politica, sia di quella passata, che, ancor più, di quella presente, che ne rappresenta lo sviluppo logico e necessario.

Se dunque, per noi, il rimedio comunista al male del capitalismo individualista è un tragico errore, peggiore assai del male che vuole combattere, ciò non pertanto l'insorgere di questo errore è dovuto a un dato negativo di una società ingiusta che dà motivo di affermazione ai comunisti, i quali trovano la loro forza e il loro mordente non già nella positività della loro soluzione, ma unicamente nelle negatività e insufficienze di una società dominata dallo spirito dell'*enrichissez-vous*.

Lo spettacolo di troppo stridenti disuguaglianze sociali ed economiche, per cui c'è chi spreca il superfluo e chi manca del necessario, la visione della troppo sperequata distribuzione, settoriale e territoriale, della ricchezza, spiega la volontà eversiva di uno spirito di livellamento verso il basso. Sfrondiamo pure, dunque, con occhio serenamente critico, senza però minimamente sottovalutarlo, il cosidetto « miracolo italiano », esaltato in senso assoluto da coloro che non vorrebbero cambiare nulla perchè « tutto va per il meglio ».

Ma per chi tutto va per il meglio? Non certo per i settori poveri, non certo per le regioni povere, non certo per i miei contadini lucani, così come per quelli calabresi o abruzzesi, delle Isole o delle altre regioni del Centro-sud. Noi non possiamo rimanere inerti o incomprensibilmente indifferenti di fronte ad uno sviluppo squilibrato che altro non fa che accentuare il profondo senso di disagio, di rancore verso le ingiustizie, di ribellione verso una società distratta, egoista, priva di ogni spirito di cristiana solidarietà. I valori morali e sociali vengono prima di quelli economici. Il fatto economico deve essere oculatamente asservito al fatto umano, senza che si ignorino le sue leggi, ma senza consentire che esso domini il campo, limitando una effettiva libertà politica. Sono concetti che da tempo si dibattono a tutti i livelli, con spirito equilibratamente e prudentemente rivoluzionario, all'interno del Partito di maggioranza relativa, che, per ispirarsi al Cristianesimo, non poteva, sia pure tra comprensibili contrasti, non dare, appena possibile, il via alla realizzazione delle idee più avanzate che costitui-

scono l'anima vera del nostro Partito, il quale è ben lieto di avere quali compagni di cordata i socialdemocratici e i repubblicani, che tanto hanno sacrificato alla causa della libertà e della democrazia, e come interlocutori i socialisti italiani, con i quali abbiamo ancora tante cose da chiarire.

F R A N Z A . I socialisti sono gli integratori del programma e non gli interlocutori. Voi accettate l'ideologia marxista.

B O L E T T I E R I . Per quanto riguarda il nostro miracolo economico noi diciamo che tutto quanto attiene all'inventiva e allo spirito di intrapresa di abili, audaci, coscienti imprenditori che vedono nella loro azienda il frutto di una più o meno geniale attività, produttrice di lavoro e di redditi ben distribuiti, senza soggiacere alla schiavitù di un'unica legge, quella del profitto, è non solo legittimo, ma socialmente e moralmente meritorio, e va politicamente appoggiato e incoraggiato.

Non è un processo alla libera iniziativa privata che si vuole fare realizzando una politica di rinnovamento, ma è semmai una critica costruttiva allo Stato, non ancora del tutto democratico, alle forze politiche, non sempre pienamente consapevoli dei propri compiti. Questa consapevolezza, ieri di pochi, è oggi di una salda maggioranza. Proprio quando una società nazionale progredisce più rapidamente nell'accrescimento della ricchezza, deve sentire il bisogno di far espandere la prosperità con più giusto equilibrio. Quando poi si tratti di una società a struttura dualistica, come la nostra, in cui le strutture economico-sociali del Mezzogiorno sono così profondamente diverse da quelle del Nord, la riforma delle stesse, in senso tendenzialmente unitario, s'impone.

Così come s'impone una maggiore armonia tra settori poveri (leggi agricoltura) e settori ricchi (industria e servizi). Questo squilibrio settoriale è un problema di ordine mondiale e non esperimenta, certo, minori difficoltà nell'area del collettivismo marxista, che pure avrebbe ben altre possibilità di intervento dall'alto, se avesse idee chiare sull'origine del fenomeno.

Il problema l'ho trattato e lungamente altre volte nella relazione al bilancio dell'agricoltura dell'altr'anno, nè avrei tempo ora di tornarvi sopra. Dico soltanto che idee più chiare, anche a questo riguardo, vedo nel programma dell'attuale Governo, programma in vero molto ambizioso se rapportato alla durata limitata dell'azione che è chiamato a svolgere. E tuttavia vi sono aspetti così urgenti della questione agricola, luminosamente tratteggiati dalla Conferenza nazionale voluta dall'onorevole Fanfani, che la mia meraviglia, nel non vederli subito avviati a soluzione, sarebbe invero grande.

Mi riferisco tra l'altro alla questione dei contributi unificati e all'intera questione fiscale. Ma se non si adoperano le armi che lo Stato ha direttamente nelle mani per perequare i redditi, o quanto meno per rendere sopportabile un'attività che esperimenta, specie nelle aree depresse, le più gravi difficoltà, non si ha ragion di fare il processo ad uno Stato che non ancora si dimostra consapevole della realtà e degli effettivi concreti bisogni della sua popolazione? Parimenti efficaci mi sembrano le dichiarazioni programmatiche del Governo in fatto di riforme delle strutture agricole, da quelle aziendali a quelle geofisiche, con l'amplificazione dei compiti e del patrimonio del Demanio forestale, alla riforma dei contratti agrari. Sull'avvio a soluzione del difficilissimo problema dell'agricoltura, specie collinare e montane e delle zone sottosviluppate, si fonda uno dei motivi di successo di una politica di rinnovamento economico e sociale e il programma governativo ci conforta non poco a questo riguardo, anche se non tutto potrà realizzarsi rapidamente, in questo ed in altri campi, per cui non bisogna avere fretta se non per le soluzioni già mature dei problemi.

Onorevoli colleghi, questa per noi è soltanto la prima ondata di una politica di centro-sinistra che è grande merito avere individuato con molta chiarezza e avere voluto con una volontà forte e decisa. Si tratta, per l'avvenire, di scendere sempre più al concreto delle cose, di dare a questa politica una base di concretezza sempre maggiore, perchè non si cada nei pericoli del formuli-

smo, del nominalismo, dell'astrattezza, del burocraticismo. Questo lo diciamo anche ad amici ed interlocutori e naturalmente a noi stessi. D'altronde il programma di questo Governo non cade in alcuno di questi pericoli.

Individuato nel superamento degli squilibri settoriali e regionali il punto focale di una politica di centro-sinistra, che dovrà nel superamento delle strutture dualistiche italiane indicare la via per il superamento, nel tempo, delle depressioni esistenti in ogni parte del mondo, affiancando con una intelligente politica estera i popoli di nuova formazione nei loro sforzi di democratico affrancamento, passiamo rapidamente in rassegna alcuni punti essenziali del programma governativo presentato alla nostra approvazione, o meglio accenniamo soltanto a qualcuno di quei punti.

B A R B A R O . E la seconda ondata qual'è? Quella è pericolosa!

B O L E T T I E R I . Niente è pericoloso perchè, a mano a mano, vedremo le difficoltà, vedremo la resistenza obiettiva, vedremo cosa ci oppone la realtà che vogliamo modificare; comunque questa per me è la prima ondata, il primo punto, il punto di inizio in fatto di realizzazioni che non possiamo attenderci rapide e risolutive. (*Commenti dalla destra*).

Molto giustamente vien posto in massimo risalto nel programma il problema della scuola. Quante discussioni, quanti contrasti, quanti sospetti sulla questione della scuola libera e degli aiuti dello Stato da riservare esclusivamente alla scuola statale! Ma se si fosse messo da tutti l'accento laddove andava posto — come è stato fatto, tanto per fare qualche esempio, dall'onorevole Fanfani e dall'onorevole Saragat — cioè sull'aspetto veramente rivoluzionario dell'intera questione che consiste nell'assicurare a tutti la possibilità dell'istruzione indipendentemente dalle condizioni economico-sociali familiari, quanta parte (la più inutile per conto nostro) delle discussioni stesse sarebbe stata risparmiata, per concentrarsi invece sulla scuola media unica obbligatoria, sugli stanziamenti a favore del Consiglio nazionale delle ricerche e per lo sviluppo della scuola italiana! L'onorevole Fanfani con la sua mania dei talenti, come diceva l'arguto, geniale, indimenticabile nostro collega e maestro senatore Zoli, ha fatto di questo argomento una costante del suo pensiero, e quel che più conta del suo programma d'azione. Dello stesso problema io mi sono fatto una idea fissa fin da quando, forse, ho avuto l'uso della ragione, convinto da sempre che il popolo italiano non ha potuto ancora dare la giusta misura di sè per le deficienze del suo sistema sociale, che non consente per ciascun componente un uguale punto di partenza.

Da ciò discende la mancanza di formazione di una classe dirigente adeguata alle capacità reali del nostro popolo, che non vede sfruttati se non in minima parte i tesori d'intelligenza nascosti nel suo corpo sociale. E quando l'onorevole Moro parlava di zone inesplorate del nostro ambiente politico ed umano aveva da parte mia la più viva comprensione, quale ovviamente non poteva trovare da parte di chi — usando una delle più illustri penne del giornalismo italiano manovrata con tanta maestria da dare l'impressione delle serene oggettività in argomenti indirizzati a tesi precostituite — parlava a questo proposito di intelligenze oblique. Gli Enrico Mattei, gli onorevoli Malagodi, la cui opposizione democratica alla politica di centro-sinistra non possiamo non tener nel massimo conto, anche per il modo non mai volgare, pur se a volte chiaramente preconcetto, con cui è fatta, non possono certo avere avuta l'esperienza che per esempio ho avuta io, in mezzo ai contadini poveri di Lucania, per vedere quanto male abbia fatto — e faccia tuttora — alla società italiana questa mancanza di esplorazione in profondità, non soltanto delle argille oggi trivellate dall'E.N.I., ma dell'ambiente umano che, pur nella sua arretratezza storica, conserva intatto il suo patrimonio di carattere, di intelligenza, di fede, che ha bisogno appunto di essere ancora scoperto e valorizzato.

L'ambiente sociale italiano ha bisogno di ampliare il proprio respiro, superando tutte le strozzature economiche, politiche e culturali. La prima strozzatura da superare è pro-

prio quella della cultura da assicurare a tutti i meritevoli e capaci.

Se la società attuale sarà in grado di risolvere in concreto questo problema potrà avere il diritto di affacciarsi, con la pretesa di conquistarlo, al mondo di domani, altrimenti, che lo voglia o no, che ne sia consapevole o no, correrà il rischio di dover cedere il campo a chi avrà saputo, pur se a fini negativi, risolvere lo stesso problema, consentendo per esempio ad una organizzazione nazionale arretrata, quale quella russa, di vincere una guerra moderna e di conquistare gli spazi.

Certo, anche dalla parte opposta, nel regno del neo-capitalismo americano si è vinto la guerra e si conquistano gli spazi conservando intere le libertà e consentendo un ben altro livello di benessere alle popolazioni. Ma negli U.S.A. con l'evoluzione in atto da molti anni del liberalismo classico, (basti pensare alle riforme introdotte da Teodoro Roosevelt), il problema della scuola aperta a tutti è praticamente risolto, e noi, facendo certi esempi, sicuramente non intendevamo proporre modelli, ma unicamente si cercava di comprendere il mondo, come dice l'onorevole Parri. E proprio la comprensione del mondo di oggi ci dice che noi dobbiamo risolvere con urgenza il problema dell'istruzione primaria, secondaria, universitaria e post-universitaria indirizzata alle ricerche scientifiche, se vogliamo tenere il passo con la storia.

Questa è anche l'esigenza prima della giustizia umana e cristiana, che non vuole sperperati i beni della Provvidenza. Se per i beni economici si può ancora discutere circa la loro utilizzazione più giusta, essendo in parte opera dell'uomo, quanto ai beni spirituali e intellettuali, dobbiamo proprio dire che il dissiparli, il non utilizzarli pienamente è un peccato sia verso l'umanità, sia verso Dio.

Dai problemi della scuola si passa con organicità di pensiero e di programma a quelli dell'organizzazione economica e della riorganizzazione statuale. Sull'argomento l'attuale Governo ha un programma molto impegnativo che io non penso possa essere realizzato in poco più di un anno di tempo, come del resto tutto il programma è ben difficile possa essere sviluppato in ogni parte. Ma questo non è essenziale come lo è invece la chiarezza politica con cui si è imboccata la strada nuova, la volontà di procedere con tutta la speditezza consentita dalla situazione che pur si vuole modificare. Perciò abbiamo di una prima ondata della politica di centro sinistra. L'essenziale è mettere il piede sull'acceleratore e risolvere tutti i problemi che hanno la soluzione già pronta, e non sono pochi. L'essenziale è non far nascere l'erba su qualche prima pietra, come su quelle che avrebbero dovuto dar inizio alla industrializzazione della Valle del Basento, onorevole Fanfani. L'E.N.I. sta facendo qualcosa, non così le industrie private. Poi abbiamo torto quando a volte preferiamo le industrie a partecipazione statale?

E della preparazione delle maestranze, della qualificazione professionale degli operai cosa si fa?

Tornando ai problemi generali diciamo che per noi è chiaro che l'individualismo economico del liberalismo classico, tutto fondato sulla legge del profitto, non soddisfa le esigenze della società d'oggi, non solo per motivi politici, morali ed umani, ma anche per motivi schiettamente economici. Si guardi alle crisi ricorrenti, alle quali si è dovuto e potuto ovviare soltanto con interventi dei pubblici poteri. Si guardi ai disoccupati e ai sottoccupati, e allo sviluppo squilibrato dell'economia.

Tuttavia non si vuole, da noi, uscire completamente fuori dagli schemi fondamentali dell'attuale organizzazione economica, sconvolgendo i canoni di una economia di mercato. Riconosciamo pienamente la funzione dell'attività imprenditoriale dei privati che nella libera iniziativa trovano la molla per la migliore organizzazione produttiva. Ai benefici di questa libera e fervida attività imprenditoriale dei privati, laddove c'è, non si intende affatto rinunziare. Ma non potremmo mai accettare la conclusione che, volendone i benefici, dobbiamo per forza subirne anche tutti i malefici, comprese le concentrazioni monopolistiche e oligopolistiche.

Ciò del resto è contro gli stessi interessi della produzione e della massa degli im-

prenditori, piccoli, medi e grandi. Gli Stati moderni hanno tutti, in un modo o nell'altro, ampliato la loro funzione di intervento nel libero sviluppo di una economia di mercato, quanto meno per renderlo effettivamente libero e reattivo, non ostacolato da artificiali, interessate strozzature. (*Interruzione del senatore Battaglia*). Onorevole Battaglia, cosa intende per una politica economica nuova, se ci toglie quello? Certo con i colleghi di parte liberale non possiamo essere d'accordo, ma non mi pare che sia il solo punto sul quale non siamo d'accordo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Niente affatto, onorevole Nencioni. Mi pare di aver detto prima che proprio l'aver creato queste nuove condizioni, che richiedono nuove assunzioni di pubbliche responsabilità più dirette da parte dello Stato, è una chiara prova dell'efficacia anche della politica passata. Proprio quanto più ci si sviluppa economicamente, è necessario seguire questo sviluppo in modo equilibrato. Non è una dichiarazione di fallimento. Tutto quanto abbiamo realizzato ci riempie d'orgoglio, ma sarebbe passivo da parte nostra fermarci a quanto è stato fatto, senza guardare a nuovi orizzonti di realizzazioni più equilibrate e più giuste. Lei non può pretendere che, alla fine del mio discorso, io riprenda tutto daccapo per dimostrarle quanto non sono riuscito finora a farle capire. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Vorrei sapere se ieri la sua parte politica abbia appoggiato la politica della Democrazia Cristiana, quale si andava sviluppando in quel periodo.

Gli Stati moderni hanno tutti ampliato le loro funzioni di intervento.

La prima cosa in effetti che si impone in una società moderna, organizzata in modo razionale e giusto, è il controllo diretto delle fonti del credito e delle fonti di energia.

Pur essendo chiaro che una nuova forma di economia, di superamento di quella classica liberale, non è stata ancora codificata nelle sue leggi, vediamo aprirsi un campo di azione immediata per un Governo che intenda seguire una politica moderna sottratta alle pressioni degli interessi costituiti. Anche qui non ci nascondiamo le difficoltà delle concrete realizzazioni: perciò i tempi di attuazione interessano relativamente, vorrei dire all'onorevole Nenni, e solo cioè in relazione alla volontà politica, che deve essere irreversibile, di procedere sul binario tracciato, al di fuori di interessate opposizioni monopolistiche che non consentano di andare oltre il primo passo, sulla via delle riforme. Per quanto riguarda, ad esempio, la politica per le fonti di energia, una volta avviati sul binario della pubblicizzazione, non è detto che non si debba avere il tempo necessario non solo per rinvenire i mezzi finanziari occorrenti, ma anche perchè questa preziosa materia prima di ogni industria, che è l'energia elettrica, possa essere prodotta e distribuita con i criteri più sani, con giusti criteri economici (non già economistici), mantenendo al delicato servizio tutta la sua efficienza, organizzativa e tecnica. Non si tratta di fare la nazionalizzazione in qualunque modo e a qualsiasi costo. Però la pubblicizzazione del settore elettrico deve farsi, e al più presto, naturalmente con tutte le necessarie garanzie che le cose andranno meglio, tanto in fatto di distribuzione (per le zone sottosviluppate) quanto in fatto di produzione. Si scelga la forma della nazionalizzazione, della irizzazione, o eventualmente, dico per dire, tanto per far piacere all'onorevole Ferretti, della enizzazione, ma una cosa è chiara ed è certa nella volontà governativa: e cioè che la strozzatura rappresentata dall'attuale organizzazione delle fonti di energia deve essere eliminata al più presto possibile e nel modo più completo possibile.

Così per le fonti finanziarie mi pare che l'attuale organizzazione bancaria crei un'altra evidente strozzatura per lo sviluppo economico del Paese e che vada integralmente riveduta.

Presi dalle questioni programmaticamente più scottanti e dal tempo che scade o che è scaduto, non possiamo sviluppare il nostro ragionamento sulla veduta globale del fenomeno economico-sociale che va sotto il nome di « politica di piano ». Faremo qualche fuggevole osservazione. La programmazione deve essere democratica, e non burocratica, con uno stretto coordinamento tra piano nazionale e piani territoriali legati al-

lo sviluppo delle autonomie locali. La politica di piano deve puntare alla correzione degli squilibri, settoriali e regionali, al superamento del sottosviluppo geografico, con la partecipazione dal basso della volontà programmatica che deve vedere impegnate tutte le forze democratiche, le forze associate, i sindacati. È insomma l'inaugurazione di una politica nuova che ponga tutti responsabilmente di fronte a questa domanda: « Come possiamo, con i mezzi della libertà, e dello spirito associativo democratico, ridurre le eccessive disparità di reddito globale e pro-capite che l'attuale organizzazione economica comporta? ». La risposta deve essere data in sede nazionale e in sede locale, in termini di concreta politica economica, più che dottrinali.

Da questa nuova forma di collaborazione tra Stato e popolo, attraverso gli enti intermedi, Comuni, Provincie e Regioni, si trarranno gli auspici per un rinnovato sviluppo democratico, per una politica veramente nuova, che nulla rinnega di quanto c'è di buono nel sistema dell'economia di mercato, ma da esso parte per creare un sistema associativo migliore, per accelerare lo sviluppo sociale e inserire sempre maggiori masse di lavoratori nella vita dello Stato. Il programma dell'attuale Governo si è messo consapevolmente su questa strada, che però è lunga da percorrere e non bisogna avere eccessiva fretta per raggiungere l'ambizioso traguardo della giustizia e del pieno impiego di tutti i talenti produttivi, per dirla con l'onorevole Fanfani, conservando e potenziando le libertà di tutti, senza volontà accentratrice in fatto di investimenti e di consumi, per cui pur si deve, con metodo democratico, trovare un indirizzo e fare delle scelte. È ormai chiaro che il mercato, lasciato del tutto libero, dà luogo a concentrazioni di attività produttive e di reddito, lasciando inutilizzate alcune forze di lavoro e sottosviluppate talune parti geografiche, e che con una oculata programmazione di sviluppo, settorialmente e regionalmente equilibrato, si può ovviare a questi gravi difetti del sistema. La programmazione deve, sì, riguardare essenzialmente la parte di lavoro e di capitale non utilizzata dalle libere forze del mercato, ma deve pure inquadrare tutti i settori e le aree geografiche, il più armonicamente possibile, in uno sviluppo equilibrato di tutta l'economia. Per questo la programmazione sarà operativa, e non orientativa, nel senso che potrà anche limitare l'eccessiva concentrazione di sviluppo settoriale e geografico, quando questo risultasse dannoso ai fini di un armonico sviluppo economico e sociale, considerato in modo globale.

N E N C I O N I . Allora è pianificazione; mettetevi d'accordo sui termini.

B O L E T T I E R I . Le dico che va indirizzata...

P R E S I D E N T E . La prego di non raccogliere interruzioni, senatore Bolettieri. Ricordi quali sono i limiti fissati per gli interventi.

B O L E T T I E R I . Chiedo scusa. Si viene così delineando la terza via, da noi affannosamente, ma anche con prudente spirito di responsabilità, ricercata, tra un'economia totalmente liberista e un'economia collettivista, o rigidamente dirigista. È la strada, molto ardua invero, di un'organizzazione della società, più libera e più giusta, solidarista e cristiana, in cui la possibilità di affermare la propria personalità in un libero lavoro è assicurata a tutti, e va al di là di semplici riforme marginali, ma vuole arrivare, con prudenza e decisione ad un tempo, a riforme di struttura produttive oltre che distributive.

Rendiamo giustizia a questo nostro popolo italiano, che della giustizia ha da tempo un'ansia purtroppo insaziata. (*Interruzione del senatore Venditti*). Certo, onorevole Venditti, mi spiacerebbe di fare in ultimo una polemica ravvicinata con lei; non posso farla.

N E N C I O N I . La pattuglia liberale come è diventata giovane! (*Richiami del Presidente*).

B O L E T T I E R I . Rendiamogli giustizia anche nelle forme di riorganizzazione de-

gli organi statuali e dei mezzi perequativi del sistema fiscale, oggi arretrato e iniquo, e questo nostro popolo dall'intelligenza universale non abbandonerà le vie della democrazia, ma sempre più le rafforzerà, come rafforzerà lo Stato di cui si sentirà parte viva.

Su questa strada vorremmo veder avviati tutti i popoli, in una libera pacifica competizione volta, sì, alla conquista degli spazi, ma anche alla conquista di una vita moralmente, socialmente ed economicamente migliore per tutti; su questa nostra terra, su cui, almeno noi, siamo destinati a vivere, affratellati speriamo ancor più dalle ardite conquiste della scienza, innalzando umilmente lo sguardo verso il Creatore di ogni intelligenza, di ogni ardimento, di tutte le ricchezze, spirituali e materiali, della terra stessa, che non ci apparirà mai troppo piccola perchè vi si possano sviluppare, da parte di individui e da parte di popoli, opere di umana solidarietà. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Molè. Ne ha facoltà.

M O L È . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento non è un discorso; potrebbe addirittura definirsi una non troppo succinta, ma rigorosa e precisa dichiarazione di voto. " Allo parlare aggi misura! ". È una preghiera che dovremmo rivolgere a tutti i nostri colleghi, e soprattutto ai colleghi della maggioranza. Le ripetizioni sono inutili. Tutto il bene e tutto il male fu detto. Pochi governi hanno, nel loro apparire dinnanzi alla Assemblea, suscitato tanti entusiasmi ma anche tante deplorazioni. Si sono scomodate finanche le rimembranze paurose dei pericoli apocalittici. Abbiamo sentito il coro delle lamentatrici e qualche volta anche i profeti biblici di malaventura. Stringiamo: « allo parlare aggi misura! ». Io cercherò di ridurre i pochi concetti, rimanendo nel tema: comunicazioni del governo Fanfani. Niente altro che questro.

V E N D I T T I . Lo faccia dire al Presidente questo!

M O L È . Le dispiace se lo dico io? È una collaborazione con l'autorità presidenziale, ricordando che per dodici anni ho esercitato questa funzione.

Parlerò rapidamente, e forse dirò qualche cosa che non piacerà nè agli amici, nè agli avversari. Non piacerà agli amici per la conclusione di questo mio intervento; non piacerà agli avversari, ai quali devo dire quello che penso.

I Governi si giudicano attraverso i programmi che presentano e le persone che li formano.

Onorevole Fanfani, il suo è un Governo di centro-sinistra ed effettivamente di questo Governo fa parte lei, fa parte un certo numero di Ministri che hanno il convincimento della necessità di aprire un nuovo corso alla nostra vita parlamentare. Devo però osservare che a questo Governo di centro-sinistra partecipano troppi uomini di destra. Un esempio clamoroso nel passato, sebbene diverso: il Gabinetto Sonnino, il quale fu presieduto da un uomo di destra ed aveva dei Ministri di sinistra, che volevano fare qualcosa di veramente ardito. Fu sconfitto, non ebbe quella che sarà certamente la sua fortuna, anche senza i necessari segni dello scongiuro, onorevole Fanfani. (*Ilarità*). Fu sconfitto e di ciò che non è avvenuto non si fa storia.

Che cosa devo dire oggi di alcuni dei vostri uomini? Ci sono dei Ministri che sono a posto, ci sono dei Ministri che hanno la visione delle nuove necessità politiche, sociali ed umane che si affacciano imperiose nella storia politica del nostro Paese. Ma ne avete alcuni vicini, che ne sono anche lontani. Ce n'è anzi qualcuno che nel Congresso di Napoli ha richiamato contro la vostra iniziativa i quattro cavalieri dell'Apocalisse. Quali disastri! Quali pericoli! Voi vi unite con i socialisti? Siamo alla vigilia della rivoluzione!

Tanto per non rimanere nell'ipocrisia dell'equivoco, che non mi è connaturata e connaturale, vorrei ricordare, per esempio, che l'onorevole Andreotti, — che mi spiace che non sia presente — dopo aver appunto descritto le incognite pericolose di questo nuovo corso della vita politica, ha definito, con garbo ma ironicamente, la difesa appassionata che ne ha fatto l'onorevole Moro: ma

questa è un'enciclica, che si potrebbe chiamare non *casti* ma *cauti connubi*, ma non è, in realtà, nè *casti* nè *cauti connubi*. (*Ilarità*).

Io vorrei domandare all'onorevole Andreotti, che stimo e del quale per la *infelix culpa* della mia età ho seguito il corso felice della giovinezza e di cui dissi una volta che ha almeno venti anni di più dell'età che gli attribuisce l'anagrafe — e la sua rivista « Concretezza », volta a seguire i valori pratici della vita, non ha l'ala degli ardimentosi ideali, nè il sentimento della loro poesia — io vorrei domandare all'onorevole Andreotti: se questo connubio non è nè casto nè cauto, che cosa è? Un concubinato? (*Commenti, ilarità*).

V E N D I T T I . È una violenza carnale!

B A T T A G L I A . Peggio! (*Commenti dalla sinistra*).

M O L È . Siate più castigati, onorevoli amici della destra, poichè questi episodi singolari non mi fanno mutare opinione intorno al programma, che certo suscita la impressione di qualcosa di nuovo.

Noi non possiamo non osservare, facendo queste critiche, che le incongruenze personali della formazione governativa probabilmente riproducono fatalmente la incongruente formazione composita del Partito della democrazia cristiana che sorse come partito avanzato di lavoratori, di lavoratori uniti dal vincolo religioso, ma che però successivamente tralignò, a poco a poco, come del resto avvenne anche al vecchio Partito popolare, richiamando ed assorbendo i clerico-moderati, e quindi tutti i monopolisti e i grandi redditieri, ai quali deve rendere conto.

T A R T U F O L I . Lei non conosce la Democrazia Cristiana.

C I N G O L A N I . È tutta povera gente.

M O L È . Onorevole Tartufoli, toccato! Che sia uno di costoro? (*Commenti e ilarità dalla sinistra*). Ed allora stia zitto, se l'affermazione non la riguarda; ma se insiste nella protesta vuol dire che appartiene a questa categoria. Io la rispetto come persona: ma lei è un clerico-moderato. (*Vivace interruzione del senatore Tartufoli. Richiamo del Presidente. Commenti dalla sinistra*). Questa corrente retriva non può non esercitare una certa influenza. E a questa influenza sarei lieto di attribuire alcuni non lodevoli atteggiamenti dell'onorevole Fanfani.

Onorevole Presidente, avevamo ascoltato le comunicazioni programmatiche ed avevamo avuto una maggiore speranza; ma vi abbiamo sentito nella replica e ci è sembrato che la replica avesse ristretto l'area — si dice così? — delle speranze almeno in due campi: politica estera e politica interna.

Per quanto riguarda la politica estera, lei inizialmente aveva dato qualche assicurazione che era giunta al nostro cuore. Sì, fedeltà all'Alleanza atlantica. E chi la mette in dubbio? Noi non diciamo che si possano, improvvisamente, stracciare come *chiffons de papier* i patti con gli alleati. Ma lei, onorevole Fanfani, aveva aggiunto qualcosa: fedeltà accompagnata dalla libera autonomia, dalla libera iniziativa. E noi dicevamo: è logico, si può essere alleati, ma non rinunciare alla libera iniziativa, con la quale, da pari a pari, in un Consesso, in cui non ci sono Nazioni dominanti e Nazioni serventi, si può servire, insieme col Paese, quella che ritengo sia anche la suprema aspirazione vostra e di tutti gli uomini che si ribellano al pericolo atomico, difendendo le ragioni della vita che non vuole morire, perchè se continuasse la gara degli armamenti e degli esperimenti la vita del mondo sarebbe in pericolo. Diceva Anatole France: bastano dieci uomini di Governo a far scoppiare la scintilla della guerra anche quando tutti i popoli sono contrari. Noi dunque speravamo nelle libere iniziative per la preservazione del mondo dei viventi, che, come con una frase perspicua lei aveva detto, non dovrebbe diventare il cimitero di tutta la terra.

In un secondo momento avemmo una risposta diversa, ed ecco perchè l'onorevole Andreotti, nella sua rivista che voi non leggete ma che io leggo, potè dichiarare aper-

tamente: ero contrario a questo Governo ma ci sono andato perchè mi ci hanno voluto. Chi lo ha voluto, lei o gli alleati? Questa è una domanda che merita risposta. (*Commenti a sinistra*).

N E N C I O N I . Dopo quell'articolo è diventato Ministro dell'autodifesa.

M O L È . L'onorevole Andreotti è una persona rispettabile che io stesso rispetto. Ma io combatto le sue idee che non si confanno con le mie e non dovrebbero essere conformi agli orientamenti di un Governo di centro-sinistra. Si parla di un armamento collettivo della N.A.T.O., che gioverebbe solo alla Germania e di un rispetto assoluto di tutti gli obblighi militari e politici della alleanza, che escluderebbe da parte nostra ogni libera iniziativa da voi annunciata.

E in me, cui piace trasferire qualche volta nella commedia politica, i personaggi della « Commedia Umana » dell'immenso Balzac, è sorto il ricordo della « Messa dell'ateo », in cui Balzac narra di un medico ateo che andava a sentire la Messa, così, senza crederci, solo per un sentimento di omaggio verso una persona che gli era stata cara.

Ma agli atei che vanno a Messa io preferisco i credenti che vanno a Messa! E a coloro che appartengono al vostro partito, come è avvenuto a quei quattro o cinque valentuomini che hanno sentito il bisogno di far sapere che votavano a favore per disciplina, ma erano contrari al nuovo Governo, dico che sarebbe stato più corretto non votare la fiducia, tanto più se si tratta di governanti i quali sono chiamati soltanto dalla disciplina di partito ad attuare i provvedimenti ai quali non credono e che se accettano di attuarli, senza crederci, difficilmente li attueranno.

Altro motivo di doglianza è la sua condanna, che la replica ha reso più dura, onorevole Fanfani, dei comunisti. Nessuno poteva chiedere a lei che fosse un *laudator* del Partito comunista, un uomo che seguisse le idee di quel partito, ma è violenza alla storia del nostro Paese mettere insieme in un fascio, come nemici della libertà e della Repubblica, quelli che la fondarono e furono i combattenti contro i fascisti e i fascisti che furono battuti!

E soprattutto — mi perdoni, è una impressione che sarei molto lieto se ella volesse eliminare o fare sparire — è una violenza di comodo ripetuta nella replica, perchè sembrò che fosse necessaria a lei per placare... per placare che cosa? Il panico dell'onorevole Malagodi o quello dell'onorevole Palazzolo? Il quale ultimo, tra parentesi, disse una cosa esatta, onorevole Presidente, quando affermò non che i cattolici avessero impedito nel Risorgimento la formazione dell'Italia, — tutti gl'italiani erano cattolici, compreso Cavour — ma che il partito clerico-moderato non era un partito risorgimentale.

Lei ricevette una lettera, onorevole Fanfani, dall'onorevole De Gasperi, nel momento in cui ne prese la successione. Ed egli diceva: « Nel campo sociale noi abbiamo una tradizione da continuare in Italia — e ricordava Toniolo, come uomo di grandi meriti — ma non bisogna dimenticare che nel campo politico il nostro partito ha delle origini antirisorgimentali ». E le consigliava di rivolgersi, per le alleanze, a coloro che hanno questa tradizione risorgimentale.

È una lettera che ricordo, un po' perchè serbo memoria del passato, un po' per questa infelice colpa dell'età, onorevole Fanfani, che a lei non è comune perchè è uno dei più giovani Presidenti del Consiglio...

F A N F A N I . *Presidente del Consiglio dei Ministri.* Ero!

M O L E' . No, lo è ancora!

Ma tornando, dopo la parentesi, all'argomento che sto trattando, perchè, dicevo, quest'altra violenza alla Costituzione? I comunisti hanno fatto la Costituzione, hanno dato il maggior numero di voti nell'Assemblea Costituente...

T U P I N I . Il maggior numero l'ha dato la Democrazia Cristiana!

M O L E' . No! I numeri non li conosce, il maggior numero di voti lo hanno dato le sinistre.

T U P I N I . Ma stava parlando dei comunisti!

M O L E' . Senatore Tupini, comunisti e socialisti erano legati da unità di azione. Non m'interrompa; io non sono una bottiglia che si vuota di colpo, lei forse ha questa possibilità, ma io sono soltanto un uomo e devo esprimere come mi detta dentro la mia modesta intelligenza prima quello che devo dir prima e dopo quello che devo dir dopo.

Dunque, dicevo, è offesa alla storia recente e alla nostra Costituzione dire che i comunisti sono sovversivi che minacciano la libertà e la Repubblica. La Repubblica vive della Costituzione, senza Costituzione non c'è Repubblica! Per sedici anni io sono stato con loro gomito a gomito, a questo titolo, con i socialisti e i comunisti, chiedendo che fosse osservata la Costituzione.

Devo perciò deplorare questa messa al bando che non è confacente alla normalità del dialogo fra le forze politiche e all'annunciato da voi nuovo corso della storia, che abbiamo salutato come una liberazione, con l'ingresso dei socialisti, da quelle che erano le tortuosità antidemocratiche e le rigidità della crociata ideologica. Dopo di che io vi dico: avverrà quello che avverrà.

Il programma se è quello che è da voi presentato, sarà da noi seguito, con serenità, favorevolmente. Non sappiamo come saranno attuate le riforme perchè l'annuncio delle riforme non ha precisato — e non poteva precisare — i modi, i tempi, i provvedimenti concreti che presenterete dopo.

L'annuncio è una specie di plico da aprirsi in alto mare, e quindi si presenta misterioso e imprevedibile, ma noi vogliamo credere che l'annuncio corrisponda alla vostra volontà.

E più concretamente parleremo del programma, quando discuteremo i provvedimenti definitivi, trasfusi nei disegni di legge. Si tratta di tradurre in realta la Costituzione.

Che cos'è questa Costituzione? È il modo di essere della Repubblica, è la Carta essenziale e necessaria per la nostra libertà, è il mezzo per trasformare nelle nuove strutture democratiche il vecchio istituto monarchico, logoro nelle sue impalcature, che rappresentava il predominio dei ceti privilegiati, della minoranza monopolistica dei *beati possidentes* di fronte ad un popolo che soffriva la mancanza di libertà e la mancanza di pane.

Questa Repubblica fondata sul lavoro aveva segnato le vie del suo avvenire nella Costituzione. Finalmente — ecco il vostro merito — dopo 16 anni vi mettete in cammino. Gli uomini del vostro Partito hanno detto: faremo questo, faremo quest'altro. Ma nella loro formazione composita di correnti opposte e contrarie non hanno il diritto di dirlo, dovevano dirlo prima. Voi soli potete dire di avere presentato queste riforme, di averle presentato malgrado le opposizioni che si sono levate così fiere ed ostili, senza discernimento e senza misura nella Camera, nella stampa, dalla Confidustria, dalla Confida, da tutte le organizzazioni del prepotente capitale.

E noi di questo vi diamo atto, ricordando quello che diceva l'onorevole Moro: è un fatto piu che politico, storico. E sia così. Se fosse così ricorderemmo *ad pompam* la frase di Wolfang Goethe dopo la rivoluzione francese: « da oggi comincia la novella istoria » la frase che chiude lapidariamente il *Ca irà* di Carducci.

Pensiamo che questo fatto politico, che potrebbe essere storico, sia qualcosa da cui non si torna indietro. Onorevole Fanfani, quando si apre una breccia nella Bastiglia del privilegio, quando la massa lavoratrice avanza, quando il mondo cammina sulla via luminosa della giustizia sociale, non è possibile interrompere questa avanzata. Non potete farlo, altrimenti si farebbe anche senza di voi, malgrado voi, contro la vostra volontà. *Fata trahunt.*

Questo vostro programma che è il nostro programma ha la necessità indifferibile di essere attuato e speriamo che lo attuerete.

B A T T A G L I A . È la Democrazia Cristiana che è venuta a voi secondo questa sua ultima affermazione!

M O L E' . E se fosse così, se anzi è così, che male sarebbe? Se anche lei venisse a noi ne saremmo lieti. A noi basta dire — ed è necessario che lo diciamo — che abbiamo combattuto tanti anni con questo invito: torniamo alla Costituzione! E abbiamo combattuto, senza tregua, quei Governi democristiani che hanno rappresentato il disconoscimento della Costituzione, ai quali preferiamo questo, che speriamo non assuma le pesanti responsabilità del passato.

Io vi ricorderò che questo nostro invito, che oggi accogliete: torniamo alla Costituzione, lo lanciammo fin da principio.

Voteremo i vostri provvedimenti, perchè sono i nostri provvedimenti. Li voteremo non tanto per rispetto alle persone, quanto per fedeltà ai nostri princìpi. Saremo con voi e, se ci illuderete, non abbiamo conchiuso un matrimonio indissolubile. Ricorreremo al divorzio. Saremo di nuovo dall'altra parte.

Ricordo un precedente, che rimase senza seguito; l'appello che il Presidente della Repubblica Gronchi lanciò il giorno della sua investitura nel discorso inaugurale in Assemblea plenaria: apriamo le porte al lavoro che avanza! Ahimè, sono passati anni ed anni ma non furono nè aperte le porte, nè schiuse le finestre. Solo oggi un nuovo spiraglio di luce si leva sugli orizzonti del Paese.

Oggi non è il Presidente della Repubblica che lancia l'appello, cioè un uomo di altissima autorità ma che può solo autorevolmente fornire orientamenti e consigli, ma un Capo del potere esecutivo che, se ha il convincimento della necessità di rinnovare la vecchia aria, potrà rinnovarla, con il nostro aiuto, accettato o respinto, non importa, perchè siamo pur sempre i legittimi rappresentanti della Nazione. Se lo respingete anticipatamente, violate la Costituzione che dite di voler osservare; se non lo respingete, troverete che gli uomini della sinistra vi saranno forse più vicini di quelli della destra, che hanno dimostrato tanta accanita persecuzione, avversione ed odio.

Io ritengo che dobbiamo prendere atto di questa volontà. L'onorevole Moro, che è stato, nella replica, meno duro dell'onorevole Fanfani (forse per il gioco delle parti) ha detto delle cose che ci hanno soddisfatto. Allarghiamo l'area democratica, rinunciamo all'isolamento, chiudiamo per sempre le porte ai pericoli di involuzione, che sono ancora latenti

Non si tratta solo delle Regioni, che sono una creazione d'istituti autonomi ritenuta necessaria dai costituenti per creare un contrappeso di fronte al potere accentratore, che quando è troppo accentratore, e ubbidisce a ragioni di partito, può dar luogo ad una dittatura, perchè le dittature non sono solo quelle degli uomini a cavallo.

Si tratta di attuare un piano organico di riforme nel campo non solo politico ma umano e sociale: la riforma delle società per azioni, la riforma tributaria, la riforma delle pensioni, la riforma dei mezzi di comunicazione. E a questo proposito, onorevole Fanfani, lei che ha le qualità della doppia origine, calabrese e toscana, calabrese nella tenacia e toscano nel vigore della scanzonatura polemica ricorderà il problema del Mezzogiorno, che non sarà affidato solo alla Cassa per il Mezzogiorno ma a tutti gl'istituti dello Stato, come problema di giustizia e di benessere nell'interesse di tutti i cittadini italiani.

Darete finalmente anche agli uomini che vivono del lavoro la sicurezza della vecchiaia con la pensione e agli operai che ora sono prigionieri delle fabbriche il diritto di partecipare con la loro volontà umana, non come schiavi, ma come partecipi alla direzione del fatto produttivo.

Io, che non sono un custode delle sante memorie, come nelle Aule del Parlamento, o meglio nei corridoi del Parlamento, era un giornalista diritto, onesto, devoto all'Italia, che abbiamo perduto poco tempo fa, e si chiamava Gaetano Natale, voglio chiudere con un suo ricordo. Gaetano Natale ricordava che Giovanni Giolitti aveva l'abitudine di dire: quando preparate una crisi pensate ai successori.

Questo è un altro motivo per cui io non darò voto contrario: e spero che gli amici

(*rivolto ai comunisti*) comprenderanno questo mio, vorrei dire, atteggiamento logico lineare di uomo della strada. Essi non vi danno la fiducia che voi avete negata a loro: la fiducia è un fatto bilaterale che non può essere di uno solo ma di due; è come il matrimonio o il dialogo: si fa in due, onorevole Fanfani.

Io non voterò contro: mi limiterò all'astensione, perchè non voglio che succedano quelli che sperano di succedervi. Non è un mistero per nessuno questa speranza di successione; basta leggere i giornali: e c'è stato del resto un fatto rivelatore delle ostili tendenze di parte notevole della Democrazia Cristiana, che vuol rimanere nell'isolamento, che non vuole l'incontro e la convivenza con altre forze, come è necessario, per evitare che queste forze diventino forze di assalto quando siano escluse dalla direzione del Paese. Io ho visto che cosa si prepara non solo nei giornali, nelle grandi alleanze dei redditieri, dei baroni agrari, degli industriali (Confida, Confidustria); si prepara una santa alleanza della reazione; quel pericolo d'involuzione latente a cui accennava l'onorevole Moro. E mi sono di più preoccupato quando, dopo il voto di fiducia che era stato dato nel Congresso democristiano e che doveva esser dato alla Camera, non i cinque deputati che dichiarano di essere contrari, ma 99 parlamentari hanno votato contro il vostro candidato alla presidenza del Gruppo.

Chi sarà il successore designato da quei voti? Parliamo senza ipocrisie; io dico apertamente il mio pensiero. Gonella, un uomo di talento che ha avuto molti meriti durante la Resistenza, ma che nell'ultimo periodo ha fatto notevoli passi indietro: il filo-socialista del Congresso di Torino che oggi si ribella all'incontro coi socialisti? L'onorevole Pella, persona stimabilissima, per la cortesia dei rapporti umani, che venne in quest'Aula nella quale sembrava ci fossero nemici invece che avversari e andò incontro agli avversari? Ma dell'onorevole Pella ricordo una frase, cui si ribellò il mio sentimento umano anzi di padre: « Io amo soprattutto una persona al mondo, ed è mia figlia ma preferirei finisse sotto le bombe atomiche anzichè veder andar al Governo l'estrema sinistra ».

No: nè l'uno, nè l'altro. Ma c'è un terzo candidato. È l'onorevole Scelba. È l'*homme à poigne*: e come tale il Partito lo venera! Io non lo discuto, ma ho anche dei ricordi di lui. Voi presentate la riforma costituzionale? Egli non solo coniò una frase spregiativa che rimane scolpita nel cuore degli intellettuali: il culturame; il disprezzo per il culturame, ma aggiunse un'altra frase memorabile: la Costituzione è una trappola. E se la Costituzione, cui pure aveva giurato fedeltà come tutti coloro che assumono la responsabilità del potere, è una trappola, è logico che dovesse violarla. E per violarla egli presentò la legge elettorale chiamata legge-truffa, tentativo non riuscito, per la reazione degli elettori italiani, di una dittatura, che non qualifico io così, che qualifica così il relatore della legge. Parole testuali: l'apparentamento col premio di maggioranza è il mezzo più potente perchè un partito si impadronisca da solo del potere, e gli altri partiti, compresi quelli apparentati, cadano nel nulla. Io non lo dimentico, e non dimentico nemmeno la famosa circolare con cui instaurò, come dottrina di Stato e prassi di Governo, la iniqua discriminazione. Io non so se eravate nel suo ministero; se ci eravate non mi congratulo con voi di averla approvata e di non aver protestato, ma penso che non c'eravate. Mi riferisco alla circolare ministeriale del 1955, che proclamò non la uguaglianza, ma la più odiosa disuguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, da favorire se di convincimenti ortodossi, da perseguitare se appartenti ai partiti di sinistra: e fu la condanna alla fame del più gran numero di coloro che lavorano e soffrono la loro umile vita. Una circolare che mise nel nulla gli articoli della Costituzione; ed imponeva in tutte le assunzioni di operai e di intellettuali di tener conto delle loro origini, in tutte le concessioni di imprese pubbliche di tener conto delle opinioni di coloro che ne erano i dirigenti, in tutte le amministrazioni di inseguire, di tallonare passo passo gli eletti del popolo per rendere loro la vita difficile.

Per non facilitare la successione di questi uomini io non do voto contrario alla fiducia. Uso il metodo comparativo, come si usa nei concorsi, e preferisco l'*homo novus* di una situazione nuova che è giovine, che ancora non ha, direbbe Francesco Nitti, (speriamo di non avere noi) la mente attardata e il sangue intossicato dagli acidi urici, che chiamano ambizioso e che forse può avere l'audacia ambiziosa di legare il suo nome ad un programma che possa far piacere ai partiti repubblicani e democratici, se non a tutta l'Assemblea, senza esclusioni e senza messe al bando che sono anticostituzionali ed illegali. E preferisco, nell'attesa, l'astensione, salvo a dare il voto ai vari provvedimenti se corrisponderanno all'aspettativa. Se mi sarò illuso, voterò contro. Torno a ripeterlo: non si tratta di un matrimonio che non abbia la possibilità del divorzio.

Onorevoli colleghi, questa è la mia dichiarazione. Credo di aver assolto il dovere della mia coscienza, nella chiarezza delle idee e nella misura delle parole. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tartufoli. Ne ha facoltà.

T A R T U F O L I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, mi sia consentito, in una circostanza di vita parlamentare di particolare rilievo, di fronte all'attesa forse anche ansiosa dell'opinione pubblica del nostro Paese, di esprimere specifici concetti e determinate precisazioni che vogliono puntualizzare certe posizioni di fronte al Governo che ci ha enunciato, con molta chiarezza, i suoi programmi per il presente e l'avvenire.

Il mio voto sarà, come è ovvio, quello del Gruppo politico cui faccio parte con assoluta fedeltà e fervore dal 1948, anno della prima legislatura del risorto Senato. E che ciò sia lineare deriva non soltanto dalla lealtà del mio impegno politico, ma dalla lontana vigilia di azione e di responsabilità che ebbi la ventura di vivere dal 1919 a tutto il 1925 in quel partito popolare che fu la prima affermazione sul piano politico nazionale di quei cattolici d'azione di cui avevo fatto parte dal 1912 quando, ancora ragazzo, assumevo la vice presidenza del Circolo cattolico giovanile Nicolò Tommaseo di Ascoli Piceno, e cioè or sono 50 anni, in permanente partecipazione al travaglio spirituale e di opere dei cattolici nel nostro Paese. Questa cinquantennale costante fede vissuta nei nostri ideali e in ogni momento e triste e lieto, e libero e oppresso, mi pone il dovere di non tacere i motivi di una adesione rinnovata all'azione del mio partito, nella ferma e consapevole valutazione delle ragioni di quello che vediamo realizzato e nella speranza che non siano effimeri i motivi del convergere e la possibilità di accettare nuove esperienze e nuove realtà, che appunto perchè dibattute vanno espresse.

Perchè, se il mio voto trova la sua ragione fondamentale nella disciplina doverosa del Partito di cui sono parte per passione di sentimenti e per ferme valutazioni dei suoi compiti e dei suoi doveri, mi è necessario dire, con sufficiente chiarezza, le motivazioni positive che hanno accompagnato questo responsabile atteggiamento, fatto di intimo travaglio e di doveroso sforzo fecondo, per acclarare in me le necessarie posizioni di speranza e di attesa, capaci di dare contenuto schietto e forma non supina alla mia adesione.

Ho ascoltato le dichiarazioni del Presidente, onorevole Fanfani, con attenzione e con spirito aperto a tutte le considerazioni obiettive che esse comportavano, e sono qui a farne la sintesi secondo posizioni di precisa lealtà.

Il tacere per chi ha tenuto posizioni di riserva e di critica all'operazione verificatasi, avrebbe potuto sembrare docile e non motivata acquiescenza a discipline che, anche se consuete ed apprezzabili, pur sempre svuoterebbero di significato la pienezza del voto espresso, mentre, per uomini responsabili e degni di militare con convinzione piena in partiti ben delineati, si impone il dovere della schiettezza e il proprio voto motivato e magari sofferto deve significare una adesione sostanziale che può essere nutrita di speranze e di attese fiduciose, ma pur tuttavia costituisce convergenza libera a de-

cisioni collettive di alto impegno. Ecco perchè inusitatamente ho voluto prendere la parola in questo dibattito che prelude alla votazione di fiducia al nuovo Governo, ecco perchè manifesto il mio pensiero senza incertezze.

Le parole del Presidente del Consiglio hanno risuonato in mezzo a noi con giusta misura e con appropriato linguaggio, tenendo fede a quelli che erano gli impegni che il Congresso di Napoli della Democrazia Cristiana aveva formulato, nella mozione che veniva approvata unanimemente dall'imponente assemblea. Di essa si è parlato a lungo nella stampa italiana, ma non sempre con doverosa precisione e con legittima correlazione a ciò che era stato espresso. Evidentemente tutti coloro che non amano considerare la Democrazia Cristiana quella che è, e cioè un partito dal quale non si può prescindere per governare il Paese, non hanno certo usato moderazione e serenità nel proprio linguaggio critico e si è scatenata la sfrenata opposizione dei contrari, così come l'abile dialettica dei futuri alleati. Ma è appunto per questo che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio assumono un'importanza che va al di là della consuetudine dell'apprezzamento formale, perchè esse rivestono la natura di formulazioni assolute e controllate che dicono alla Nazione quello che essa si può e si deve attendere, senza messianiche speranze e senza incertezze per deviazioni che non ci saranno, quando dalle parole si passerà ai fatti della legislazione conseguente.

Sotto questa visuale di ascolto, mi sembra doveroso porre il mio intervento, che, nel mentre conferma il mio voto positivo, non vuol mancare di sottolineare quello che l'onorevole Fanfani ci ha detto, proprio sui punti essenziali del suo programma di Governo, che più hanno eco nell'opinione pubblica e che più hanno trovato diffuso ed arruffato il tentativo di nebulizzare proposizioni di pur estrema chiarezza; all'assoluto delle parole pronunciate nelle dichiarazioni di Governo si è voluto contrapporre la serie distorta delle illazioni e dei sospetti, che molte volte sono stati pari soltanto all'incapacità di intendere il richiamo potente delle realtà che vibrano nel mondo, e che, appunto perchè vaste ed operanti, debbono trovare contrapposizione in chiari propositi di azione ad ampio respiro, nel dettame di una vasta socialità che vuole adempiere, nella società libera di uno Stato schiettamente democratico senza aggettivazioni camuffatrici, la sua opera benefica di ascesa collettiva, di progresso civile, di benessere economico e sicurezza sociale, quanto possibile diffusi.

Male giudica chi ritiene che questi riconoscimenti ci vengano dalla altrui sollecitazione e spinta. Siamo nel nostro programma di chiaro impegno cristiano; siamo nel nostro credo che ha tentato più volte di affermarsi anche in linea autonoma e, proprio perchè siamo parte di uno Stato democratico in un libera democrazia di popolo legato alle millenarie tradizioni della nostra fede avita, si è dovuto con particolare coraggio e con fermo volere accettare e magari ricercare particolari convergenze valevoli a rendere possibile l'azione di legislazioni acconce e di esecutivi in attività volitiva, per conseguire il benessere comune e il superamento delle strettoie che ancora turbano vasti strati sociali del nostro Paese, che vogliamo in equilibrio di omogeneità sociali dinamiche e potenti, nel la Patria intera.

Ma altrettanto male interpreta e crede chi osa prevedere slittamenti pericolosi quasi che il nostro Partito ritenesse di doversi dare una veste classista dimenticando l'afflato cristiano che ispira la sua idealità e che rende ricca di potenza e di azione la sua opera di governo.

Bene quindi ha fatto il Presidente del Consiglio a precisare con fermo linguaggio che noi siamo e restiamo degli anticomunisti senza attenuazioni e senza riserve: « perchè di questo impegno di opposizione alle forze eversive di estrema sinistra come di estrema destra » si colorisce e si caratterizza l'intero Governo, coi partiti che lo costituiscono nella sicura interpretazione fedele del sentimento delle masse elettorali che li seguono e sostengono.

Coloro che hanno voluto dubitare di questa impostazione chiara e inequivocabile,

non hanno riflettuto che un partito di popolo come la Democrazia Cristiana aveva detto solennemente nel suo Congresso nazionale di imponenza vitale il suo credo, riaffermando la vocazione democratica del Partito, « impegnata oggi come ieri nella difesa della libertà e delle istituzioni contro ogni minaccia di involuzione totalitaria a sinistra ed a destra », aggiungendo che « tale vocazione sarebbe stata contro il comunismo, potente ostacolo alla integrità ed espansione della democrazia italiana ».

Di fronte a queste solenni dichiarazioni impegnative e a quanto ci ha ripetuto il Presidente del Consiglio nelle sue comunicazioni programmatiche, ben sembrano ridicole e vane le abili contorsioni della polemica togliattiana che vorrebbe aprire la porta a tutti i possibili travestimenti, per insinuarsi in qualsiasi modo nella cittadella della democrazia e della libertà del Paese, per cercare di operare in esso, così come gli esempi purtroppo penosi e paurosi di Nazioni vicine e lontane di tempo in tempo hanno invero indicato e ammaestrato, senza equivoco possibile.

In questo campo resti nel dubbio chi nutre nostalgie di passati regimi, o chi sogna di frenare lo slancio sociale del Paese verso le mete di libero anche se controllato sviluppo della sua economia, che tanta potenza e vitalità ha espresso e consolidato. Altrettanto netta e senza equivoci nè formali nè sostanziali, sta l'affermazione rinnovata della fedeltà che il Governo solennemente professa con le sue dichiarazioni e con i suoi uomini alla « politica estera dell'Italia legata da vincoli indistruttibili di ideali e di interessi al mondo libero, sia nel patto difensivo della comunità atlantica con i suoi impegni politici e militari qualunque essi siano sia nella costruttiva e feconda solidarietà europea che deve svilupparsi sempre più verso l'integrazione economica e l'unità politica ».

Come non definire blaterazioni contorte quelle di coloro che nonostante affermazioni meditate e solennemente proclamate dal Congresso democristiano di Napoli vogliono tuttora tentare di porre interrogativi e di avanzare dubbi sulla ferma e irriducibile volontà dell'Italia e del suo Governo di considerarsi negli organismi di difesa della pace e della libertà nel mondo una forza che darà sempre in ogni campo, senza manchevolezze il suo contributo leale e vitale?

Solo degli scriteriati in mala fede possono pensare cosa diversa e tentare di gabellare per vera la propria illazione che non si sa bene che cosa voglia esprimere e tentare.

Ribadite, nel consenso anche mio, e caloroso, le affermazioni di fondo della politica di Governo nella fedeltà alla politica occidentale per la difesa del mondo libero contro l'egemonia totalitaristica del mondo comunista e quindi confermato il nostro proposito concorde di lotta alle aberrazioni di coloro che intendono strozzare l'umanità nella ideologia marxista portata alle sue formule estreme, desidero spostare la mia attenzione su altre indicazioni che il discorso del Presidente del Consiglio ha sottoposto alla nostra meditazione.

Ma prima di procedere può non essere inopportuno sottolineare alcune forme davvero deteriori della polemica politica che rende incandescenti le colonne di molta stampa e altisonanti le rampogne degli oratori politici che si oppongono agli eventi maturandi. Quando ancora le dichiarazioni di Governo erano ignote, ci si affannò da parte di molti a conclamare che sarebbero mancate nelle attese comunicazioni programmatiche le riconferme della ferma linea anticomunista e antitotalitaria che pur costituiva una nostra premessa vitale, così come sarebbero state sfumate o espresse in sordina le riaffermate direttive di politica estera nella fedeltà alla N.A.T.O. coi suoi impegni politici e militari, e a tutta la politica conseguente dell'O.N.U., alla comunità del M.E.C., alla efficienza delle alleanze in atto!

Dopo che le dichiarazioni furono formulate con la invocata chiarezza e con la linearità degli enunciati proprio su questi punti, muta il tono dell'attacco e non potendo negare quanto asseritosi e quanto manifestatosi inequivocabilmente, si pretende sviluppare la tecnica del dubbio col sospettare di riposte intenzioni, con il manifestare perplessità circa la schiettezza delle affermazioni udite che dovrebbero trovare

in queste interpretazioni non oneste e non sane, anche agli effetti dei problemi che si vorrebbero cautelare, la possibile negazione o l'inefficienza del postulato.

Se proprio coloro che temono il peggio si mettono a svalutare o a togliere significato alle affermazioni impegnative e tassative che il Governo enuncia — e sono esse quelle che contano — cosa può derivarne se non l'effetto penoso di attenuare la validità degli impegni e neutralizzarne gli effetti che pur sarebbero salutari per l'interesse della Patria?

Questo accenno, che vuole essere richiamo, valga per tutti, sia monito per ciascuno e suggerisca più ripensata, cosciente meditazione.

Il riconoscimento che le parole del Presidente del Consiglio hanno formulato, del contributo dell'iniziativa privata nel campo della operosità in tutti i settori, per il conseguimento di quel « miracolo economico » che il mondo tutto è stato costretto ad ammettere ed apprezzare, non può non essere da me simpaticamente valutato, anche nella mia qualità di modesto operatore economico che cerca di sentirsi partecipe dell'odierno sforzo comune a tutti gli italiani di buona volontà.

Infatti, non è possibile che vada dimenticata la grandissima percentuale dei datori di lavoro che hanno contribuito a realizzare il benessere economico della Nazione, partecipando con le proprie iniziative, e molte volte con sacrifici, allo sforzo generale, col potenziare le proprie industrie rovesciando in esse non solo l'intero guadagno di anni, ma assumendo grossi impegni verso gli istituti finanziatori, che finiranno di fronteggiare dopo lungo periodo di annate di lavoro, duro e costante. Dalle loro industrie hanno ricavato il necessario alla vita delle loro famiglie su un piano correttamente civile, hanno lavorato sodo per sentirsi responsabilmente legati alla sorte comune nel nostro Paese.

Il Governo non vorrà certo scoraggiare questa schiera cospicua e operosa del mondo economico nazionale, anche se vorrà nei limiti del necessario esercitare i propri diretti interventi nel mondo del lavoro, attivando anche a scopo di conguaglio di zona o di settore, o animando a titolo di pilota aziende di Stato, che non dovranno per altro debordare dalle loro chiare funzioni, esorbitando dai propri compiti istituzionali.

Specialmente mentre si avvia la strutturazione di nuove formule a dilatazione più ampia, bisogna essere pensosi di tenere vicine, consapevoli e fiduciose tutte le innumeri aziende grandi e piccine, modeste e affermate, perchè l'iniziativa resti viva ed efficace con sempre nuovi slanci in una atmosfera rassicurata e tranquilla.

A questo proposito non può non suscitare sorpresa ed amarezza la scatenata azione di chi pur avendo, e affermando, la pretesa di considerarsi fra gli zelatori più operosi delle fortune della Patria, e di tale nome è in costante espressione esaltata, non si perita di agitare sospetti, di accennare a sicure minacce, di prevedere certe catastrofi, per indebolire il fervore di azione economica di vasti ceti sociali, di numerose categorie di operatori che non si sottraggono a sufficienza al dubbio e alle preoccupazioni delle cassandre comandate alla tecnica dell'allarmismo e del disfattismo più deteriori.

E di fronte all'attività del mondo industriale, in dilatazione continua, sta, anche se meno appenata in questo ultimo 1961, la complessa situazione del mondo rurale, della economia agricola sofferente e preoccupata. Squilibri di zona, difficoltà di settori produttivi, impostazione della politica unitaria del M.E.C. colle sue esigenze di mercato e di tradizionali metodi di lavoro e di strumentazioni idonee: tutto converge a creare problemi.

Mondo agricolo che, sia pure arricchito delle possibilità che dovranno derivare dalla applicazione dinamica e volitiva del Piano Verde, ha peraltro espresso attraverso la « Conferenza agricola nazionale » esigenze di fondo più ampie e massicce. Quella Conferenza agricola che proprio l'attuale Presidente del Consiglio concepì e volle, per individuare al massimo possibile di esattezza ragioni di malessere, aspirazioni feconde, formule anche novative del mondo rurale.

Vi sono cose che anche di recente il collega onorevole Bonomi, benemerito Presidente della Confederazione nazionale dei coltivatori diretti — che tanta storia agricola operosa ha realizzato sulla terra italiana — ha ribadito invocando l'attenzione del Governo e le sue determinazioni conformi. Esistono fenomeni che per il loro capovolgimento netto e preclusivo di situazioni passate non possono soffrire ritardo nella valutazione immediata di cause ed effetti, allo scopo di concretare senza indugio quello che si impone sul piano di una solidarietà nazionale che non dovrebbe nè ammettere nè consentire compartimenti stagni, perchè nell'universalità del lavoro tutto è interdipendente e tutto si concatena in maniera vitale e l'esodo dalla terra, pur creando nuovi istrumenti di azione per il mondo industriale, fa emergere altri problemi che vanno contenuti e tempestivamente considerati, se non si vuole giungere in ritardo ad evitare danni e sofferenze economiche e sociali che tutti sconvolgerebbero.

Io ad esempio sono molto perplesso circa le decisioni di eliminazione indirettamente o automaticamente obbligatoria del rapporto di mezzadria, sia pure nella meccanica delle facilitazioni di acquisto da parte del mezzadro.

Ho i miei dubbi perchè la mezzadria non è quella soltanto dei grossi proprietari ma per la gran parte essa è espressione di innumeri unità di professionisti, di modesti operatori, di artigiani e di tanti e tanti che hanno potuto coi loro faticati risparmi, in regioni come le Marche e il Veneto specialmente, inserirsi nel mondo rurale con aziende a mezzadria. Il problema sarà come logico più pertinentemente valutato quando il Parlamento sarà chiamato a decidere sulle leggi specifiche che dovranno attuare il programma ora enunciato.

Anche se è vero che hanno mancato di tempestiva sensibilità i concedenti che pretesero ostacolare, e ritardare perfino, il lodo De Gasperi negli anni '50, non riconoscendo che il rapporto, nel fenomeno produttivo, fra capitale e lavoro era notevolmente mutato dagli inizi del secolo per dare impeto di conquista e di dilatazione al lavoro nei confronti del capitale, non è men vero che la probabile esecuzione di morte, inevitabile nel secolare istituto dalla cui dinamica collaborazione tanto è derivato del progresso agricolo di vaste zone italiane, mi turba e mi rende pensoso perchè avrebbe potuto tentarsi un'altra pur vitale programmazione realizzatrice di nuovi assestamenti. In ogni modo i fatti e le circostanze diranno certo la loro parola e potranno indicare diverse gradualità o mutati finalismi, il che opererà in ogni caso certamente, quando il mezzadro non sottoposto a stimoli demagogici voglia e sappia valutare nel concreto il suo rapporto col proprietario e fare i suoi conti realistici sulla opportunità di continuare in un rapporto di lavoro e di collaborazione che avesse trovato idonee e opportune possibilità di sufficienti adattamenti reciproci, nel presupposto di un più netto prevalere delle realtà di lavoro.

Ma ovunque nel mondo rurale si attendono le azioni di fondo dell'intervento statale in campo assistenziale e di sicurezza sociale — onde i rurali non siano una umanità di seconda categoria fra gli italiani dediti al lavoro — nel settore del credito che deve essere adeguato alle possibilità della impresa agricola, nel campo di quella elevazione multiforme del vivere civile che deve essere la somma operante di molti interventi, specialmente dove più acuto è il disagio e dove più evidenti sono le sperequazioni del vivere di ogni giorno.

L'impegno di Governo di porre allo studio, per portarlo alle Camere entro tre mesi dalla data dell'approvazione del Governo stesso, il problema della nazionalizzazione delle fonti di energia, non mi trova entusiasta, perchè nel mentre trovo e logico e opportuno che ciò si faccia senza perplessità per l'energia nucleare, non altrettanto mi è sembrata urgente e determinante la nazionalizzazione dell'industria elettrica che d'altra parte, per oltre un terzo, è come noto irizzata! Questa operazione comporterà inevitabilmente oneri notevoli sulla linea dei capitali necessitandi e ciò significherà la conseguente contrazione dei mezzi disponibili per la soluzione di altri problemi di più alta e pressante socialità davvero.

Ma particolarmente la cosa preoccupa per quello che l'opinione pubblica, e le stesse forze politiche in azione, intendono attribuire come significato specifico all'operazione di cui trattasi, mentre si accentua inevitabilmente proprio per questo l'ansia e la preoccupazione del mondo economico, anche a prescindere dalle propagande ostili, per la possibile significazione che viene attribuita a torto o a ragione. Comunque non posso non ripetere qui quanto ho già avuto occasione di dire in altra sede, che è necessario valutare bene, e bene apprezzare, quanto di legittimo stia nella formula di voler sostituire, alle azioni, delle obbligazioni, per la ben nota diversa natura dei due titoli: di cui uno segue le sorti dei beni reali e dell'impresa sotto il profilo economico, mentre l'altro è a capitale e reddito fisso, di ben diverso e ovvio valore nella dinamica dei tempi e delle cose. Credo che a me possa essere permessa la manifestazione delle perplessità conseguenti, dato che chiunque in Senato non può non ricordare la mia permanente e ripetuta azione dal 1948 ad oggi per esigere disciplina del settore elettrico e posizioni tariffarie confacenti ed appropriate, senza imposizioni monopolistiche di produzione o di distribuzione

Nel campo della scuola mi è sembrato che gli annunzi del Presidente del Consiglio non possano non essere accolti con interesse da chi nella scuola individui il modo molteplice di esercitare in pienezza compiti socialmente progrediti, per l'elevazione delle classi meno provvedute, con la conoscenza del sapere a livello adeguato per tutte le forme di umana attività, compreso il premio per chi più sappia e dimostri di voler apprendere con l'aiuto costante del corpo sociale, fornendo attraverso borse di studio i mezzi sufficienti ai migliori, qualunque sia la loro condizione economica o la scuola in cui si sviluppi l'esercizio dello studio, specie nei campi professionali.

Certamente deve restare fermo ed evidente quanto è nella nostra fondamentale aspirazione perchè la mèta definitiva sia la libertà di insegnamento secondo il programma di ogni popolo che la libertà abbia accettato ed eserciti in tutte le sue enunciazioni ad ogni livello di vita e di compiti. E sono certo che la nostra azione politica persisterà in questo voto secolare dei cattolici del nostro Paese, senza debolezze e senza rinunce, nella fiducia che prevarrà il libero riconoscimento di un'impostazione che è davvero principio di libertà non contestabile, e riconoscimento del diritto della famiglia, quale nucleo di base dell'universale convivenza, di veder educate secondo la propria idealità ed i propri princìpi le proprie creature, le generazioni nuove che ogni nucleo familiare determina nella legge di vita che tutti ci possiede E tale giorno verrà!

Circa il programma di realizzazione del dettame costituzionale per il sorgere degli istituti regionali nell'espressione decentrata della vita nazionale, mentre non posso non constatare che altri enunciati della Costituzione dormono tuttora sonni tranquilli, nel mentre la loro attuazione per lo Stato è altrettanto imperativa e forse più facile, più valida, più opportuna, meno incidente sulle risorse economiche generali, ne accetto, sia pure con molte preoccupazioni, la formulazione graduale che il programma di governo prevede, e mi appresto a fare anche io la mia parte quando giungeranno al Parlamento le leggi preannunciate, specie quelle che, nella formulazione delle norme quadro, dovranno impedire che la Regione diventi qualche cosa di centrifuga incontenibilita che possa incidere sull'organica e sincronizzata unità nazionale. Si tratterà infatti allora di determinare le necessarie formule per impedire ogni sviluppo eversivo dell'istituto regionale, anche se qualche pur notevole collega da me richiesto ha voluto dirmi, forse scherzando, che in fondo nel nostro Paese abbiamo avuto i tempi dei Comuni; ma si è dimenticato di aggiungere che eravamo nel Medio Evo e che ne è scaturità la colluvie delle divisioni di parte non sempre incruente, dei bianchi e dei neri, dei guelfi e ghibellini, delle grandi casate in battagliero contendere, e l'Italia frantumata in cento pezzi dovette maturare per quasi un secolo il suo risorgimento nell'unità della Nazione, con tante fatiche e tanto sangue!

Nella politica di severità fiscale, perchè ciascuno paghi secondo il reddito le sue imposte dirette e indirette, non posso che essere consenziente. Ma attenti agli strumenti ed alla funzionalità del sistema perchè operi giustizia certa per tutti, e i meno capaci di organizzarsi nella frode non abbiano da soli a fare da banco di prova di nuovi metodi di incrementi delle entrate fiscali.

In occasione poi di un incontro politico ad alto livello, ebbi ad auspicare che questo annunzio al Paese per la massa dei contribuenti attuali e potenziali sia anche accompagnato dall'assicurazione che, per lo meno, è nel programma successivamente immediato l'adeguazione delle aliquote di imposizione fiscale alla mèta possibilmente raggiunta dagli accertamenti reali, perchè se è logica l'applicazione dell'aliquota 80 quando si mente per il 50 per cento, la aliquota 80 della realtà diverrebbe insostenibile quando si dicesse il vero.

Dicevo quindi che occorre l'assicurazione che vi sia l'adeguazione delle aliquote di imposizione fiscale alla mèta possibilmente raggiunta dagli accertamenti reali, onde la sopportabilità dell'imposta non induca tuttora alla tentazione della frode, per impedire la spogliazione di chi opera per guadagnarsi la vita e consentirla ad altri!

Un Governo che e costituito sulla base della partecipazione e della responsabilità maggiori della Democrazia Cristiana, non puo evidentemente impostare un programma che voglia essere pensoso di tutti gli elementi della vita nazionale senza tener conto dei problemi della vita morale del nostro popolo, specie nelle categorie più giovani, e cioè quelle che si apprestano a determinare la continuità sostanziale di una Patria in consolidamento. Gli accenni che il Presidente ha fatto ai problemi della censura cinematografica investono nettamente il particolare delicatissimo campo etico del vivere dei singoli e delle collettività, nella valutazione di quel che significhi, in influenza ed insegnamento molteplice e vario, il cinematografo colle sue suggestioni, colle sue tecniche anche spericolate, colla fiammata della sua espositiva, che può essere venefica e malefica oltre ogni estremo! Da padre di famiglia e da capo di una tribù di discendenti alquanto numerosa (ella lo sa, onorevole Presidente, anche perchè è sulla mia strada, glielo auguro, coi molti nipoti che verranno; io ne ho tredici e punterei — augurandomelo — al raddoppio!), non posso che sentirmi turbato ogni qualvolta assisto al tentativo, che vorrebbe prevalere, di difendere la pubblica e privata moralità colla invocazione e postulazione inadeguata e magari irrisoria dell'« autocontrollo », colla affermazione facile ma impropria di coprire colla classifica di arte tutto ciò che di deteriore avviene e si manifesta nel mondo degli spettacoli. Come se l'arte non dovesse tendere pur sempre e comunque in ogni campo alla esaltazione del bene, del bello e del buono, per educare ed elevare gli animi umani che non hanno certo bisogno di impulsi e blandizie per sentire operanti gli stimoli che la natura nella sua essenza molteplice ha posto in noi, con tante lusinghe, onde provare di noi e saggezza e controllo!

Bene quindi quanto è stato deciso in materia di censura cinematografica, pur raccomandando che nella costituzione delle commissioni giudicanti i componenti, che sono indicati opportunamente in uomini qualificati in materia di preparazione giuridica, pedagogica e di vario tipo, siano prescelti fra coloro che abbiano la prevalente e umana caratteristica di essere prima di ogni altra cosa « padri di famiglia »; chè solo in questa qualifica sta la certezza che alla conoscenza delle cose si unisca la sensibilità necessaria per giudicare serenamente su quanto può essere pericolosamente deteriore specie fra i più giovani. Certe esperienze e realtà non si apprendono sui libri anche se pertinenti e brillanti nel loro contenuto.

È ovvio che a maggior ragione lo Stato deve provvedere, attraverso il suo esecutivo, a controllare strettamente quanto avviene alla televisione perchè noi, cittadini italiani, di famiglie magari numerose, abbiamo il diritto di impedire che essa venga ad insidiare nella nostra casa, nelle nostre creature il sano insegnamento della saggezza

tradizionale che, senza essere beghina, sappia tenere conto delle remore e delle difese che i nostri istinti debbono accettare e subire. Non si può pretendere di rispondere a queste postulazioni fervide e commosse coll'invito a chiudere i televisori regolandone la visione e l'ascolto secondo i casi. Sarebbe come disseminare di armi cariche e di esplosivi dirompenti le nostre abitazioni e poi pretendere che se ne faccia la guardia onde impedire scoppi inconsulti e danni irreparabili conseguenti all'uso ed abuso, magari incontrollato e fugace, di esse. In questo campo, chi alla televisione e al mondo radiofonico in regime di monopolio statale è preposto, sa quello che è il proprio dovere in una nazione che riconosce nella fede cattolica la sua religione ufficiale e prevalente.

Su questa linea di considerazioni e di riaffermate convinzioni volonterose si esprime il mio consenso al nuovo Governo, e certamente esso non può sottrarsi alla tentazione di riecheggiare, finendo il mio intervento, quanto è da potersi dire sulla deliberazione sconcertante che dopo tanta fatica e tanta gestazione il Partito socialista nenniano ha adottato, con la decisione di astenersi alla Camera e di squagliarsi al Senato nelle votazioni sulla fiducia ed eventualmente sui provvedimenti di legge che esso ha implicitamente già approvato secondo la linea programmatica precisata ed illustrata dal Presidente del Consiglio.

Non avrò il cattivo gusto di fare dell'ironia sulla particolare vicenda, perchè ciascuno non può fare che quello che può, quando la buona fede presieda ai propri intendimenti, tattici o strategici che siano; mi basterà invece affermare che, se tale posizione dovesse significare comunque una volontà di incidere in via successiva su quello che ci è più caro e più congeniale come partito e come Governo, è indubbio che ne sarebbero tratte le necessarie conseguenze. Perchè nessuno puo ritenere che l'onesta chiarezza dei propositi espressi dal Partito e consacrati dal Congresso di Napoli coi suoi deliberati, e che ci portarono alla conclusione del lungo negoziato, non certo privo di particolari travagli, possa avere voluto rappresentare che senza riversibilità ci si poneva mani e piedi legati in altrui possesso, senza nessun modo di rivedere posizioni e formule se comunque tradite nelle premesse.

Questo fu detto a Napoli dallo stesso Presidente del Consiglio e questo è nel preciso ricordo di tutti coloro che nel Partito, di cui mi onoro di fare parte in fedeltà immutata, sono in grado di esercitare, a qualsiasi livello operino, la loro funzione specifica di uomini politici a servizio di idealità che non hanno flessioni quando combaciano con la dottrina che è nel nostro credo umano, cristianamente.

Nella ferma speranza che abbia ben veduto e ben apprezzato il « rischio calcolato » chi per la nostra parte ha condotto l'operazione per il rinnovato assesto di un Governo non di giorni o a scadenze preordinate per tassative disposizioni di partiti mi appresto a dare il voto favorevole. Mi auguro che, dopo una valida esperienza impostata su queste nuove basi, l'elettorato, chiamato nel 1963 a dare il suo giudizio, lo faccia in linea nettamente favorevole alla mia parte; se non altro perchè ciò significherebbe che si è ben lavorato e ben costruito per la comunità nazionale, in un'Italia libera e in progresso economico e morale; di quella moralità funzionale che è alla base di una vera civiltà dove non abbiano prevalenza le forze disordinate degli istinti e del malessere sociale, esasperato da concezioni materialistiche, ma nel nome di Dio si svolga il processo di ascesa delle genti umane nell'ordine e nella libertà: in Italia e nel mondo. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Cenini. Ne ha facoltà.

C E N I N I . Signor Presidente, poichè io non voglio abusare della pazienza dei colleghi, cercherò di essere effettivamente breve.

È noto a tutti che molte polemiche hanno accompagnato il sorgere e l'affermarsi di questa formula di Governo, polemiche spesso tendenziose. Mentre il Partito comunista si è trovato indubbiamente in grave imbarazzo, le destre hanno avute reazioni talvolta furiose ed è prevedibile che la polemica

continui. Sarebbe da augurarsi che, almeno da parte di chi vanta valide tradizioni democratiche ed ama richiamarsi ad una corretta dialettica politica, ci si attenga anche nella polemica ad una più obiettiva interpretazione di atti, di propositi e di situazioni. Poichè mi pare che non sia il divario anche profondo su taluni obiettivi politici e la necessaria discussione sugli stessi che possa intorbidare od avvelenare l'atmosfera. Una discussione del genere anzi è il quotidiano ed insostituibile alimento in una società libera e democratica. Il turbamento si verifica invece allorchè, dal confronto leale delle idee, facilmente si trascende alla stortura delle idee e dei propositi altrui al fine di creare confusione ed allarme. Non dirò che il fenomeno sia nuovo o che riguardi soltanto taluni oppositori dell'attuale formula di Governo; il fenomeno purtroppo non ha esclusive. Mi sia però consentito di osservare che, circa la composizione di questa maggioranza e l'indirizzo di questo Governo, si è andati al di là di ogni limite consentito, nel dire e scrivere cose insensate; tanto da far dubitare della serietà di talune fonti di informazione o della serenità di giudizio di taluni uomini dai quali si deve poter pretendere ben altra capacità di controllo.

Ho letto, ad esempio, e molti colleghi pure l'avranno letto, il recente discorso del Presidente della Confindustria all'Assemblea degli associati. Ora è chiaro che la Confindustria ha una sua politica, che è politica di classe e come tale non può confondersi nè tanto meno coincidere con la politica del Governo. D'accordo, ma a parte questo e pur tenuto questo nel debito conto, mi pare che da posizioni di tanta responsabilità sia legittimo attendersi una minore demagogia. Il che invece non è quando in un discorso pronunziato appena prima della presentazione del Governo alle Camere e con evidente riferimento ai propositi del Governo stesso, vi sono affermazioni come queste: « Ma dobbiamo necessariamente reagire quando si segnalano polemicamente i problemi esistenti per giungere semplicisticamente alla conclusione che il sistema imperniato sulla libertà delle scelte è inadatto e deve essere completamente o quasi abolito. Dobbiamo reagire quando si vuol fare credere all'opinione pubblica che ogni squilibrio possa essere eliminato, ogni problema risolto attraverso un piano quantitativo, attraverso limiti dirigisti alla privata iniziativa . . . ».

N E N C I O N I . Vuole istituire la censura?

C E N I N I . No, non voglio istituire la censura. (*Interruzione del senatore Venditti*). Il ministro Colombo probabilmente avrà risposto anche a questo. Io sto dicendo che ci sono delle affermazioni demagogiche, non sto assolutamente affermando che si debba proibire di dire questo. (*Interruzione del senatore Nencioni*).

« Nessuna risonanza hanno le critiche fatte con serietà di intenti, gli inviti ad agire efficientemente; sembra quasi che si abbia paura a proclamare alti i risultati positivi di tanti anni di lavoro, mentre si è inclini a rispondere con sottomissione agli argomenti di un'opposizione preconcetta ad ogni sistema di libertà ». E così via. Tralascio il resto per quanto ci sarebbero altri punti da citare per dimostrare come non ci sia serenità in queste affermazioni.

Ora, mi pare che tutto ciò, nel troppo scoperto riferimento intenzionale del Presidente della Confindustria, non sia soltanto esagerazione, ma autentica deformazione. A quale scopo? Evidentemente per deteriore calcolo politico.

Ma, onorevoli colleghi, non può esservi calcolo politico, se non estraneo all'area della libertà, che possa trarre vantaggio da degenerazioni siffatte e dal conseguente possibile sviamento di una parte della pubblica opinione. La conseguenza non può essere se non di portare acqua al mulino delle estreme, o di creare nuove zone di qualunquismo, il che è press'a poco la stessa cosa, cioè di ottenere il risultato esattamente opposto a quello che enfaticamente si afferma di volere e di perseguire.

Oltre a tutto, un comportamento del genere non ha giustificazione, poichè i tre partiti che sono al Governo non possono essere sospettati di debolezza nella difesa

della libertà o di debolezza nei confronti del comunismo.

All'interno dei tre partiti il dibattito si è svolto nel modo più ampio, specialmente sulla formula di centro-sinistra; così pure sul tema dell'incontro col Partito socialista e sul programma. Nulla può essere ignorato o passato clandestinamente per chi onestamente vuole informarsi. Ed è risaputo che ovunque, nei tre partiti, vi sono anche opposizioni interne più o meno accentuate e, comunque, liberamente manifestatesi; è però altresì noto che tutti gli oppositori interni, dopo avere sostenuto anche vivacemente il loro diverso punto di vista, hanno accettato l'interna disciplina, dando così palese dimostrazione della inalterata fiducia nella capacità e nella volontà dei tre partiti, di difendere, consolidare e rafforzare, oggi come ieri, nel nuovo corso della politica italiana come nel passato, in situazioni e formule diverse, gli istituti e le basi della libera democrazia italiana.

Comunque, gli allarmi sconsiderati delle destre non potranno distoglierci dalle nostre determinazioni, che sono dettate da ben maturate convinzioni oltre che da considerazioni realistiche sulle possibilità, le attese e le necessità del momento.

Non è che non siamo consapevoli che questo nuovo corso, il quale si innesta sul passato e tende, però, a superarne certi limiti difettosi o angusti, non è scevro di difficoltà. Sappiamo che esso presenta i suoi rischi, come del resto qualsiasi altra operazione politica, e che richiederà un impegno costante da parte di tutti coloro che se ne assumono la responsabilità. Lo sappiamo perfettamente! Ma è forse stata facile, nel passato, la nostra vicenda politica? E non è vero che fra diverse scelte, nella vita dell'uomo e nella vita dei popoli, è normalmente nella scelta più impegnativa che ricorrono i segni e i caratteri di maggior rigore morale e di più spiccata adeguatezza alle esigenze più profonde ed essenziali per l'uomo e per la società?

D'altra parte, siamo nemici di tutti gli immobilismi e fermamente crediamo che la strada intrapresa segni un necessario passo in avanti e sia destinata ad aprire nuove possibilità. Difendiamo, perciò, la formula e l'indirizzo di centro-sinistra!

E non ci stupisce che, per arrivare a questo traguardo, in specie nella Democrazia Cristiana e nel Partito socialista, vi sia stato un lungo travaglio, con alterne vicende. È questo, anzi, un elemento positivo al di là di talune nostre singole insofferenze, dettate da particolari sensibilità e dall'urgenza incalzante di tanti problemi. Bisogna rendersi conto che si tratta di partiti con ispirazione e tradizioni molto diverse e quasi sempre contrapposte; bisogna pensare al peso di un passato ancora troppo recente durante il quale il Partito socialista si è tenuto fianco a fianco con il Partito comunista.

Da parte nostra non si poteva ignorare che tuttora il Partito socialista si trova per lo meno incerto ad assumere nette, definitive e complete posizioni di autonomia o di rottura con il Partito comunista e che una parte non trascurabile nel suo interno osteggia anche oggi la politica autonomista.

I dubbi, dunque, circa la positività della operazione non potevano non sussistere. Pertanto, il traguardo di un primo dialogo non poteva presentarsi di facile conquista. Ma, dopo un travaglio così laborioso, vi è in definitiva maggiore garanzia o maggiori speranze per un incontro che si basi su presupposti sufficientemente chiari, non dettati da prevalenti accorgimenti tattici, bensì dall'onesta volontà di concorrere alla risoluzione di preminenti problemi della nostra vita politica.

Io non mi riferirò a condizioni o a stati di necessità. Questi non si possono certo escludere e realmente vi sono state situazioni di tal genere che la Democrazia Cristiana, partito di maggioranza relativa e quindi maggiormente impegnato anche per garantire la continuità governativa, ha dovuto subire. Ora però la Democrazia Cristiana, attraverso un Congresso che ha incentrato la ampia e libera discussione sul problema di questa nuova maggioranza, pur prendendo atto di situazioni che si erano venute concretizzando per l'espressa volontà di altri partiti con essa convergenti nel passato Governo, la Democrazia Cristiana ha tuttavia

adottato una propria autonoma decisione, anche indipendentemente da considerazioni su ciò che la situazione poteva consentire.

Voglio dire che la decisione presa dal Congresso della Democrazia Cristiana, se va considerata in rapporto alla situazione politica e parlamentare obiettiva, va altresì valutata nel senso che oggi il nostro partito ritiene, al di là di detta situazione, che il dialogo o l'incontro con il Partito socialista sia possibile ed opportuno. La Democrazia Cristiana ha posto la dovuta attenzione ad alcuni fatti che non possono e non debbono essere ignorati. Il Partito socialista ha mutato notevolmente il proprio atteggiamento negli ultimi anni. Esso ha abbandonato, sia pure non completamente, e mi riferisco alle amministrazioni locali a maggioranza socialcomunista e ai sindacati, la politica frontista. Inoltre, il Partito socialista, sotto la spinta della maggioranza autonomista, ha più volte manifestato la propria disponibilità per un appoggio a un Governo e a una politica di centro-sinistra.

Ciò è qualcosa di molto diverso dalla cosiddetta alternativa socialista che non poteva concepirsi se non in funzione della politica frontista.

Sono realtà che la Democrazia Cristiana, come del resto il Partito socialdemocratico e il Partito repubblicano, dovevano tener presenti e segnare all'attivo di una nuova situazione politica che si andava creando, valutando tutto il loro significato. Ignorare queste realtà non sarebbe stato giusto; tanto meno saggio, essendo nota l'urgenza di incoraggiare ogni manifestazione positiva ai fini dell'auspicata dilatazione dell'area della libertà e della democrazia. Perciò, e con grande senso di responsabilità ed intuito politico, il Congresso democratico cristiano ha preso quella decisione che gli onorevoli colleghi conoscono. Non è collaborazione organica; lo hanno dichiarato i tre partiti che sono al Governo, lo hanno dichiarato i socialisti. Poichè le condizioni per una tale collaborazione oggi ancora non ci sono. Anche questo è stato riconosciuto da tutti gli interessati. Non esistono tali condizioni, soprattutto perchè il Partito socialista, in politica estera, è tuttora attestato in posizioni neutralistiche e nei confronti del comunismo, se ha ripudiato l'unità d'azione, l'alleanza ed il collegamento, non ha però rotto completamente.

Se non è collaborazione organica è però un primo incontro, un primo dialogo e anche ciò è importante e credo non sia fuori posto pensare che questo inizio, oltre ad avere un'efficacia immediata, possa essere il punto di partenza per tappe successive.

N E N C I O N I . Questa è l'unica cosa certa di tutto quello che ha detto fino adesso.

C E N I N I . Esperimenteremo anche questo.

Da parte delle destre si parla di cedimento. In verità tutto ciò che per noi deve rappresentare continuità, perchè è essenziale per la politica di uno Stato democratico, è chiaramente riaffermato. Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio e la riconferma di una politica internazionale di sicurezza, di pace, di collaborazione, di avvio alla solidarietà tra i popoli, di integrazione europea. Così, in politica interna, di salvaguardia di tutte le libertà costituzionali e di difesa da qualsiasi pericolo eversivo.

Ciò che è nuovo è semmai un'accentuazione di volontà per una sempre maggiore presenza e iniziativa, e decisi passi in avanti, che la situazione del resto reclama, in ben precise direzioni: cioè nel riordinamento della pubblica amministrazione, nella politica di sviluppo presa in senso globale e quindi con programmazione di precisi obiettivi, nella risoluzione di taluni problemi di fondo, come quelli dell'energia elettrica, dei monopoli, di taluni contratti agrari ormai anacronistici.

Quindi non cedimento, ma progresso, in direzioni che possono spiacere alle destre, ma che fanno parte della nostra linea politica. Vi è di nuovo, ed è certo uno dei punti di rilievo, il superamento della formula centrista. Questo oggi è possibile e perciò abbiamo sostenuto il centro-sinistra. Poichè il centrismo — che non rinneghiamo affatto e riteniamo anzi abbia reso preziosi servizi

al Paese — ha ormai esaurito la sua funzione.

L'appoggio determinante del Partito socialista può essere motivo anche onesto di apprensioni; ma è fuori posto parlare di avventura, nella realtà di oggi e con le garanzie che sono date dai tre partiti al Governo.

Noi condividiamo l'impostazione del nuovo Governo ed io credo che la decisione del Partito socialista, tanto più se riferita al contenuto del discorso dell'onorevole Nenni alla Camera, rappresenti un altro importante e forse definitivo superamento; il superamento della politica frontista e di quella avveniristica alternativa che, come già ho detto, poteva avere un senso solo nella politica di blocco col Partito comunista. Io mi domando se questo non conta agli occhi di certi critici.

N E N C I O N I . Doveva sentir Nenni domenica a Milano. È stato un po' diverso che alla Camera.

C E N I N I . Io non posso correrglì dietro per tutto il Paese, ma mi sembra fondamentale quel che ha detto alla Camera.

A proposito dell'onorevole Nenni, credo che vadano sottolineate alcune sue affermazioni, anche per controbattere certa propaganda maligna, che parla di dare senza nulla chiedere o ricevere. Nel suo discorso vi è innanzitutto il netto riconoscimento che gli interlocutori non possono essere il Partito socialista e un vago mondo cattolico, oppure questa o quella parte della Democrazia Cristiana, bensì la Democrazia Cristiana nel suo insieme. È una condizione che noi abbiamo sempre sostenuta, non solo da oggi, soprattutto quando si poteva credere che qualcuno nel Partito socialista puntasse sulla divisione del nostro Partito. Il dialogo deve instaurarsi fra i due Partiti nel loro insieme.

Altri punti di rilievo: la dichiarazione che il Partito socialista nei confronti del nuovo Governo si pone in una posizione di impegno senza riserve ai fini dell'applicazione del programma, e quindi di pieno appoggio per assicurare ad esso la stabilità e la forza politica indispensabile per la sua realizzazione; che verranno respinti dal Partito socialista eventuali mozioni di sfiducia o emendamenti della destra o dei comunisti; che il Partito socialista sente di doversi guardare da destra e da sinistra, e respinge ormai ogni invito all'unità di azione o all'alleanza col Partito comunista; ed inoltre che l'astensione non è una ricerca di collegamento al « no » comunista — e questa evidentemente è la risposta al tentativo dell'onorevole Togliatti — bensì un concreto impegno, misurato col metro della realtà, un fatto politico nuovo, non accidentale o tattico, e suscettibile di larghi sviluppi.

Circa la politica estera, l'onorevole Nenni non ha detto cose che già non fossero note. Comunque le sue affermazioni, se non rinnegano la vecchia posizione neutralista, non pongono neppure motivi di contrasto con le chiare linee esposte dal Presidente del Consiglio. Il suo è un discorso, evidentemente, da socialista; ma pacato e costruttivo, che aggiunge qualcosa, a mio parere, a quanto già si sapeva dell'atteggiamento del Partito socialista ed è da mettersi all'attivo dell'iniziato dialogo, poichè sta a dimostrare che non è questione di scivolamento, bensì di nuove positive prospettive.

Io ho fiducia che ci si trovi ad una svolta nella politica italiana, ma ad una svolta in senso di miglioramento e di progresso, da un punto di vista spiccatamente democratico. L'allargamento della base democratica, che noi riteniamo di poter sicuramente scorgere in questo esperimento nuovo, è uno dei problemi che stanno in cima alle nostre preoccupazioni. È però fuori dubbio che il sistema democratico, per affermarsi solidamente e svilupparsi concretamente, non può prescindere dall'appoggio o dall'adesione di larghe masse popolari, di una larga parte di quel mondo operaio il quale assume importanza sempre maggiore con la crescente industrializzazione. È un'adesione che può essere portata soprattutto dal nostro Partito e dai Partiti socialisti.

Noi interpretiamo in questo senso, per quanto riguarda il Partito socialista, l'appoggio che esso dichiara di dare a questo Governo. Ma è evidente, e va sottolineato,

che il distacco dal Partito comunista deve essere irreversibile e dovrà verificarsi, in seguito e sia pure per tappe successive, in ogni direzione. Se un giorno vi sarà rottura, così che non soltanto sulla destra si verifichi la rottura con le forze totalitarie ma anche sulla sinistra, nuove possibilità, io ritengo, si apriranno certo per noi e per i socialisti.

Vorrei fare qualche considerazione sul programma, ma mi limiterò a poche osservazioni, data l'ora tarda.

Il programma annunciato dal Governo costituisce un complesso organico e indicativo che il quotidiano del mio Partito ha definito programma coraggioso, mettendo in rilievo la stretta unità politica e programmatica che risulta dalla esposizione del Presidente del Consiglio. Mi soffermerò su di esso soltanto per quanto riguarda la politica di piano.

Della politica di piano si parla da tempo, e indicazioni in tal senso sono venute da varie parti, anche da autorevoli cultori di discipline economiche. Importante è stata, su tale argomento, la relazione del professor Saraceno a San Pellegrino questa estate. Essa parte da una realistica constatazione che non è soltanto di oggi, cioè che le economie sviluppate, se lasciate agli autonomismi di mercato, sono soggette a fluttuazioni di una violenza non ammissibile in una società ordinata, e che le economie cosiddette sottosviluppate non potrebbero mai uscire dalla loro penosa situazione per solo impulso delle forze di mercato. Lo Stato ha quindi, e si è detto già altre volte, dei compiti che vanno ben oltre il mero presidio di un mercato che si svolga secondo propri impulsi: deve piegare in qualche modo il mercato a determinati obiettivi.

In Italia il reddito è certamente aumentato in misura notevolissima nell'ultimo decennio, e così pure il processo di industrializzazione ha fatto passi da gigante, e in questa direzione l'iniziativa privata è stata molto attiva e vi ha portato il proprio insostituibile contributo. Ma rimane insoluto — ne ha parlato già il collega Bolettieri — uno dei problemi fondamentali della nostra economia, lo squilibrio fra nord e sud, così come rimane la sfasatura tra economia industriale ed economia agricola che ha una manifestazione territoriale anche più estesa. Quindi tutti dovrebbero riconoscere che tale dualismo non si supera se lasciato al solo gioco delle forze di mercato; anzi esse hanno tendenza ad accentuarlo.

Non è che il compianto ministro Ezio Vanoni non avesse visto questo dato del problema o che i Governi passati non abbiano agito per correggere la grave sfasatura. Ma, da tempo, considerati i risultati raggiunti, i persistenti squilibri, e considerate le prospettive del domani, giustamente si pensa ad una ricapitolazione e all'adozione di nuovi strumenti perchè il progresso economico si identifichi sempre più con uno sviluppo globale ed equilibrato.

Il fondo del problema è questo, e la politica di piano appunto significa dar corso più accentuato, più equilibrato, ad una politica economica che possa portare, come ha spiegato il Presidente del Consiglio nella sua esposizione, ad uno sviluppo che possa eliminare anche quegli squilibri che persistono ancora nella nostra situazione economica.

Non mi fermo su altri punti. Volevo dire qualcosa sulla questione dell'energia, sulla legge per i monopoli, sulle società per azioni, eccetera, ma ci rinunzio data la ristrettezza del tempo a mia disposizione. E termino.

Ho parlato in termini di fiducia al Governo, di adesione alla formula, all'indirizzo, al programma. Qualcuno potrà scoprire forse un tono o una visione ottimistica nelle mie parole o nelle speranze che ho espresso. Non credo però di non essere sufficientemente aderente alla realtà.

Voglio aggiungere che essere realisti non vuol dire essere scettici. Spesso noi facciamo confusione in questo. Lo scetticismo è da respingere, perchè non consente battaglie di convinzione ed io lo respingo proprio per l'ispirazione cristiana dei miei convincimenti. Essere realisti vuol dire guardare le cose

non in superficie ma in profondità e considerarne anche le componenti del passato e le prospettive del domani. Ora, proprio la coscienza di un esame in profondità e la presenza viva delle esigenze del domani danno a noi sufficiente certezza di non subire il fascino di miracolistiche o ottimistiche astrazioni.

Crediamo altresì che anche in politica occorre una certa aliquota di coraggio, necessario in ispecie quando, per uscire da certe secche, bisogna rompere qualche vecchio equilibrio che non abbia evidentemente i segni dell'essenziale o si dimostri superato o diventato ingombrante.

Adunque il voto che ci apprestiamo a dare al Governo è atto di profonda fiducia e di viva attesa e la certezza che il Governo terrà pienamente fede ai propri impegni è fondato motivo per credere che l'indirizzo intrapreso potrà essere fecondo di buoni risultati e di sviluppi futuri. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B U S O N I , *Segretario*:

Al Ministro della sanità, per sapere se sappia e come possa permettere e tollerare che da qualche mese le vaccinazioni antipolio siano quasi completamente scomparse dalle farmacie di Roma, nelle quali, solo da poco e con estrema limitazione, stanno ricomparendo quelle di produzione nazionale e particolarmente quelle prodotte dallo Stabilimento I.S.I. il cui nome ebbe già a ripetersi con trista risonanza in tempi non lontani e in coincidenza con analoghe e ugualmente sospette circostanze; e per conoscere gli intendimenti che nutre allo scopo di impedire definitivamente ogni ulteriore turbamento, casuale o sottilmente voluto e provocato, nel mercato di questo fondamentale medicamento (1368).

TERRACINI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non crede di dare la più sollecita applicazione all'articolo 1 cap. 2 della legge 25 gennaio 1962, n. 11, (*Gazzetta Ufficiale* 9 febbraio 1962, n. 36), che ha stanziato lire 5 miliardi per l'agricoltura da servire anche al ripristino delle aziende agricole danneggiate da fenomeni vari.

Gli alluvionati di Ariano Polesine del 6 novembre 1960 attendono ancora il dovuto ristoro, quantunque abbiano provveduto con loro sacrificio al ripristino dei terreni (1369).

MERLIN

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intenda provvedere a carico dei dirigenti dell'A.N.A.S. i quali, in clamante violazione della norma legislativa che disponeva che l'Amministrazione perfezionasse i formali provvedimenti di inquadramento degli operai ex giornalieri trattenuti in servizio continuativo dopo l'entrata in vigore della legge n. 90, entro 6 mesi dall'entrata in vigore della stessa, non hanno ancora, a 12 mesi compiuti da questo termine, provveduto in conseguenza.

E perchè dica quale giudizio meritino codesti dirigenti i quali, prendendo a pretesto per l'appunto la situazione di fatto mantenuta col loro grave inspiegabile e imperdonabile inadempimento, disinvoltamente pretendono di defraudare detti operai, già moralmente danneggiati per il loro comportamento, del diritto a partecipare alla elezione dei rappresentanti dei dipendenti dell'A.N.A.S. nel Consiglio di amministrazione di quest'ultima, in più ignorandone dimostrativamente l'esistenza e i bisogni nella redazione degli elenchi del premio in deroga (1370).

TERRACINI

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se e in qual modo intenda indennizzare del gravissimo danno materiale ad essi arrecato gli ergastolani, graziati e non, nei cui confronti l'Amministrazione carceraria, in base a un sedicente accordo stipulato con l'I.N.P.S. il 24 aprile 1940 sotto l'egida del Ministero delle corporazioni, ha sistematicamente eluso l'osservanza delle leggi sull'assicurazione obbligatoria invalidità e vecchiaia, così da privarli del giusto titolo per l'ottenimento della relativa pensione e da privare di quest'ultima, sotto forma riversibile, i famigliari sopravviventi, tenendo presente la verosimile possibilità che gli interessati procedano giurisdizionalmente contro l'Amministrazione a tutela dei propri diritti offesi dalla manifesta inosservanza di legge (1371).

TERRACINI

Al Ministro della sanità, per conoscere se è vera la notizia apparsa sulla stampa, secondo la quale dal piroscafo Venezuela, giunto a Napoli nel pomeriggio dell'11 marzo 1962, sarebbero sbarcati alcuni passeggeri affetti da vaiolo, fra i quali una bambina, proveniente dal Marocco, deceduta immediatamente dopo lo sbarco;

se risponde a verità, inoltre, che detta nave avrebbe avuto, da parte delle Autorità sanitarie di Genova, il relativo nullaosta per proseguire il viaggio e giunta nel porto di Napoli sarebbe stata messa in quarantena dopo aver già sbarcato centinaia di passeggeri;

nel caso affermativo quali provvedimenti intenda prendere per accertare e colpire le eventuali responsabilità di così gravi fatti accaduti e quali misure intenda adottare in modo adeguato ed urgente a tutela della salute pubblica (1372).

DE LUCA LUCA

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se siano a sua conoscenza i gravi atti di provocazione e di intimidazione di cui si sono resi responsabili alcuni dirigenti della società Siemens, uno dei quali si è squalificato fino al punto di schiaffeggiare una ragazza, e ciò nell'intento di impedire ai lavoratori di esercitare il loro diritto di scioperare per legittime rivendicazioni di categoria.

Per sapere, inoltre, se non ritenga di intervenire per far cessare tale scandalo tanto più grave in quanto l'azienda in parola fa parte del gruppo I.R.I. e pertanto tutti i suoi dirigenti dovrebbero essere di esempio, non nel dispotismo e nella provocazione, ma nella comprensione dei diritti dei lavoratori (1373).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere quali ostacoli si frappongano alla costruzione di un nuovo ospedale civile a Priverno in località S. Lorenzo atteso che, per elementari ragioni di sanità pubblica, appare peggior soluzione quella in corso di adozione, mirante a restaurare ed ampliare l'attuale vetusto ospedale mal adattato alcuni decenni orsono (1374).

ALBERTI

Al Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se non ritenga necessario e doveroso corrispondere al Teatro regio di Parma, per la stagione lirica 1962-63, un contributo più adeguato, cioè superiore ai 13 milioni stanziati per la stagione 1961-62.

Le alte tradizioni del Teatro regio di Parma, la raffinatezza del gusto della popolazione parmense e il culto che Parma conserva per l'arte lirica la rendono ben meritevole di una particolare attenzione, come del resto è documentato dagli ampi servizi contenuti in tutti i quotidiani nazionali ed internazionali che si sono occupati e che si occupano ancor oggi delle vivaci e interessanti polemiche suscitate dall'ultima stagione lirica (1375).

OTTOLENGHI

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati e quali si intendono adot-

tare in favore del comune di Capena e delle famiglie che sono rimaste prive di alloggio in seguito al crollo di vecchie abitazioni e alla minaccia di crollo di altri edifici pericolanti.

Il perdurare del maltempo arreca ulteriore pregiudizio alla stabilità non solo degli edifici lesionati, ma anche di quelli adiacenti che già si trovano in precarie condizioni per la particolare ubicazione e il carattere del sottosuolo, determinando quindi un costante pericolo.

Si impone pertanto un immediato intervento governativo che valga a scongiurare la minaccia di nuovi crolli e che preveda altresì la costruzione di alloggi economici e popolari per le famiglie colpite, verso le quali è inoltre indispensabile ed urgente disporre pronta assistenza (2931)

ANGELILLI

Al Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se è vero che la « Motomeccanica » di Milano, azienda controllata dallo Stato, è stata ceduta ad un gruppo monopolistico privato ed in caso affermativo quali sono le ragioni che hanno consigliato siffatta operazione (2932).

MONTAGNANI MARELLI, SCOTTI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga urgente intervenire per far cessare l'irregolare situazione venutasi a creare nella provincia di Rovigo in seguito all'insediamento delle Casse mutue comunali dei coltivatori diretti nelle sedi della Confederazione coltivatori diretti e soprattutto in seguito allo scandaloso fatto che i segretari delle Casse mutue sono al tempo stesso funzionari della predetta associazione.

All'interrogante pare che tali fatti, oltre ad essere illegittimi, costituiscano una grave lesione ai diritti democratici dei coltivatori diretti che vengono così costretti, per svolgere pratiche mutualistiche, a recarsi obbligatoriamente nelle sedi di una associazione di parte e a doversi spesso servire degli stessi funzionari dell'associazione, i quali, approfittando della loro qualità di funzionari della Mutua, non mancano mai di fare arbitraria, antidemocratica e indebita pressione per indurre i coltivatori stessi a dare la loro adesione alla Confederazione coltivatori diretti (2933).

GAIANI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il parere del Ministero in merito alla seguente questione che, se presa in considerazione, potrebbe essere di indubbio giovamento ad una benemerita se pure sfortunata categoria di lavoratori.

Si dà il caso che dipendenti comunali o parastatali per cause di forza maggiore (così come è avvenuto per dipendenti delle Imposte di consumo di Cremona, eliminati dal fascismo per ragioni politiche) abbiano subìto una interruzione del servizio per 15 anni, raggiungendo a 65 anni una anzianità, computabile agli effetti pensionistici, di soli 25 anni.

Ora se si pensa che tale pensione media non è proporzionata alla massima, per la quale si può superare il 90 per cento dello stipendio, e che può essere goduta inoltre a partire dal 60° anno, in analogia con quanto viene già fatto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale, si potrebbe arrivare alla seguente proposta:

i dipendenti comunali o parastatali che superano il 60° anno di età e che non raggiungono la pensione in ragione dell'80 per cento dovrebbero ottenere una maggiorazione così specificata:

a 61 anni 6 per cento in più della pensione maturata;

a 62 anni 13 per cento in più della pensione maturata;

a 63 anni 21 per cento in più della pensione maturata;

a 64 anni 30 per cento in più della pensione maturata;

a 65 anni 40 per cento in più della pensione maturata.

Questa maggiorazione è inteso che non porterebbe ad un cumulo superiore all'80

per cento dello stipendio mentre non riguarderebbe chi, pur superando il 60° anno, ha già maturato il limite anzidetto in rapporto allo stipendio stesso.

L'interrogante ritiene che la predisposizione di un provvedimento in materia, attuato dal Ministero, avrebbe favorevoli ripercussioni fra la categoria interessata (2934).

ZANONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se alla Comunità braccianti siano riconosciute da norme legislative o da altre differenti disposizioni compiti di pubblico ufficio e se le sue sedi periferiche siano divenute sedi di organi del Ministero dell'agricoltura, quali la « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » o la Sezione staccata, in Andria, dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari.

Con quale autorizzazione il signor Franco Bonadies — perito agrario, assistente tecnico di zona del predetto Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari e pertanto impiegato dipendente dal Ministero dell'agricoltura — usa della sede della Comunità braccianti di Andria per ricevervi cittadini estranei alla detta associazione.

Gli inviti emanati dal detto signor Bonadies sono stilati a stampa su cartoncino intestato alla « Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina » e su di essi risulta cancellata la dizione « Sezione staccata dell'Ispettorato Agrario » (di Andria) « Viale Crispi » e scritto a mano « Casa sociale comunità braccianti » (2935).

DE LEONARDIS

Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano utile e necessario rendersi promotori, nella sfera delle rispettive competenze, di una iniziativa tendente a fare costruire degli alloggi per magistrati nei centri giudiziari che sono sedi di Tribunali e di Corte.

Ciò renderebbe meno drammatico, specie nel Mezzogiorno d'Italia, il problema della casa, permanentemente in crisi, e consentirebbe a tutti i magistrati di abitare case confortevoli e dignitose acquistando così maggiore serenità e conseguentemente possibilità di scegliere liberamente le sedi, senza essere costretti ad abbandonare sedi a volte ottime e confacenti che diventano disagiate e impossibili per difetto di alloggi (2936).

MARAZZITA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non debba considerarsi servizio scolastico la frequenza ai corsi di aggiornamento per insegnanti, corsi indetti dal Centro didattico nazionale per i Licei, e pertanto illegittima la ritenuta effettuata da qualche Preside sui compensi per prestazioni complementari, tenuto presente che la durata giornaliera delle lezioni è stata di sei, sette ore giornaliere e che la diaria corrisposta, sempre con notevole ritardo, può compensare solo in parte le spese cui vanno incontro i docenti fuori sede (2937).

PICCHIOTTI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) quanti chilometri di strade provinciali, già classificate statali, passeranno effettivamente all'A.N.A.S. nell'esercizio 1962-1963;

2) se non ritenga opportuno predisporre un piano poliennale con un preciso scadenzario per il passaggio di strade provinciali all'A.N.A.S. analogamente a quanto disposto dall'articolo 11 della legge 26 settembre 1960, n. 1041, per il passaggio di strade comunali alle Province.

Ciò allo scopo di poter permettere alle Amministrazioni provinciali di predisporre un più preciso e razionale piano di attività nel settore della viabilità e per togliere le stesse dall'attuale situazione di incertezza e precarietà per quanto attiene alla strutturazione degli organici degli addetti alla manutenzione stradale (2938).

MARABINI

Al Ministro della difesa, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale sarebbe in programma la minaccia di sop-

pressione della antica e gloriosa Maricorderia di Castellammare di Stabia, che è l'unica in Italia per la sua specializzazione. La notizia sarebbe confermata dal fatto che da lungo tempo la produttività dell'azienda va riducendosi sensibilmente, che dei reparti vengono progressivamente eliminati e che è stato deciso il trasferimento del reparto carpentieri in legno con le attrezzature e il personale alla sede di Napoli.

L'interrogante chiede anche di conoscere le ragioni per cui non si è proceduto finora e non si procede ancora, invece, al potenziamento dell'azienda, come era stato richiesto e preventivato da anni, potenziamento che, oltre a mantenere in vita e rendere più moderna ed efficiente una antica lavorazione, contribuirebbe ad eliminare le gravi, legittime preoccupazioni per la sorte dei 400 e più dipendenti della Corderia, e le gravi negative conseguenze che la minacciata soppressione avrebbe sulla economia cittadina già molto depressa (2939).

CECCHI

Al Ministro della difesa, per conoscere se ritenga giuste le gravi sperequazioni di trattamento economico tra i sottufficiali piloti e i sottufficiali specialisti dell'Aeronautica militare, sperequazioni che risultano evidenti dalla comparazione degli emolumenti; e per conoscere anche quali provvedimenti intenda adottare in favore della benemerita categoria dei sottufficiali specialisti, i quali corrono gli stessi rischi dei sottufficiali piloti, con ben differente trattamento economico.

In proposito occorre ricordare che dei 17 aviatori caduti recentemente nel Congo, ben 10 erano « sottufficiali specialisti ».

Per sapere, inoltre, se al Ministro risulti che con la legge che è andata in vigore dal 1° gennaio 1962 è stata aumentata l'indennità di volo dei sottufficiali piloti di un minimo di lire 20.000 mensili; mentre per i sottufficiali specialisti l'aumento è stato davvero irrisorio e cioè con un massimo di lire 5.000 mensili (2940).

PICCHIOTTI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda prendere nella dovuta considerazione l'istituzione di un Tribunale nella città di Imola (Bologna).

La necessità di tale presa in considerazione scaturisce chiaramente da motivazioni uscite da un importante dibattito svoltosi nella città succitata, promosso dal Rotary, al quale hanno partecipato autorità cittadine, giudici, avvocati, eccetera.

La motivazione conclusiva si può così riassumere:

1) diminuzione delle spese che il cittadino deve incontrare per recarsi al tribunale, cioè nel capoluogo di provincia;

2) risparmio di tempo da parte dei cittadini e dei pubblici funzionari che debbono recarsi a deporre;

3) maggiore interesse dei cittadini nella partecipazione all'attività giudiziaria;

4) sgravio di una parte di lavoro a favore del tribunale di Bologna, i cui ruoli sono sovraccarichi.

Si aggiunga che tale istituzione interessa un vasto circondario con parecchi Comuni, aventi le loro comunicazioni centrali con Imola e con una popolazione di oltre 100.000 abitanti in continuo aumento (2941).

MARABINI

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, a conoscenza del grave disagio che sopportano gli operai costretti per ragioni di lavoro a sobbarcarsi ad ore ed ore di viaggio scomodo, con orari impossibili che prolungano di fatto la giornata lavorativa dei medesimi fino a raddoppiarla, non ritenga opportuno prendere misure adeguate a facilitare le condizioni di viaggio di questi particolari utenti delle strade ferrate meritevoli certo quanto altri mai di ogni attenzione.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se sia disposto a considerare l'opportunità di far apportare le seguenti variazioni di orario e di percorrenza al treno numero 1470 in servizio giornaliero fra Lambrate e Crema:

1) spostare l'orario di partenza da Lambrate dalle ore 18,28 alle 18,40 onde con-

sentire a centinaia di operai, che oggi non arrivano in tempo, di potersene servire;

2) prolungare il servizio passeggeri, che attualmente termina a Crema poichè da quella località la locomotiva viaggia da sola verso Cremona, fino a questa stazione di arrivo consentendo così a molti operai di Soresina, Castelleone e altre località di raggiungere i luoghi predetti di residenza alle ore 20 anzichè due ore dopo (2942).

GOMBI, ZANONI

Al Ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti urgenti intenda prendere perchè siano emessi i decreti di assunzione dell'onere per i mutui a carico dello Stato a copertura delle deficienze di bilancio di circa 30 Comuni della provincia di Alessandria che sono stati colpiti dalla grandine ed esentati dalle imposte in base alle disposizioni della legge 21 luglio 1960, n. 739, e relativo decreto interministeriale del 3 dicembre 1960.

Ventidue di questi Comuni danneggiati si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 9 della legge 739 ed hanno avuto l'adesione della Cassa depositi e prestiti ai mutui che andranno a contrarre a carico dello Stato.

Inoltre essi hanno inoltrato domanda alla Ragioneria generale dello Stato per l'ammissione del Decreto di assunzione dell'onere per i sopradetti Mutui a carico dello Stato, senza ottener

Tali Comu
finanziarie di
Albera Lig
gna, Cantalu
li, Cerreto Grue, Carenzano, Costa Vescovado, Frassinello Olivola, Mombello, Montemarzino, Murisengo, Occimiano, Odalengo Grande, Odalengo Piccolo, Olivola, Rosignano, Terrugia, Vignale, Villadeati, Villoromagnano (2943).

BOCCASSI

Ordine del giorno per le sedute di martedì 13 marzo 1962

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 13 marzo, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

« Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo ».

La seduta è tolta (*ore 21,15*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 522ª SEDUTA (12 marzo 1962)

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ANGELILLI (2703) . . . . . *Pag.* 24317
BERLINGIERI (2880) 24318
BERTI (VALENZI) (2789) 24319
BERTOLI (VALENZI) (2849) 24319
BOSI (2852) 24320
CADORNA (2721) 24321
CAPALOZZA (2272, 2780) 24321
CROLLALANZA (2764) 24322
DE LEONARDIS (2787) 24322
DE LUCA Luca (SPEZZANO) (2870) 24323
GIANQUINTO (2806) 24324
GRANATA (2677) 24324
GRANZOTTO BASSO (2614, 2758) 24325
LATINI (2882) 24326
LOMBARI (2619) 24327
MAMMUCARI (2778, 2785) 24328, 24329
MARABINI (2857) 24330
MARAZZITA (2886) 24330
MILITERNI (INDELLI, VACCARO, PICARDI) (2767) 24331
MINIO (MAMMUCARI, GRAMEGNA, VALENZI, PESENTI) (2781) 24332
MINIO (MAMMUCARI) (2783) 24332
MONNI (2709) 24332
NENCIONI (2741) 24333
NENNI Giuliana (TOLLOY) (2844) 24334
PALERMO (2668) 24334
PALERMO (VALENZI, MAMMUCARI) (2835) . . . 24335
PALERMO (SACCHETTI) (2843) 24335
PELLEGRINI (2776, 2866) 24335, 24336
PIGNATELLI (2750) 24337
SACCHETTI (2830, 2871, 2878) . . 24337, 24338, 24339
SACCHETTI (MAMMUCARI, GELMINI, FORTUNATI) (2851) 24340
SOLARI (2738) 24340
SPEZZANO (2816, 2874) 24341
TERRACINI (2794) 24342
TIRABASSI (2148) 24342
VALENZI (2846, 2856) 24343
ZACCARI (2704, 2705) 24344
ZANONI (2888) 24345
ZUCCA (2865) 24345
ANDREOTTI, *Ministro della difesa* 24324, 24335, 24342
BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 24320 e *passim*
BO, *Ministro delle partecipazioni statali* *Pag.* 24336, 24340
DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* . . 24333
GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . 24321 e *passim*
JERVOLINO, *Ministro della sanità* 24334
MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 24325
PASTORE, *Ministro senza portafoglio* . 24340, 24341
RUMOR, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . . . 24319 e *passim*
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 24321, 24344
SEMERARO, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo* 24322
SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 24319, 24324
SPASARI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* . . . . . 24326 e *passim*
SULLO, *Ministro dei lavori pubblici* 24318 e *passim*

ANGELILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile, della pubblica istruzione e dei trasporti.* — Per conoscere se non ravvisi indispensabile procedere all'immediata demolizione del relitto del molo Lazzaretto in Civitavecchia ritenendo preminente la sicurezza delle manovre portuali nei confronti del valore archeologico del relitto stesso.

La necessità di tale demolizione, più volte prospettata e sollecitata dall'interrogante, è apparsa evidente con la entrata in funzione del servizio delle navi-traghetto Civitavecchia-Golfo Aranci, allorchè si rivelarono le gravi difficoltà che il molo Lazzaretto arrecava alle evoluzioni ed alle manovre delle navi in uscita ed in entrata.

L'incidente verificatosi il 27 novembre 1961 alla nave « Tyrsus » che, rientrando dal

Golfo Aranci, ha urtato la base del molo restando danneggiata, mentre conferma le preoccupazioni segnalate, rende indilazionabile l'adozione di un provvedimento che consenta la demolizione del molo Lazzaretto e renda sicure le manovre nel porto di Civitavecchia, evitando altresì interruzioni nel servizio di navi traghetto, gravemente pregiudizievoli dei traffici da e per la Sardegna (2703).

RISPOSTA. — Si risponde per delega ricevuta dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Allo scopo di garantire condizioni maggiori di sicurezza nelle evoluzioni e nell'approdo, anche in situazioni sfavorevoli di tempo e di mare, delle navi traghetto in servizio tra la Sardegna ed il Continente, questo Ministero ha previsto la demolizione in detto porto dello sporgente del Marzocco e del molo del Lazzaretto.

Lo sporgente del Marzocco è ormai in fase di demolizione e, comunque, allo stato attuale dei lavori non costituisce più alcun pericolo per la evoluzione e la manovra delle navi.

Per quanto riguarda, invece, la demolizione del molo del Lazzaretto, non è stato possibile, finora, dar corso alle relative opere in quanto su detto molo insistono costruzioni di età romana, nonchè resti di impianti rinascimentali ritenuti dal Consiglio superiore delle antichità e delle belle arti di eccezionale interesse storico-artistico e monumentale.

Questo Ministero non ha mancato di intervenire presso l'Amministrazione della pubblica istruzione allo scopo di conciliare le due esigenze di salvaguardare, nei limiti più ampi possibili, il patrimonio artistico-monumentale e di assicurare le condizioni per un regolare e sicuro svolgimento del servizio marittimo.

In attesa che il Ministero della pubblica istruzione faccia conoscere le proprie determinazioni in merito alle proposte formulate, questo Ministero ha disposto la infissione di alcune briccole in prossimità della testata del molo in parola, allo scopo di creare una adeguata ed efficiente protezione delle navi traghetto durante la manovra di avvicinamento alla invasatura

L'impianto di tali briccole è ormai, in avanzata fase di esecuzione.

Circa l'incidente occorso alla nave traghetto « Tyrsus » il giorno 27 novembre dello scorso anno, esso è stato determinato dal fatto che la nave, nell'effettuare la manovra necessaria per portarsi sull'asse dell'invasatura, si è avvicinata alquanto al lato Nord del molo Lazzaretto andando ad urtare con l'elica di sinistra sugli scogli del fondo marino.

Al fine di ripristinare il servizio nel più breve tempo possibile, il 30 novembre si è provveduto a trasferire la predetta nave a Genova per le necessarie riparazioni, che sono state già da tempo effettuate.

Infatti, la nave « Tyrsus » ha ripreso regolare servizio di linea l'11 gennaio corrente anno.

In precedenza, il Ministero dei trasporti aveva disposto il collaudo ed il trasferimento da Palermo a Civitavecchia della nuova nave traghetto « Hermaea », che è entrata in servizio il 7 gennaio corrente anno.

Il Ministro
SULLO

BERLINGIERI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritiene necessario ed indifferibile esaudire il vivo desiderio della città di Rossano (Cosenza) e paesi viciniori di vedere istituito l'Ufficio agricolo di zona, previsto dalla legge 15 dicembre 1961, n. 1304, assegnando oltre il Dirigente agronomo di zona, anche Assistenti di economia domestica rurale, data la vastità del territorio agricolo del comune di Rossano e della relativa circoscrizione.

Rossano conta 25.000 abitanti, ed è già sede distaccata dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cosenza.

È sede arcivescovile, di Corte di assise, di Tribunale, Ufficio principale imposte dirette, Ufficio principale registro, Capitaneria dei Carabinieri, Comando Guardie di finanza, Comando Polizia stradale, Commissariato di Pubblica sicurezza, Distaccamen-

to Vigili del fuoco, Associazione agricola, Centro per il progresso agricolo, ex Sottoprefettura, con Ufficio Cassa del Mezzogiorno ed Opera valorizzazione Sila. Vi è il Comando distrettuale del Corpo forestale.

Ha un vastissimo territorio, con prevalenti colture olivicole e agrumarie, ed ha locali dove potere allogare detto istituendo Ufficio agricolo di zona, richiesto anche dalla Amministrazione comunale democristiana di Rossano Calabro, che è capoluogo dell'omonimo Collegio senatoriale (2880).

RISPOSTA. — In Rossano è da tempo in funzione una Sezione staccata dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cosenza che, a seguito dell'entrata in vigore della legge 15 dicembre 1961, n. 1304, concernente l'istituzione dell'agronomo di zona e il riordinamento dei ruoli del personale di questo Ministero, sarà trasformata in ufficio agricolo di zona per favorire lo sviluppo agricolo di quel territorio, in conformità di quanto disposto dalla legge medesima.

Dato che si sarà provveduto al graduale ampliamento dei ruoli del personale tecnico, come previsto dall'articolo 25 della citata legge, potrà eventualmente essere esaminata la possibilità di potenziare il personale del predetto ufficio con l'assegnazione di qualche altra unità.

Per quanto riguarda invece la richiesta di assegnazione di un'assistente di economia domestica rurale, si fa presente che, data la consistenza del relativo ruolo (complessivamente 100 unità), tale personale non potrà essere destinato agli uffici agricoli di zona, ma soltanto agli Ispettorati provinciali e compartimentali dell'agricoltura

Il Ministro
RUMOR

BERTI (VALENZI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali motivi abbiano indotto la R.A.I.-TV a distorcere la realtà storica nella rubrica televisiva « Patria mia », provocando addirittura le dimissioni degli incaricati della rubrica stessa e, più in generale, se non si ritenga lesivo, per la serietà e per l'importanza delle manifestazioni celebrative del Risorgimento, il ripetuto tentativo di clericalizzazione di quell'avvenimento storico, una delle cui caratteristiche precipue fu il trionfo dello spirito laico nell'organizzazione unitaria dello Stato (*già interp.* n. 435) (2789).

RISPOSTA. — Al riguardo si ha motivo di ritenere che la S. V. onorevole voglia riferirsi ad alcune notizie apparse, a suo tempo, sulla stampa, che annunciavano le avvenute dimissioni dei compilatori della rubrica televisiva « Patria mia », in segno di protesta per pretese ingerenze dei dirigenti della R.A.I.-Radiotelevisione italiana, volte a modificare il testo della rubrica stessa.

In proposito si deve rilevare che del tutto infondate risultano tali notizie di stampa smentite dal fatto incontrovertibile della avvenuta regolare sottoscrizione di tutte le quattro puntate della trasmissione da parte degli autori.

Ciò basterebbe già a dimostrare che le lamentate ingerenze e deformazioni in realtà non ci furono. Nè va dimenticato che la rubrica stessa è stata curata per la parte storica dal professor Alberto Caracciolo, la cui specifica competenza è ben nota e costituisce garanzia di esattezza storica.

Comunque, poichè le censure mosse alla trasmissione in parola vengono formulate in maniera generica, l'assoluta mancanza di espliciti richiami ad episodi o personaggi che nella rubrica sarebbero stati rappresentati, falsando la realtà storica, non consente allo scrivente di svolgere una concreta indagine atta a stabilire la fondatezza o meno dei rilievi.

Il Ministro
SPALLINO

BERTOLI (VALENZI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come intenda intervenire per assicurare il rispetto della legge violata dal Commissario prefettizio al comune di Napoli, il quale con lettera n. 16996 della 5ª direzione sanità ed igiene, divisione

assistenza sanitaria, rivolta ai Parroci delle chiese di San Giorgio in Pianura, San Pietro e Paolo e Madonna delle Grazie di Soccavo, affida a questi, invece che agli organi comunali competenti, di determinare quali cittadini non iscritti all'elenco dei poveri possano usufruire dell'assistenza esercitata dai nuovi poliambulatori istituiti recentemente a Pianura e Soccavo. In tal modo i detti Parroci diventano arbitri di giudicare dei bisogni dei cittadini e del loro diritto ad ottenere l'assistenza comunale, e i funzionari dei sopracitati ambulatori, nell'esercizio del loro ufficio, vengono a dipendere da persone estranee all'Amministrazione comunale, le quali si servono dell'illegale potere affidato loro dal Commissario prefettizio per trasformare l'assistenza in arma di discriminazione e pressione politica (*già interr. or.* numero 858) (2849).

RISPOSTA. — Le segnalazioni di persone bisognose, a suo tempo fatte dai parroci di Pianura e di Soccavo su richiesta dell'Amministrazione straordinaria del comune di Napoli, vennero sottoposte, unitamente a quelle di altri organismi o di singoli cittadini, al più accurato vaglio dei delegati commissariali delle zone ai fini dell'ammissione o meno all'assistenza sanitaria gratuita.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

BOSI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si intendano prendere per porre rimedio alla situazione di pericolo che grava sulla popolazione di Goro. Questo pericolo si è rilevato a seguito della caduta di cento metri dell'argine a mare della Valle Bonello, costruito da appena qualche mese per conto dell'Ente Delta Padano, con sacrificio del pubblico erario, dopo l'ultima grave alluvione.

Chiedo inoltre che cosa intenda fare per rispondere alle giuste richieste della popolazione la quale domanda che vengano individuate, con il suo concorso, le cause del franamento e gli eventuali responsabili, al fine di prendere i provvedimenti adatti a ridare tranquillità alla popolazione stessa. I turbamenti di essa derivano anche dai dubbi che la sua esperienza suggerisce sulla idoneità dei lavori in corso lungo il Po e il mare a compimento dei provvedimenti di sistemazione della zona del Delta contro mareggiate e alluvioni (*già interr. or.* n. 906) (2852).

RISPOSTA. — Durante i lavori di rialzo e di consolidamento dell'argine a mare del Bacino Bonello in corso di esecuzione a cura dell'Ente per la colonizzazione del Delta Padano, nel quadro generale delle opere per il consolidamento delle difese dal mare della Sacca di Goro, un tratto dell'arginatura, la cui messa in sagoma era stata appena completata, è stato interessato, nella notte fra il 3 e il 4 settembre 1960, da un fenomeno di anormale assestamento localizzato, che ha provocato lo slittamento a mare del rilevato arginale.

L'Ente ha provveduto all'immediato inizio dei lavori di primo intervento, per il consolidamento del rilevato arginale franato, e ha fatto eseguire, allo scopo di individuare le cause del cedimento, numerose terebrazioni e scandagli nel corpo arginale, accertando, nel punto in questione, la presenza, alla profondita di circa 9 metri e cioè nella parte più antica del corpo arginale, di uno strato di limo e di materiali organici incoerenti che, indubbiamente, sono stati la causa del verificarsi del fenomeno di franamento.

L'Ente ha pure provveduto, previa autorizzazione ministeriale, alla sollecita esecuzione dei lavori di rimessa in pristino dell'argine Bonello che è stato portato a quota 13 con un fianco di m. 1,50 sul livello di massima marea, rialzando adeguatamente anche la scogliera frangiflutto antistante l'argine stesso.

Il relativo progetto di variante, per la esecuzione dei predetti lavori, è stato approvato con decreto ministeriale 7 gennaio 1962, n. 2725.

Il Ministro
RUMOR

CADORNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 205 (1961), sul disarmo, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa; ed in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in essa (2721).

RISPOSTA. — Il Governo italiano condivide la soddisfazione espressa dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sua Risoluzione n. 205 (1961) nei riguardi dell'accordo recentemente concluso fra gli Stati Uniti d'America e l'Unione Sovietica relativamente ai principi generali del disarmo e si augura che l'accordo stesso ed il contenuto nei principi adottati valgano a facilitare il raggiungimento di intese internazionali per un disarmo generale, bilanciato ed efficacemente controllato.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

CAPALOZZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano state date disposizioni ai Provveditorati agli studi di valutare il diploma di abilitazione all'insegnamento nel grado preparatorio (scuola materna) quale titolo di studio di istituto medio superiore nelle graduatorie per gli incarichi e nelle stabilizzazioni. E ciò in conformità al parere del Consiglio di Stato 21 aprile 1960, n. 549,

per conoscere, altresì, se gli consti che tale parere è stato sinora ignorato dai Provveditorati o da taluni di essi (2272).

RISPOSTA. — In merito all'interrogazione sopra riportata, riguardante la valutazione del titolo di abilitazione all'insegnamento preparatorio ai fini del conferimento degli incarichi e supplenze, nonchè delle stabilizzazioni, si fa presente che allo stato attuale non esistono disposizioni di legge in materia.

Il valore del predetto titolo di studio è stato finora oggetto, soltanto, di numerosi e non sempre concordi pareri e decisioni di organi consultivi e giurisdizionali. La più recente giurisprudenza è rappresentata dal parere in adunanza generale del Consiglio di Stato, n. 549 del 21 aprile 1960, citato dall'onorevole interrogante, che attribuisce al diploma di cui trattasi il valore di titolo di studio d'istituto medio superiore.

La questione, però, non potrà trovare un assetto giuridico definitivo se non attraverso un provvedimento di carattere legislativo.

Si fa presente, in proposito, che, a prescindere dalla legge che sarà predisposta per il riordinamento delle scuole magistrali, trovasi già all'esame del Parlamento un disegno di legge presentato dagli onorevoli Titomanlio ed altri, concernente il riconoscimento del diploma rilasciato dalle scuole magistrali come titolo di studio di scuola media di secondo grado (atto della Camera dei deputati n. 2026).

Nel frattempo, il Ministero non ha ritenuto di dover impartire ai Provveditori agli studi alcuna disposizione al riguardo.

Il Ministro
GUI

CAPALOZZA. — *Al Ministro dell'interno.* — Sulla sospensione decretata il 10 gennaio 1960 dal Prefetto di Pesaro contro il Sindaco di Macerata Feltria, reo di avere determinato un « pericolo di turbativa dell'ordine pubblico » (*sic*), con la distribuzione, in occasione della festa della Befana, insieme a pacchi dono, del libro « Italia Nostra », dove sono illustrati i principali avvenimenti del primo e del secondo Risorgimento, cioè le glorie nazionali e democratiche della nostra Italia, e si tace qui dell'irrilevante e perciò pretestuoso addebito della distribuzione indiscriminata dei regali e di pubblicazioni « peraltro stampate all'estero » (*sic*), perchè Macerata Feltria è un misero comune della montagna marchigiana, ove gli abbienti sono, purtroppo, assai pochi e quei pochi non si sono recati a ricevere i pacchi dono dei poveri e perchè nessuno ha l'obbligo di accettare quella nuovissima ideologia prefettizia che è il « nazionalismo tipografico »;

sulla difficile posizione in cui è venuto a trovarsi un così alto funzionario della Repubblica, il quale, obiettivamente, pur se non intenzionalmente, si è allineato agli apologeti del fascismo e del razzismo, che proprio in quei giorni sollevavano lo sdegno della Nazione, rievocando simboli di vergogna, di strage e di orrore; sulla stridente contraddizione tra questo atteggiamento di ostilità verso la Resistenza e il voto del Senato sull'insegnamento scolastico della storia della Resistenza; sulla imprescindibile ed urgente esigenza morale e civile, prima ancora che politica e giuridica, di reintegrare il Sindaco nelle sue funzioni (*già interp.* n. 244) (2780).

RISPOSTA. — Il Sindaco di Macerata Feltria è stato reintegrato nelle sue funzioni sin dall'11 marzo 1960.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

CROLLALANZA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno chiarire con norma interpretativa che la sistemazione in ruolo dei professori, di cui al decreto 1° settembre 1961, si intenda estesa anche, in base ai penultimi commi degli articoli 11 e 12 della legge 28 luglio 1961, n. 831, agli aspiranti, in base all'abilitazione « comunque conseguita » senza subordinarla ad alcun'altra condizione e quindi anche « al servizio prestato dagli ex combattenti ed assimilati nelle scuole statali negli anni 1959-60 e 1960-61 ».

Il criterio restrittivo del decreto ministeriale 1° settembre 1961 appare quanto mai ingiustificato (2764).

RISPOSTA. — L'onorevole interrogante chiede che gli ex combattenti ed assimilati vengano ammessi al godimento dei benefici previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, in base al solo possesso di una « abilitazione comunque conseguita », prescindendo dalle altre condizioni richieste per tutte le categorie e cioè l'aver insegnato nel 1959-60 o 1960-1961 in scuola statale o pareggiata, con qualifica non inferiore a « valente » o « distinto ».

Poichè il comma quarto dell'articolo 11 della anzidetta legge costituisce una parziale deroga alle condizioni stabilite dall'articolo stesso, in quanto richiede agli ex combattenti ed assimilati un'abilitazione comunque conseguita e non quella conseguita con non meno di 7/10 in concorso bandito anteriormente al 28 ottobre 1957, richiesta ai comuni aspiranti, l'interpretazione estensiva desiderata dall'onorevole interrogante non può essere accolta.

Il Ministro
GUI

DE LEONARDIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano informati delle cause del grave incidente verificatosi a Bari ad iniziativa dell'allenatore del F.B.C. Bari, il quale, per una critica ai suoi principeschi emolumenti ed alle richieste esorbitanti di pretesi reingaggi (circa 32 milioni di lire), aggrediva un redattore sportivo, cercando di imporre il silenzio su questi straordinari appannaggi, sui quali per giunta non sembra che il fisco sia in grado di ricevere le giuste imposte che dovrebbero essere pagate.

Quali provvedimenti si intendano adottare perchè questi elementi stranieri residenti in Italia non continuino ad offendere la sana attività sportiva dei nostri giovani e ad usare metodi selvaggi contro la giusta libertà di stampa nel nostro Paese (*già interp.* n. 414) (2787).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro di grazia e giustizia.

A causa di alcuni articoli pubblicati nel settimanale « Sette giorni » di Bari, relativi ad una inchiesta giornalistica sulla crisi della locale Società di calcio e contenenti giudizi sfavorevoli sul direttore tecnico della stessa, signor Louis Carniglia, questi, accompagnato dal giocatore Raul Conti, ebbe, nel marzo 1961, una vivace discussione, iniziata in un centrale caffè cittadino e poi proseguita per istrada, con l'autore degli articoli, signor Andrea Castellaneta.

Successivamente, l'8 aprile, il Castellaneta presentò al Procuratore della Repubblica di Bari querela contro il Carniglia ed il Conti per i reati di ingiuria, minacce, percosse e lesioni.

L'Ufficio di Procura trasmise gli atti, per competenza, al Pretore, il quale archiviò, con provvedimento del 22 aprile ultimo scorso, la querela nei confronti del Conti (essendo emerso che costui era stato solo spettatore della lite tra il Castellaneta ed il Carniglia e, anzi, aveva cercato di pacificare gli animi) e procedette a carico del citato Carniglia.

In seguito, il Castellaneta ha ritirato la querela contro il Carniglia.

In proposito, risulta che il Presidente dell'Associazione interregionale della stampa si è reso promotore di una riunione amichevole, avvenuta, nel maggio 1961, nella sede dell'Associazione stessa, con l'intervento di un folto gruppo di giornalisti, nel corso della quale il Castellaneta e il Carniglia hanno fraternizzato.

Circa il trattamento economico praticato dal F. C. Bari — per il campionato di calcio 1960-61 — nei riguardi del signor Carniglia ingaggiato per il campionato in corso, come è noto, dall'A. S. Roma, si fa presente, sulla base dei dati forniti dal Comitato olimpico nazionale italiano (C.O.N.I.), che, con contratto avente validità per il periodo 1° dicembre 1960-30 giugno 1961, il predetto sodalizio si obbligò a corrispondere al predetto direttore tecnico uno stipendio mensile di lire 1.118.000 ed una indennità di famiglia di lire 167.700 oltre a premi di partita e di classifica, di cui non era specificato l'importo, che le Società sono solite corrispondere.

La posizione tributaria del Carniglia per l'anno 1961, come ha riferito il Ministero delle finanze, è oggetto di esame e di indagini da parte del competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette, in relazione alle dichiarazioni presentate ai fini fiscali dal F. C. Bari e dall'interessato.

Il Sottosegretario di Stato
SEMERARO

DE LUCA Luca (SPEZZANO). — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono stati i motivi che, nell'applicazione della legge n. 62 del 10 settembre 1960, hanno imposto una suddivisione non razionale dei collegi provinciali;

Infatti vi sono collegi con popolazione inferiore ai 18 mila abitanti e collegi con popolazione superiore ai 22 mila abitanti; Comuni che sono passati da una circoscrizione giudiziaria all'altra e Comuni che, pur potendo costituire un solo collegio, sono stati divisi in più collegi.

I criteri seguiti, secondo gli interroganti, non sono giusti e presentano gravi inconvenienti che sarebbe consigliabile eliminare con adeguate modifiche allo scopo soprattutto di salvaguardare e mantenere integro il principio democratico, base fondamentale del diritto elettorale passivo ed attivo.

Quali provvedimenti intende prendere e quali assicurazioni crede di poter dare al riguardo (*già interr. or.* n. 1129) (2870).

RISPOSTA. — Per la formazione dei nuovi collegi elettorali in esecuzione di quanto disposto dall'articolo 2 della legge 10 settembre 1960, n. 962, questo Ministero si è richiamato agli ordini del giorno degli onorevoli Migliori ed altri, e dei senatori Tupini ed altri, approvati, il primo, dalla Camera dei Deputati nella seduta dell'11 gennaio 1951, e, il secondo, dal Senato della Repubblica nella seduta del 27 febbraio 1951.

Per quanto particolarmente riguarda l'ampiezza demografica dei collegi di una stessa provincia, dovendosi conservare, per quanto possibile, l'integrità dei comuni, si rese necessario talvolta derogare all'entità demografica di ciascun collegio con scarti che sono stati contenuti, nella grande maggioranza, nei limiti del 10 per cento in più od in meno sul collegio medio, ad eccezione di alcuni rari casi, nei quali si è giunti a scarti massimi del 20 per cento.

Per quanto riguarda, poi, il cambiamento di circoscrizione giudiziaria di alcuni comuni si pone in rilievo come tale cambiamento non rientri nella competenza di questo Ministero e, quindi, si deve escludere che ciò possa essere stato effettuato con il decreto presidenziale di approvazione delle circoscrizioni dei collegi provinciali.

Se, invece, per cambiamento di « circoscrizione giudiziaria » la signoria vostra onore-

vole ha inteso intendere cambiamento di « Ufficio elettorale circoscrizionale », si fa presente che ai sensi dell'articolo 12 della legge 8 marzo 1951, n. 122, detto Ufficio deve essere costituito presso il Tribunale nella cui circoscrizione si trovano i comuni di un collegio. Nel caso che tali comuni appartengano alla circoscrizione di diversi Tribunali, l'Ufficio deve essere costituito presso il Tribunale nella cui circoscrizione ha sede il capoluogo (scelto in base all'ampiezza demografica). Pertanto, dovendosi aumentare i collegi di un numero pari alla metà di quelli esistenti prima della entrata in vigore della legge 10 settembre 1960, n. 962, e, in conseguenza, dovendosi procedere ad un nuovo completo riparto, tra i collegi, di tutti i comuni di una stessa provincia, non sarebbe stato in alcun modo possibile conservare, in tutti i casi, le preesistenti sedi degli Uffici elettorali circoscrizionali.

Si fa, peraltro, rilevare che i compiti di tali Uffici, in base alla nuova legge elettorale, sono molto limitati, non avendo essi più alcuna funzione, sia per quanto attiene alla presentazione delle candidature, sia per la proclamazione degli eletti la cui competenza è oggi dell'Ufficio elettorale centrale, costituito nel capoluogo della Provincia.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

GIANQUINTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e della difesa.* — Sul comportamento del Comando della III Aerobrigata che ha vietato all'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova di far intervenire alla visita delle attrezzature per la valutazione psico-fisica dei piloti, site nell'aeroporto di Villafranca, gli specializzandi, appartenenti a partiti di sinistra (*già interr. or.* n. 444) (2806).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della pubblica istruzione.

L'Istituto di medicina legale dell'Università di Padova ebbe a chiedere il permesso di far visitare, in occasione della festività del 1° maggio 1959, le attrezzature per l'esame psico-fisico dei piloti dell'aeroporto di Villafranca (Verona) ad un gruppo di medici frequentatori di un corso di specializzazione.

Il permesso fu dalle Autorità militari accordato a condizione del rispetto delle normali cautele per la tutela del segreto militare.

Gli organizzatori della visita, nel compilare l'elenco dei partecipanti, ritennero opportuno escludere, in relazione alle accennate cautele, la dottoressa Giuliana Fassetta. La visita ebbe poi regolarmente luogo.

Richiamati i fatti, si fa rilevare che le Autorità militari si attennero, nella circostanza, al loro preciso dovere di tutelare il segreto che deve circondare gli impianti difensivi del Paese.

Il Ministro
ANDREOTTI

GRANATA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Premesso che egli è stato reiteratamente informato delle condizioni di pericolosa instabilità dell'edificio adibito ad ufficio postale e telegrafico di Agira (Enna), talchè si è reso necessario il puntellamento della volta della scala di accesso e di altri locali aperti al pubblico; premesso altresì che detti locali non rispondono ad alcuna delle esigenze igieniche in quanto angusti, bui e privi persino di un gabinetto di decenza, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro voglia adottare perchè sia dato rapido ed urgente impulso alla pratica relativa alla costruzione del nuovo edificio postale e telegrafico per il quale il comune di Agira da quattro anni ha offerto gratuitamente, con grave onere per il bilancio comunale, il suolo acquistato per circa 5 milioni di lire (2677).

RISPOSTA. — Al riguardo si fa anzitutto presente che, considerato lo stato di pericolosità della vecchia sede, in data 5 dicembre 1961 l'ufficio poste e telecomunicazioni di Agira (Enna) è stato trasferito in un nuovo idoneo locale.

Circa la costruzione di un apposito edificio da adibire a sede dell'ufficio stesso, si comunica che in un primo tempo il comune di Agira aveva subordinato la cessione dell'area occorrente all'impegno da parte di quest'Amministrazione di costruire un primo piano sull'edificio, da destinare ad abitazione per il personale.

Sulla base di tale richiesta era stato elaborato un primo progetto che però non ebbe poi seguito a causa delle limitazioni, stabilite dal Consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, in materia di costruzioni di alloggi annessi agli edifici postali.

Soltanto in data 20 novembre 1961 è stato raggiunto un accordo definitivo con il predetto Comune, nel senso che esso ha receduto dalla condizione posta, e pertanto si è provveduto alla redazione del nuovo progetto, che attualmente è all'esame del competente organo tecnico dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e che quanto prima potrà essere sottoposto all'approvazione del succitato Consiglio di amministrazione.

Il Ministro
SPALLINO

GRANZOTTO BASSO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia preso, o intenda prendere, per arrestare il grave pericolo a cagione di una frana, che si è determinata e va progredendo sensibilmente in una vasta zona del territorio di Cortina d'Ampezzo e precisamente in contrada Ronco, attraversata dalla strada delle Dolomiti. Tale frana ha compromesso in modo allarmante la stabilità di alcuni fabbricati, che si trovano lungo la sua direttrice, interrompendo ripetutamente perfino la conduttura dell'acquedotto, rendendo così vani i lavori di riparazione.

L'aggravarsi della situazione, per cui è stato interessato l'Ufficio del Genio civile di Belluno, il quale ha da tempo predisposto un progetto per arrestare definitivamente la frana, impone un pronto ed efficace intervento, essendo di intuitiva previsione il verificarsi di eventi, che rendono indilazionabili i lavori progettati a tutela della sicurezza della vita e degli averi dei cittadini del luogo, oltre che dell'attività della zona (2614).

RISPOSTA. — Da accertamenti eseguiti è emerso che la contrada Ronco del comune di Cortina d'Ampezzo non è, direttamente, interessata da alcun movimento franoso, che, peraltro, è in atto nella località sita fra i villaggi di Gilardon e Val di Sotto nello stesso Comune.

Poichè i lavori necessari per arrestare il graduale progredire del suindicato movimento franoso concernono opere di sistemazione idraulico-forestale in località distante dal centro abitato, alla loro esecuzione dovrà provvedere il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Il Sottosegretario di Stato
MAGRÌ

GRANZOTTO BASSO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* — Per richiamare la loro attenzione sullo stato di assoluta inefficienza ed insicurezza in cui si trova la strada n. 51 di Alemagna, che è l'arteria di collegamento vitale, specialmente con il nord oltre confine, della stazione climatica di Cortina d'Ampezzo. Tenuto conto delle condizioni meteorologiche, spesso gravi, delle caratteristiche orografiche e delle esigenze di collegamento costanti, non potendo soffrire interruzioni senza gravi conseguenze per il movimento turistico, sia d'estate che d'inverno, data la riconosciuta importanza europea della zona dal lato turistico, si rendono indispensabili lavori di modificazione e di rettifica che abbiano ad allargare, in diversi tratti, la sede stradale, per eliminare strozzature, curve a raggio strettissimo con adeguate rettifiche, tornanti e contropendenze, le quali tutte rendono oggi la strada non sicura e di difficile uso, per i pericoli che presenta, specie d'inverno.

I lavori invocati sono della massima urgenza, in considerazione dello sviluppo della zona e del movimento turistico che va age-

volato e che dallo stato viario attuale riceve dannoso intralcio, con discapito degli interessi della zona e soprattutto del prestigio che deve essere assicurato, specialmente all'estero, a tutta la regione dolomitica (2758).

RISPOSTA. — La definitiva sistemazione della strada statale n. 51 « Di Alemagna » — che richiede una presuntiva spesa di circa lire 1.600 milioni — è tenuta presente dall'A.N.A.S. nella formulazione dei programmi di lavori da eseguirsi in relazione alle disponibilità dei normali stanziamenti di bilancio ed in rapporto alle pressanti e numerose necessità della intera rete delle statali.

Attualmente, oltre i lavori di miglioramento già eseguiti in occasione delle Olimpiadi invernali di Cortina e che hanno comportato una spesa di lire 700 milioni, per la strada in argomento è in fase di avanzata elaborazione un progetto che prevede la costruzione di una variante in corrispondenza dell'abitato di Termine di Cadore.

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

LATINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per evitare che le massiccie importazioni di vini in atto aggravino la situazione del nostro mercato vinicolo, da vari anni sempre più pesante.

È risaputo che vino proveniente da Paesi delle coste africane viene, in notevole quantità, sbarcato ad Anzio, per essere successivamente rielaborato, mestato e venduto quale vino dei Castelli Romani.

Tale inconveniente è del resto comune ad altre zone vitivinicole, mentre il mercato è sotto la pressione costante di vini adulterati e sofisticati o, peggio, di bevande spacciate come vino (2882).

RISPOSTA. — Come è noto alla signoria vostra onorevole, in Tunisia la viticoltura è esercitata in massima parte da coloni francesi ed italiani. I nostri coloni contribuiscono alla produzione di vino in detto Paese con circa 500 mila ettolitri all'anno, contro una produzione che si aggira intorno ad un milione e cinquecentomila ettolitri: un terzo, quindi, della produzione di vino tunisino è frutto del lavoro italiano.

Nel quadro della politica di aiuti ai suoi coloni residenti in Tunisia, la Francia concede annualmente, dal 1959, un contingente di importazione di vino tunisino che, per il 1961, è stato di 1.200.000 ettolitri.

Le Autorità tunisine hanno fino ad oggi consentito anche ai nostri viticoltori l'esportazione in Francia della loro produzione, accordando, così, lo stesso trattamento fatto agli agricoltori francesi. Le predette Autorità hanno, tuttavia, fatto più volte presente che tale esportazione implica, nel quadro degli speciali accordi vigenti con la Francia, contropartite onerose per la Tunisia e, pertanto, da lungo tempo hanno rivolto vive ed insistenti premure affinchè anche il Governo italiano provvedesse a stabilire un adeguato contingente di importazione di vino tunisino per facilitare ai viticoltori italiani residenti in Tunisia il collocamento della loro produzione.

È da notare, a questo punto, che la collettività italiana in Tunisia conta oltre 40 mila unità e costituisce la più importante comunità italiana in Africa. È da notare, ancora, che il processo di decolonizzazione in Tunisia mira alla confisca di tutti i terreni, appartenenti ad europei, che vengono lasciati incolti.

Le competenti Autorità italiane, in considerazione della particolare situazione del settore vinicolo del nostro Paese, si sono sempre, in precedenza, rifiutate di accogliere le richieste tunisine. Soltanto nel 1960, dopo reiterate sollecitazioni, venne concesso un contingente di 50 mila ettolitri di vino tunisino, da introdurre nei punti franchi di Venezia e Trieste per la lavorazione e la successiva riesportazione.

Tale contingente, però, non è stato utilizzato, a causa dell'elevato prezzo del vino tunisino.

Nel corso della riunione della Commissione mista, prevista dall'Accordo commerciale italo-tunisino, avvenuta a Tunisi nel febbraio del 1961, la Delegazione tunisina chie-

se, come *conditio sine qua non* per la firma del verbale, la esplicita assicurazione che, da parte italiana, sarebbe stato concesso, per il 1961, un sostanziale contingente di importazione di vino in fusti.

Pertanto, al fine di non pregiudicare lo sviluppo in corso dei nostri scambi commerciali con la Tunisia, d'intesa fra le Amministrazioni interessate, è stato concordato di venire incontro alle richieste del Governo tunisino, aprendo un contingente di importazione dalla Tunisia di 50 mila ettolitri di vino in fusti e di 5 mila ettolitri di vino in bottiglia.

L'apertura di tale contingente deve, peraltro, considerarsi puramente simbolica, ove si consideri che, risultando la produzione italiana di vino, nel 1960, pari a 55.318.000 ettolitri, i 55 mila ettolitri concessi in importazione dalla Tunisia rappresentano appena lo 0,1 per cento della produzione stessa e soltanto il 3,5 per cento delle esportazioni italiane di vino, che nel 1960 sono aumentate fino a raggiungere 1.589.704 ettolitri.

Si fa presente, inoltre, che la concessione del modesto contingente si era resa indispensabile al Governo tunisino per giustificare la estensione ai coloni italiani dell'utilizzo del contingente di vino concesso dalla Francia per aiutare i propri coloni.

È da sottolineare, poi, che la concessione di cui trattasi si è resa necessaria anche allo scopo di indurre le competenti Autorità tunisine, nel corso delle recenti negoziazioni per il rinnovo dell'Accordo commerciale, a dare il proprio assenso all'apertura di nuovi negoziati con l'Italia per regolare taluni importanti problemi esistenti fra i due Paesi ed a concludere, a tal fine, i seguenti accordi: un accordo di stabilimento; un accordo per il trasferimento dei redditi di lavoro dei nostri connazionali in Tunisia; un accordo per il trasferimento dei capitali dei connazionali rimpatriati e, infine, un accordo per regolare la nota questione della pesca nel canale di Sicilia.

Quanto si è detto vale a ridimensionare le notizie sui presunti sbarchi di vini esteri nel porto di Anzio. Segnalazioni in proposito sono pervenute a questo Ministero anche negli anni passati, ma è stato sempre accertato che tali segnalazioni, molto spesso anonime, erano prive di fondamento.

Invero, questo Ministero medesimo ha fatto esperire apposite indagini nella zona portuale e presso la dogana di detta località da funzionari del dipendente Servizio per la repressione delle frodi, i quali hanno accertato che, nel 1961, il movimento dei vini nel porto di Anzio si è aggirato sui 251.190 quintali e, nel gennaio del 1962, sui 38.040 quintali. Eventuali sbarchi clandestini di vino sono da escludersi, perchè l'effettuazione di siffatte operazioni richiederebbe, fra l'altro, l'impiego di complesse attrezzature e di mezzi che non potrebbero assolutamente sfuggire ai controlli.

I dati sopra riportati si riferiscono ai normali movimenti di vini, che affluiscono, via mare, dalla Sicilia e dalla Sardegna e sono soggetti ai controlli doganali sia nei porti di partenza, sia nei porti di arrivo.

Ulteriori, attenti controlli vengono effettuati, da parte dello stesso servizio per la repressione delle frodi, presso le ditte che acquistano detti vini per impiegarli, soprattutto, nelle operazioni di taglio permesse dalle vigenti disposizioni.

Il Ministro
RUMOR

LOMBARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo per riparare urgentemente i danni subìti dalle abitazioni della città di Maddaloni in provincia di Caserta in seguito al violentissimo nubifragio del 7 ottobre 1961 (2619).

RISPOSTA. — Il violento nubifragio abbattuosi sulla provincia di Caserta nella prima decade del mese di ottobre 1961 ha interessato il comune di Maddaloni, ove le ingenti ed eccezionali quantità delle precipitazioni meteorologiche hanno provocato l'allagamento del centro abitato e delle campagne circostanti situate alle falde di alcuni rilievi montuosi.

Questo Ministero è tempestivamente intervenuto disponendo i necessari lavori di pronto intervento a tutela della pubblica incolumità, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010.

In particolare, sono stati disposti i lavori di espurgo e di riattivazione dei collettori di S. Alfonso, Ponte Carolino, Calvarino e Le Case, per un importo complessivo di lire 21.600.000.

Per la riparazione dei danni subiti dalle abitazioni private, nessun intervento si è reso possibile da parte di questo Ministero non ricorrendo gli estremi previsti dal suindicato decreto legislativo.

Poichè i suindicati allagamenti sono da attribuirsi principalmente al dissesto idraulico-forestale dell'intero bacino montano dei monti Tifatini, nel cui comprensorio ricade anche il territorio del comune di Maddaloni, questo Ministero si riserva di provvedere, per la parte di competenza, al finanziamento della rilevante spesa occorrente per l'eliminazione dei predetti inconvenienti con i fondi stanziati dalla recente legge 25 gennaio 1962, n. 11, mentre il Ministero dell'agricoltura e delle foreste interverrà, per la parte di competenza, ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 454, concernente il piano quinquennale per lo sviluppo della agricoltura.

Si informa, inoltre, che di recente è stata ultimata in Maddaloni la costruzione, ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640, di 12 alloggi per lire 18.799.560, e sono stati consegnati all'U.N.R.R.A.-Casas lire 52 milioni per la costruzione di altri 30 alloggi, il cui progetto è in corso di redazione presso il predetto Ente.

La necessità di far fronte all'ulteriore fabbisogno alloggiativo del predetto Comune sarà tenuta presente allorquando, in attuazione di nuove provvidenze legislative, si potrà procedere ad ulteriori interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro
SULLO

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Ricordando che nella passata legislatura vennero stanziati, in base alla legge di bonifica montana, 19 miliardi di lire per l'attuazione di opere di bonifica montana nel comprensorio dell'Aniene; tenuto presente che la Società alla quale venne affidato l'incarico di predisporre il piano delle opere — la S.V.A.M. — non ha, dopo circa quattro anni, presentato tale piano; considerata la situazione di arretratezza dell'economia, la forte disoccupazione e la miseria, che caratterizzano il comprensorio in questione, interpella l'onorevole Ministro per conoscere:

a) se e quando verrà fatto tassativo obbligo alla S.V.A.M. di presentare il piano delle opere da attuarsi con le somme stanziate;

b) se non si ravvisi eventualmente l'opportunità e la necessità di affidare l'incarico, togliendolo alla S.V.A.M., all'Amministrazione provinciale di Roma unitamente al Consiglio di valle dell'Aniene;

c) se non ritiene utile aumentare lo stanziamento già predisposto (*già interp.* n. 12) (2778).

RISPOSTA. — Il piano generale di bonifica montana per il comprensorio dell'Aniene redatto e presentato dalla Società per lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno (S.V.A.M.) in data 31 marzo 1958, una volta ultimata la prescritta istruttoria da parte dei competenti organi tecnici periferici, è stato sottoposto all'esame del Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste, il quale ha suggerito di apportare all'elaborato alcune modifiche ed integrazioni.

Il piano è stato poi sottoposto all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici il quale ha espresso il parere che l'elaborato, pur costituendo un pregevole studio sulle condizioni geografiche, fisiche, agricole e commerciali del comprensorio di bonifica montana dell'Aniene, per la sua genericità debba essere rettificato e completato sulla base delle osservazioni formulate, nonchè corredato del progetto di massima delle opere di competenza statale.

Nel frattempo, è stata riconosciuta alla Società per azioni Imprese ricostruzioni montane (I.R.Mo.), con sede in Roma, la facoltà di sostituirsi alla S.V.A.M., posta in li-

quidazione, nell'adempimento degli oneri e prestazioni derivanti dal decreto ministeriale 29 novembre 1954, con il quale erano stati affidati in concessione alla medesima S.V.A.M. gli studi e la elaborazione del piano generale di cui trattasi.

Inoltre, con decreto ministeriale 2 febbraio 1962, n. 2523, è stato nominato commissario governativo del Consorzio di bonifica montana della valle dell'Aniene — costituito con il decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 24648 — il Presidente del Consiglio di valle dell'Aniene, con l'incarico di provvedere alla prima organizzazione del consorzio stesso e di assicurarne la funzionalità fino a quando, approvato lo statuto, non saranno eletti gli organi di ordinaria amministrazione.

I voti emessi dal Consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici saranno ora comunicati agli Enti più direttamente interessati alla bonifica del comprensorio, e cioè al Consorzio di bonifica montana dell'Aniene e all'omonimo Consiglio di valle, entrambi aventi titolo per redigere direttamente e, nel caso specifico, per rielaborare il piano generale dell'Aniene, sempre che detti Enti non preferiscano demandare l'incarico all'I.R.Mo., subentrata alla S.V.A.M. nella concessione dello studio del piano, per la cui rielaborazione è tuttora disponibile la somma di 5.205.568 lire, quale residuo non erogato dell'anticipazione a suo tempo concessa a tale scopo.

Si fa tuttavia presente che, in pendenza dell'approvazione del piano generale, sono state finanziate nel comprensorio di bonifica montana dell'Aniene, a tutto l'esercizio 1960-61, opere pubbliche di competenza statale per l'importo di 151.500.000 lire nella provincia di Roma e di 87 milioni di lire nella provincia di Frosinone.

Nel corrente esercizio finanziario, con i fondi stanziati sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, sul piano quinquennale per lo sviluppo della agricoltura, e dalla legge 25 luglio 1952, numero 991, a favore dei territori montani, è stata possibile l'assegnazione, per le suddette opere, della somma complessiva di 120 milioni di lire, di cui 105 milioni per la provincia di Roma e 15 milioni per quella di Frosinone.

Il Ministro
RUMOR

MAMMUCARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi l'opportunità di intervenire presso i Provveditori agli studi affinchè siano semplificate e rese meno onerose le pratiche — quali domanda su carta da bollo al Provveditore, certificato medico su carta da bollo vidimato — che gli insegnanti debbono istruire, per giustificare le assenze dovute a malattia e per chiedere congedo per il periodo della malattia, periodo che l'insegnante dovrebbe prevedere in tutta la sua durata, se non vuole ripetere una, due o più volte l'istruzione della pratica. Tali pratiche debbono essere istruite anche se l'indisposizione ha la durata di una giornata; in periodo precedente era dato ai Direttore e ai Presidi il compito di accertare e disporre nel caso delle assenze per malattia (*già interp.* n. 406) (2785).

RISPOSTA. — Con l'interrogazione sopra riportata si prospetta l'opportunità di semplificare e rendere meno onerosa la procedura per la concessione del congedo straordinario per motivi di salute al personale insegnante.

In proposito, per quanto riguarda gli insegnanti elementari, si ricorda che è tuttora in vigore l'articolo 324 del Regolamento generale 26 aprile 1928, n. 1297, sui servizi dell'istruzione elementare.

Secondo le disposizioni contenute in tale articolo, il maestro che non può recarsi a scuola per malattia ha l'obbligo di informare il direttore didattico, e questi ha la facoltà di chiedergli la presentazione di un certificato medico; qualora il maestro stesso abbia bisogno di assentarsi dalla scuola, a causa di malattia, per un periodo maggiore di giorni 10, deve presentare domanda di permesso corredandola di certificato medico.

La domanda, peraltro, e il certificato medico vanno presentati nell'osservanza e nel rispetto delle norme di carattere generale attualmente in vigore relative alla tassa di bollo e alle certificazioni.

Per il personale direttivo ed insegnante di ruolo delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria, invece, la materia è disciplinata dalle disposizioni contenute nella circolare n. 111 del 7 marzo 1959, prot. numero 800.

Tale circolare, richiamandosi specificatamente alla norma di rinvio dell'articolo 14 del regio decreto 4 settembre 1925, n. 1604, stabilisce, innanzitutto, che, in materia di congedi e aspettative, si debbono applicare ai professori come ai capi di istituto le norme contenute nel testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato: in particolare, per quanto riguarda i congedi, debbono applicarsi gli articoli 36, 37, 38 e 41 del citato testo unico.

La circolare citata dispone che gli insegnanti, secondo le regole generali, sono tenuti alla giustificazione dell'assenza: tale giustificazione, basata su motivi che l'Amministrazione non può ovviamente indovinare senza il concorso dell'interessato, viene di fatto ritenuta quasi sempre valida, dato che l'Amministrazione non ha la possibilità di effettuare un tempestivo controllo preventivo, non avendo a sua disposizione personale medico qualificato.

Nulla vieta, comunque, che, in caso di brevi assenze di qualche insegnante, il capo d'istituto, quando sia convinto del giusto motivo dell'assenza e sempre che possa sostituire l'interessato coi professori della scuola — ai sensi e nei limiti di cui allo articolo 45 del regio decreto 27 novembre 1924, n. 2367 — possa consentire che l'insegnante si astenga dal presentare la rituale domanda di congedo al Provveditore agli studi. E infatti, se pure è vero, in linea di diritto, che l'obbligo del provvedimento formale discenda dalla necessità di qualificare l'assenza (che altrimenti dovrebbe ritenersi ingiustificata), di fatto la necessità dello stesso provvedimento formale nasce quando debba provvedersi alla nomina di un supplente per la sostituzione del professore assente: ciò infatti comporta una spesa che deve essere motivata.

La materia, comunque, sarà disciplinata *ex novo* dallo stato giuridico del personale direttivo e insegnante, attualmente all'esame del Parlamento.

Il Ministro
GUI

MARABINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che recentissime piene del fiume Santerno hanno aggravato la già pericolante situazione statica della diga e del ponte di Codrignano, in comune di Tossignano (Bologna).

Per sapere, inoltre, se non creda di intervenire urgentemente per decidere ulteriori tempestivi provvedimenti per la salvaguardia di un'opera indispensabile all'economia della zona e anche per ragioni di incolumità (*già interr. or.* n. 957) (2857).

RISPOSTA. — In dipendenza delle piene del fiume Santerno, questo Ministero è più volte intervenuto autorizzando l'esecuzione dei lavori necessari per la difesa ed il consolidamento della diga e del ponte di Codrignano nel comune di Tossignano, per un importo complessivo di lire 24.876.500.

Tali lavori sono stati in parte già ultimati e collaudati ed in parte sono in corso di esecuzione.

La necessità di provvedere alla esecuzione di ulteriori lavori per assicurare definitivamente la stabilità dei suindicati manufatti sarà tenuta presente in sede di programmazione delle opere da finanziare con i fondi previsti dalla recente legge 25 gennaio 1962, n. 11, per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua.

Il Ministro
SULLO

MARAZZITA. — *Al Ministro dei lavori pubblici e al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritengano di esaminare la possibi-

lità di finanziare con la dovuta urgenza la progettazione di alcuni tratti della rete stradale obbligatoria in Calabria che si appalesano di vitale necessità, tra cui meritano precedenza assoluta, in provincia di Reggio Calabria:

1) la strada Cittanova-Molochio-Messignadi-Oppido, Bivio Lubrichi;

2) la strada Molochio-Cittanova-San Giorgio Morgeto (2886).

RISPOSTA. — Alla costruzione della strada Cittanova-Molochio-Oppido Mamertina-Bivio Messignadi-Bivio Lubrichi deve provvedere questo Ministero a termini della legge 25 giugno 1906, n. 255, limitatamente al tratto Cittanova-Molochio, del quale è stato realizzato il primo tronco Cittanova-Contrada Galati. Per il tratto contrada Galati-Molochio, di circa chilometri 6,685, si prevede necessaria la spesa di lire 300 milioni.

Il tronco Oppido M.-Messignadi-bivio Lubrichi dev'essere, invece, realizzato a cura dei comuni interessati i quali potrebbero all'uopo richiedere i benefici di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni ed integrazioni.

Della strada Molochio-Cittanova-S. Giorgio Morgeto da costruire a cura e spese dello Stato ai sensi della indicata legge il primo tratto Cittanova-Molochio si identifica con quello di cui sopra si è detto.

Per l'altro tratto Cittanova-San Giorgio Morgeto, pressocchè di lunghezza analoga al precedente (chilometri 6,400), si prevede necessaria una spesa di lire 300 milioni circa.

Al finanziamento delle opere necessarie sarà provveduto nei prossimi esercizi finanziari in relazione ai fondi di cui sarà dato disporre per l'esecuzione di lavori del genere.

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

MILITERNI (INDELLI, VACCARO, PICARDI). — *Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere se, nelle coordinate esecutive del piano delle autostrade e superstrade e del piano generale della sistemazione della rete stradale del Mezzogiorno, in ispecie lungo le direttrici meridionali delle strade nazionali già dichiarate di itinerario internazionale, non intendano provvedere, con la maggiore sollecitudine, alla realizzazione delle seguenti opere:

a) trasformazione della strada nazionale n. 18, nel tratto Campano-Calabro-Lucano Paestum-Paola-Amantea, sino all'innesto tirrenico con l'autostrada del Sole, in superstrada, previe opportune varianti specie nel tratto Sapri-Paestum;

b) trasformazione della strada nazionale Silana Crotonese, nel tratto Paola-Cosenza, in superstrada, con opportune varianti e galleria di valico, al fine di abbassare l'attuale quota di attraversamento del valico della Crocetta, quasi sempre intransitabile a causa della neve e della nebbia; varianti già previste dal progetto di massima a suo tempo predisposto dall'Amministrazione provinciale di Cosenza e di cui il Ministero dei lavori pubblici, in risposta all'interrogazione n. 1957, opportunamente subordinava lo studio tecnico e la progettazione esecutiva alla scelta definitiva, ormai recentemente deliberata, del tracciato dell'autostrada del Sole, nel tratto terminale Salerno-Reggio Calabria.

Le predette superstrade, oltre ad esercitare la funzione tecnico-economico-sociale di propulsione dell'economia dei traffici, lungo le direttrici meridionali degli itinerari internazionali, e quella di raccordo alla autostrada del Sole, contribuirebbero, notevolmente, all'attivazione del turismo e delle industrie collegate, nei poli e lungo itinerari di sviluppo turistico già di rinomanza internazionale come: Paestum, Palinuro ed il Golfo di Policastro, Sapri, Maratea, Praia, Guardia Piemontese-Terme, Paola e l'altipiano della Sila (2767).

RISPOSTA. — Nel quadro generale della sistemazione della rete stradale del Mezzogiorno lungo le direttrici meridionali delle strade statali, oltre all'autostrada Salerno-Reggio Calabria, i cui lavori di costruzione sono di recente iniziati in base alla legge

24 luglio 1961, n. 729, è stato ritenuto sufficiente prevedere l'ammodernamento della strada statale n. 18 « Tirrenia Inferiore » a due corsie di marcia di metri 3,75 ciascuna (più metri 2 per la banchina).

Per ottenere tale ammodernamento sono attualmente in corso di esecuzione n. 12 lavori per un ammontare complessivo di lire 285 milioni. In particolare per il tratto Paestum-Sapri sono in corso lavori per lire 304 milioni.

Infine si assicura che sono in corso di studio le varie possibili soluzioni per una definitiva sistemazione della strada statale numero 107 « Silana Crotonese ».

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

MINIO (MAMMUCARI, GRAMEGNA, VALENZI, PESENTI). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di dover sospendere immediatamente dal servizio, in attesa dell'esito dell'inchiesta e della denuncia presentata all'Autorità giudiziaria, il tenente dei carabinieri di Palestrina, il maresciallo ed il brigadiere di Genazzano, e quanti altri si sono resi responsabili delle ignobili violenze, percosse e sevizie commesse sui giovani Arcangelo Camicia e Marco Eufemia;

e perchè voglia informare il Senato sui provvedimenti che intenda adottare per assicurare il rispetto dei cittadini ed evitare il ripetersi di violenze indegne di un Paese civile (*già interp.* n. 308) (2781).

RISPOSTA. — Eventuali responsabilità di militari dell'Arma dei carabinieri in relazione ai fatti ricordati dalla S. V. onorevole saranno esaminati non appena concluso il procedimento penale tuttora in corso.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

MINIO (MAMMUCARI). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se sono state accertate le cause che hanno determinato i tragici fatti conseguenti al nubifragio abbattutosi nella zona tra Tarquinia e Montalto di Castro nella serata del 18 settembre 1960;

se sono venute in luce responsabilità, dovute a tardivo intervento degli organi preposti alla vigilanza stradale;

se sono stati presi provvedimenti e stabiliti lavori atti ad eliminare le cause del ripetersi dei fenomeni alluvionali dei fium Marta, Arrone, Mignone che tanti danni procurano ogni anno all'economia e alle popolazioni della zona (*già interp.* n. 322) (2783).

RISPOSTA. — Le indagini e gli accertamenti sulle cause che provocarono, nel settembre del 1960, lo straripamento del fiume Arrone, eseguiti dai competenti Uffici tecnici di questo Ministero hanno escluso, in modo assoluto, qualsiasi responsabilità da parte di Enti e di privati.

Pertanto, l'evento dannoso è stato esclusivamente determinato dalle eccezionali e violente precipitazioni atmosferiche verificatesi nel bacino dell'Arrone.

Questo Ministero, appena verificatisi i lamentati sinistri, dispose subito i necessari interventi di pronto soccorso, ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010.

Per quanto si riferisce alla esecuzione di lavori di sistemazione nei bacini del Marta, dell'Arrone e del Mignone, è necessario far presente che nei bacini stessi non esistono opere idrauliche classificate che possano, in quanto tali, consentire un intervento da parte di questo Ministero.

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

MONNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici, della marina mercantile e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se siano informati che la nave-traghetto « Tyrsus », che da poco tempo ha iniziato il servizio fra Civitavecchia e Golfo Aranci, ha subìto grave avaria nei giorni scorsi, entro il porto di Civitavecchia, per un colpo di vento e a causa del poco spazio esistente per la manovra, non essendosi provveduto

alla demolizione del Molo Lazzaretto considerato monumento da conservare; se siano a conoscenza che i danni sofferti dalla nave sarebbero così gravi da mantenerla in cantiere, secondo le notizie della stampa, almeno per un mese, il che cagiona gravissimo nocumento alla regolarità e al costo dei trasporti fra la Sardegna e la Penisola; per quale motivo non abbiano tenuto conto della segnalazione che l'interrogante fece, illustrando l'ordine del giorno, il 27 settembre 1961, a firma degli onorevoli Angelilli, Azara e sua, in cui prospettando l'urgenza, altresì, della demolizione del Molo Lazzaretto, si invocava l'attuazione delle opere previste nel piano regolatore del porto e si segnalava il pericolo che, col sopraggiungere del maltempo, fossero resi difficili l'arrivo e la partenza delle navi-traghetto, la cui manovra d'attracco e di distacco è particolarmente difficile; in quella illustrazione e in una successiva interrogazione al Ministro della pubblica istruzione fu dall'interrogante motivata la necessità che assai più di una dubbia esigenza archeologica fosse tenuta presente l'importanza e l'esigenza di garantire, per il personale, per i mezzi e per le finalità, un servizio di tanto rilievo; per conoscere infine quali rimedi, di intesa, intendano proporre ed attuare, sia per affrettare le riparazioni e ripristinare il servizio sia per eliminare ogni causa di insicurezza e di ulteriore rischio (2709).

RISPOSTA. — L'incidente occorso alla nave traghetto « Tyrsus » il giorno 27 novembre dello scorso anno è stato determinato dal fatto che la nave, nell'effettuare la manovra necessaria per portarsi sull'asse dell'invasatura, si è avvicinata alquanto al lato Nord del molo Lazzaretto andando ad urtare con l'elica di sinistra sugli scogli del fondo marino.

Al fine di ripristinare il servizio nel più breve tempo possibile, il 30 novembre si è provveduto a trasferire la predetta nave a Genova per le necessarie riparazioni, che sono state già da tempo effettuate.

Infatti, la nave « Tyrsus » ha ripreso regolare servizio di linea l'11 gennaio corrente anno.

In precedenza, il Ministero dei trasporti aveva disposto il collaudo ed il trasferimento da Palermo a Civitavecchia della nuova nave traghetto « Hermaea » che è entrata in servizio il 7 gennaio corrente anno.

Allo scopo di garantire condizioni maggiori di sicurezza nelle evoluzioni e nell'approdo, anche in situazioni sfavorevoli di tempo e di mare, delle navi traghetto in servizio tra la Sardegna ed il Continente, questo Ministero ha previsto la demolizione in detto porto dello sporgente del Marzocco e del molo del Lazzaretto.

Lo sporgente del Marzocco è ormai in fase di demolizione e, comunque, allo stato attuale dei lavori non costituisce più alcun pericolo per la evoluzione e la manovra delle navi.

Per quanto riguarda, invece, la demolizione del molo del Lazzaretto, non è stato possibile, finora, dar corso alle relative opere in quanto su detto molo insistono costruzioni di età romana, nonchè resti di impianti rinascimentali ritenuti dal Consiglio superiore delle antichità e delle belle arti di eccezionale interesse storico-artistico e monumentale.

Questo Ministero non ha mancato di intervenire presso l'Amministrazione della pubblica istruzione allo scopo di conciliare le due esigenze di salvaguardare, nei limiti più ampi possibili, il patrimonio artistico-monumentale e di assicurare le condizioni per un regolare e sicuro svolgimento del servizio marittimo.

Il Ministro
SULLO

NENCIONI. — *Al Ministro dell'interno.* — Con riferimento all'Associazione nazionale famiglie Caduti e dispersi della R.S.I. — cui la Prefettura di Milano ha fatto in via breve l'avvertimento di cambiare nome per non urtare con l'articolo 1 della legge n. 1376 del 1942 — si chiede di conoscere se non ritiene detto articolo abrogato dall'articolo 18 della Costituzione della Repubblica (2741).

RISPOSTA. — L'articolo 1 della legge 9 ottobre 1942, n. 1376, non è in contrasto con

l'articolo 18 della Costituzione della Repubblica, in quanto — limitandosi a disciplinare soltanto l'uso delle denominazioni — non lede minimamente il diritto di libertà di associazione.

Il Prefetto di Milano ha invitato l'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della R.S.I. a modificare la denominazione adottata al fine di evitare possibili confusioni — già verificatesi — con altra Associazione nazionale ed eretta in ente morale sin dal 1924.

Il Sottosegretario di Stato
DELLE FAVE

NENNI GIULIANA (TOLLOY). — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie di origine tedesca e riportate da più organi della stampa italiana e non smentite, secondo le quali fu una centrale nazista, situata sul territorio italiano, che procurò a gerarchi nazisti, tra i quali il criminale Eichmann, documenti falsi con i quali poter raggiungere l'America del Sud.

Gli interroganti chiedono quali misure il Ministro intenda adottare per stroncare, se esiste, il vergognoso traffico che permette la evasione di gerarchi nazisti (*già interr. or.* n. 837) (2844).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti non è risultato che in Italia sia mai esistita una centrale nazista o che vi abbia soggiornato Eichmann.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PALERMO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che l'acqua del pozzo semi-artesiano, che rappresenta l'unica fornitura per gli abitanti di Licignano, frazione del comune di Casalnuovo, provincia di Napoli, è inquinata, così come è risultato dall'esame chimico eseguito dal dottor Mattarese; e quali provvedimenti intenda adottare per eliminare un così grave pericolo per la salute di quella popolazione (2668).

RISPOSTA. — Il comune di Casalnuovo è approvvigionato dall'acquedotto del Serino, ma il quantitativo di acqua assegnato è insufficiente al fabbisogno della popolazione.

Al fine di aumentare la dotazione idrica, l'amministrazione comunale, nel gennaio 1961, ha preso in uso, per temporanea cessione da parte dell'acquedotto di Napoli, il pozzo denominato « 9C » situato in località Carmignano della contrada Licignano.

Il pozzo, profondo m. 61, è provvisto di un'elettropompa della portata di 300 litri al minuto primo, ed in considerazione della sua ubicazione è stato destinato alla alimentazione del settore della rete idrica compreso nella contrada Licignano, la cui popolazione è di circa 4.500 abitanti.

Ripetuti esami batteriologici dell'acqua hanno dato esito favorevole; gli esami chimici hanno messo in evidenza una durezza totale sui 44 gradi francesi, per cui il Comune ha provveduto alla fornitura di un impianto di addolcimento a zeolite a scambio ionico della ditta S.A.T.A. di Roma. Tale apparecchio, unitamente ad un regolatore di pressione, è entrato in funzione nella scorsa estate.

A seguito di controlli praticati dal laboratorio provinciale fu richiesta una revisione dell'impianto da parte di tecnici della ditta. Da tale revisione, eseguita recentemente, è emerso che i difetti di funzionamento dovevano imputarsi ad una sproporzione fra la quantità di resina contenuta nel filtro ed il volume orario dell'acqua filtrata, maggiore di quello preventivamente calcolato.

Per tale motivo sarebbe stata necessaria la rigenerazione del filtro mediante soluzione di cloruro di sodio, ad intervalli molto ravvicinati; si è convenuto pertanto fra il rappresentante della ditta ed il comune di aumentare la quantità di resina nel filtro in modo da ottenere un soddisfacente rendimento anche con rigenerazioni meno frequenti e rendere quindi più agevole il governo dell'impianto.

Si assicura che l'ufficio del medico provinciale di Napoli ed il laboratorio provin-

ciale d'igiene e profilassi non mancheranno di esercitare una costante vigilanza sul funzionamento dell'impianto.

Il Ministro
JERVOLINO

PALERMO (VALENZI, MAMMUCARI). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda a verità la dichiarazione attribuita dalla stampa al Ministro della difesa della Germania occidentale circa gli accordi che sarebbero stati raggiunti sull'uso da parte delle forze armate della Germania occidentale di installazioni militari in Italia;

e, se la notizia risponde a verità, in base a quali accordi una così grave decisione sia stata presa, in dispregio dei sentimenti della stragrande maggioranza del popolo italiano, e senza consultare il Parlamento (*già interr. or.* n. 748) (2835).

RISPOSTA. — Si risponde anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri.

L'utilizzazione, da parte di uno o più Paesi membri della Alleanza Atlantica, di installazioni situate sul territorio di un altro Paese membro, si inquadra nelle norme che regolano l'Alleanza stessa, relative all'assistenza reciproca ai fini della comune difesa.

In forza di tali norme, è stato tempo addietro stipulato un accordo tra Italia, Canadà e Repubblica federale tedesca per l'utilizzazione di una base italiana al fine esclusivo dell'addestramento al tiro di armi aeree.

Le richiamate dichiarazioni del ministro tedesco signor Strauss, con le quali si è inteso ringraziare l'Italia per l'assistenza fornita, si riferiscono pertanto all'anzidetto accordo, dalla cui attuazione nessun motivo di preoccupazione o di allarme può derivarne alle popolazioni sarde.

Quanto alla circostanza posta in rilievo che sull'argomento non sia stato consultato il Parlamento, si precisa che l'Accordo in parola — esecutivo di un trattato già ratificato — è di carattere prettamente tecnico e come tale, non comportando nuovi impegni di natura politica, rientra nella responsabilità del Governo.

Il Ministro
ANDREOTTI

PALERMO (SACCHETTI). — *Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali il Prefetto, il Questore ed il Provveditore agli studi di Reggio Emilia, per quanto regolarmente invitati da quella Amministrazione provinciale, non intervennero ne si fecero rappresentare alla inaugurazione della Mostra dei campi di deportazione e di sterminio fascisti;

e quali provvedimenti intendano adottare contro quei funzionari che, in dispregio alla Resistenza, ai suoi martiri ed ai suoi eroi, denotano una mentalità che è contraria allo spirito della nostra Costituzione, sulla quale è fondata la nostra Repubblica (*già interr. or.* n. 835) (2843).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della pubblica istruzione. Il Prefetto, il Questore ed il Provveditore agli studi di Reggio Emilia hanno fatto presente che non potettero intervenire alla manifestazione indicata dalla signoria vostra onorevole a causa di impegni assunti in precedenza e che non potevano essere spostati.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

PELLEGRINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Sui provvedimenti che il Governo ha preso e intende prendere per alleviare le gravi conseguenze dei disastrosi nubifragi che nella notte fra il 21 e il 22 giugno hanno duramente colpito il Friuli nord-orientale, provocando danni ingentissimi ed aggravando sensibilmente le condizioni di vita delle popolazioni in una zona già particolarmente depressa.

I provvedimenti presi dalle Autorità governative, a venti giorni dal disastro, appaiono del tutto insufficienti e finora inadeguati al bisogno delle popolazioni colpite.

In particolare è urgente provvedere con i mezzi più adeguati:

a) a sospendere a favore dei danneggiati la riscossione delle imposte statali, provinciali e comunali;

b) a prorogare la scadenza dei debiti almeno per i danneggiati che hanno subìto i danni più gravi;

c) a risarcire, con apposita legge, i danni subìti dai privati cittadini;

d) a ricostruire le opere distrutte e danneggiate, siano esse statali o comunali;

e) a provvedere rapidamente alla sistemazione idraulica dei bacini montani nella zona colpita (*già interp.* n. 10) (2776).

RISPOSTA. — In seguito ai danni provocati dal nubifragio abbattutosi nella zona nord orientale della provincia di Udine nei giorni 21 e 22 giugno dell'anno 1958, questo Ministero è prontamente intervenuto disponendo l'accreditamento della somma complessiva di lire 65 milioni per gli interventi di pronto soccorso ai sensi della legge 12 aprile 1948, n. 1010.

Con tali interventi si è provveduto a ripristinare con la massima urgenza il transito lungo le strade di accesso agli abitati, a rimettere in efficienza gli acquedotti, a riportare i corsi d'acqua deviati nei loro naturali alvei e alla esecuzione di altre opere quali il puntellamento, la demolizione, lo sgombero di materiali e la riparazione degli edifici danneggiati.

Per venire incontro alle necessità di detta zona, questo Ministero ha impartito disposizioni per accelerare l'esecuzione delle opere programmate in attuazione della legge 25 luglio 1957, n. 635.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste da parte sua ha disposto l'assegnazione alle prefetture di Udine e Gorizia di diecimila e duemila quintali di grano da distribuire gratuitamente alle popolazioni colpite.

Alle stesse province è stata assegnata a favore delle aziende agricole danneggiate la somma complessiva di 30 milioni per la concessione di prestiti di conduzione a modico tasso di interesse.

Sempre da parte dello stesso Dicastero dell'agricoltura e foreste è stata disposta una assegnazione straordinaria di fondi a favore degli ispettorati agrari di Udine e Gorizia rispettivamente di lire 26 milioni e 4 milioni per la concessione agli agricoltori di contributi nella spesa per la mano d'opera occorrente per la esecuzione di lavori di ripristino della coltivabilità dei terreni danneggiati.

A tali provvidenze è da aggiungere l'attività assistenziale svolta dal Ministero dell'interno tramite il Comitato provinciale della Croce rossa italiana e quella della Pontificia opera di assistenza concretatasi nella distribuzione di generi vari, indumenti e sussidi in denaro.

Lo stesso Ministero dell'interno ha diramato ai Prefetti una circolare intesa a segnalare alle Province ed ai Comuni interessati l'opportunità di uniformarsi ai provvedimenti dell'Amministrazione finanziaria di moderazione delle imposte erariali deliberando lo sgravio delle sovrimposte sui terreni allo scopo di alleviare il disagio delle aziende agricole maggiormente danneggiate da calamità naturali.

Il Ministro
SULLO

PELLEGRINI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Sui gravi incidenti che hanno avuto luogo ieri 2 marzo 1961 a Monfalcone nel corso di una manifestazione dei lavoratori del C.R.D.A. in agitazione per legittime rivendicazioni;

e per conoscere quali provvedimenti i competenti Ministeri intendano prendere:

a) per aiutare la conclusione dell'agitazione in corso, accogliendo le legittime rivendicazioni di quei lavoratori;

b) per avviare a soluzione i gravi problemi che da anni ormai assillano quei cantieri con gravi danni per i lavoratori impiegati e per le popolazioni della regione Friuli-Venezia Giulia (*già interr. or.* n. 1056) (2866).

RISPOSTA. — Al riguardo, anche a nome degli onorevoli Ministri dell'interno e del lavoro, comunico quanto appresso: come è noto, l'agitazione delle maestranze dei

C.R.D.A., cui la signoria vostra onorevole la riferimento, si concluse il 19 marzo dello scorso anno con un accordo apportante notevoli miglioramenti economici ai dipendenti degli stessi cantieri e contenente una clausola di tregua sindacale fino alla scadenza del contratto, ossia fino al 23 ottobre 1962.

Per quanto riguarda la situazione dei cantieri navali devo far rilevare che le misure di assistenza in loro favore si mantengono assai rilevanti e che altre iniziative vengono assunte per la realizzazione di programmi di nuove costruzioni, in virtù dell'attuazione dei piani di riassetto dei cantieri medesimi.

Posso, comunque, assicurare che sarà cura del Governo che non venga modificato in alcun modo, globalmente, il livello dell'occupazione locale.

Il Ministro
BO

PIGNATELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non siano stati ancora comunicati agli Enti interessati i voti emessi dalla terza Sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti, nella seduta del 13 ottobre 1961, sul progetto di restauro della Chiesa Collegiata insigne Maria SS. Annunziata di Grottaglie fatto predisporre dalla Curia arcivescovile di Taranto (2750).

RISPOSTA. — I pareri del Consiglio superiore delle antichità e belle arti vengono normalmente resi noti alle Soprintendenze artistiche non appena l'Alto Consesso ha dato corso ai suoi atti interni e comunicati i pareri stessi alla competente Direzione generale del Ministero.

La pronuncia formulata nella seduta del 13 ottobre 1961 circa il particolare argomento del progetto di restauro della Chiesa Collegiata di Maria SS. Annunziata in Grottaglie è stata resa nota al Soprintendente ai monumenti e gallerie di Bari.

Il Ministro
GUI

SACCHETTI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in sezione e a centri abitati, sull'Appennino emiliano, e se sono state impartite disposizioni per procurare gli alloggi alle famiglie costrette ad abbandonare la propria abitazione a seguito della dichiarazione di inabitabilità, rilasciata dai tecnici, in particolare nella frazione di Succiso, nel comune di Ramiseto Emilia, e per conoscere i provvedimenti che intende adottare per procedere sollecitamente all'imbrigliamento dei corsi d'acqua, che sono la causa principale delle frane (*già interr. or.* numero 705) (2830).

RISPOSTA. — Per il consolidamento della frana interessante l'abitato di Succiso di Ramiseto (Reggio Emilia) venne approvato un progetto generale dell'importo di settanta milioni, che prevede l'imbrigliamento di vari corsi d'acqua che costituiscono la causa principale del movimento franoso di cui sopra.

In attuazione di tale progetto, sono stati già finanziati ed eseguiti lavori per una complessiva spesa di lire 37.600.000.

Al finanziamento della residua spesa di lire 32.400.000, ancora necessaria per la integrale attuazione del ripetuto progetto, sarà provveduto, nei venturi esercizi, con i fondi in gestione al Provveditorato alle opere pubbliche di Bologna, compatibilmente con le limitate disponibilità dei fondi stessi.

Per quanto riguarda la sistemazione delle famiglie rimaste senza tetto in conseguenza della frana verificatasi in detta località si può assicurare che esse troveranno conveniente sistemazione negli otto alloggi, in corso di avanzata costruzione, finanziati da questo Ministero ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640, per una spesa di lire 30 milioni.

Si assicura, infine, che le ulteriori necessità alloggiative di Succiso di Ramiseto saranno tenute presenti in sede di finanziamento di eventuali futuri interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro
SULLO

SACCHETTI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Sulla grave situazione e sul disagio in cui si trovano le centinaia di famiglie di contadini coltivatori colpiti dalle alluvioni e dai movimenti franosi, nella primavera del 1960 in provincia di Reggio Emilia; in conseguenza di ciò molti hanno perduto la casa o subìto danneggiamenti alle colture di rilevante entità, e nulla hanno avuto in base alla legge n. 1274 del 20 ottobre 1960;

per conoscere se intenda procedere all'immediata distribuzione della preannunciata somma di lire 221 milioni destinata alle zone colpite in montagna e in collina;

e per sapere se intenda provvedere ad aumentare lo stanziamento, poichè l'entità dei danni rigorosamente accertati, dopo ripetuti tagli operati dal Ministero dell'agricoltura, rimane pur sempre di un miliardo circa, e pertanto il divario tra la somma messa a disposizione e i danni riportati è tale che esige un aumento sensibile dello intervento governativo;

inoltre, per sapere se intenda provvedere affinchè siano sospesi i pagamenti dei contributi per la mutua e per la pensione nonchè delle tasse sui terreni e dei contributi di bonifica (*già interr. or.* n. 1135) (2871).

RISPOSTA. — Come è noto, con decreto ministeriale 5 novembre e 3 dicembre 1960, furono delimitate, ai sensi dell'articolo 1 della legge 21 luglio 1960, n. 739, le zone della provincia di Reggio Emilia nelle quali le aziende agricole avevano subito notevoli danni alle strutture fondiarie e alle scorte per effetto delle avversità atmosferiche e calamità naturali verificatesi nel triennio antecedente alla data di entrata in vigore della legge.

A seguito di tale delimitazione, per la concessione dei contributi previsti dal citato articolo 1 della legge, questo Ministero assegnò le somme di 200 milioni di lire all'Ispettorato ripartimentale delle foreste e di 20 milioni di lire all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, competenti per territorio.

Successivamente, con decreto ministeriale 23 ottobre 1961, altre località della provincia, situate nei comuni di Baiso, Carpineti, Castellarano, Ciano d'Enza, Toano e Villaminozzo, sono state riconosciute danneggiate dalle avversità atmosferiche della primavera del 1960, ai fini della concessione delle provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

In conseguenza di tale ulteriore delimitazione, questo Ministero ha assegnato altri fondi per 5 milioni di lire all'Ispettorato agrario e per 20 milioni di lire all'Ispettorato forestale.

Circa l'utilizzazione delle somme assegnate, si comunica che ad alcune ditte danneggiate è stato già erogato il contributo, ad altre il contributo è stato accordato e sarà quanto prima liquidato e, per le rimanenti, le domande presentate sono in corso di istruttoria, essendo il termine di presentazione scaduto appena il 4 febbraio ultimo scorso.

Ad avviso dei predetti Uffici, le somme assegnate sono sufficienti per soddisfare le richieste dei danneggiati.

Ciò premesso, si fa presente che, pur non essendo possibile assegnare fondi alla provincia per la concessione, a norma della legge 20 ottobre 1960, n. 1254, del concorso dello Stato negli interessi su nuovi prestiti di esercizio accordati con proprie disponibilità dagli Istituti od Enti che esercitano il credito agrario, gli agricoltori della provincia, che hanno subito gravi danni alle colture e ai prodotti a causa di eventi verificatisi nel periodo considerato dalla legge, hanno potuto o possono beneficiare delle altre provvidenze creditizie previste per tal genere di danni dalla legge stessa.

In particolare detti agricoltori hanno potuto o possono giovarsi, ai sensi dell'articolo 5 — comma primo — della legge, della ratizzazione, sino a 5 anni, delle esposizioni in essere per prestiti di esercizio concessi con proprie disponibilità dai predetti Istituti od Enti che esercitano il credito agrario.

Gli agricoltori, poi, le cui aziende agricole ricadono nelle zone delimitate da questo Ministero con i sopracitati decreti e da quello delle finanze con il decreto 31 ago-

sto 1960, possono ottenere la riduzione al 3 per cento del tasso d'interesse sulle operazioni di ratizzo dei prestiti concessi con proprie disponibilità dai ripetuti Istituti od Enti che esercitano il credito agrario, oppure la ratizzazione di esposizioni derivanti da prestiti concessi con fondi di anticipazione dello Stato, di cui alle leggi 25 luglio 1952, n. 949 (Capo III — fondi di rotazione), 25 luglio 1957, n. 595 (Titolo III — prestiti quinquennali di conduzione) e 8 agosto 1957, n. 777, recante provvidenze creditizie a favore della zootecnia.

Quanto alle altre richieste della S. V. onorevole, si informa che, a seguito della delimitazione effettuata col citato decreto del Ministero delle finanze 31 agosto 1961, ai sensi degli articoli 9 e 19 della legge, sono stati disposti provvedimenti di sospensione e di sgravio dalle imposte erariali e dai tributi locali dovuti per il 1960, anno in cui si erano verificati gli eventi dannosi, nei comuni di Villaminozzo, Toano, Ciano d'Enza, Carpineti e Baiso.

Per i contributi di bonifica, si precisa che nessuna richiesta di autorizzazione allo sgravio dei contributi medesimi è pervenuta a questo Ministero da parte dei Consorzi di bonifica che operano nel territorio della provincia di Reggio Emilia.

Quanto, infine, alla richiesta di sospensione del pagamento dei contributi per la pensione e per l'assicurazione di malattia a favore dei coltivatori diretti della provincia di cui trattasi, il competente Ministero del lavoro e della previdenza sociale, nel ricordare che a detti contributi non possono estendersi le provvidenze disposte in materia di contributi agricoli unificati dalla più volte citata legge 21 luglio 1960, n. 739, ha rilevato che i contributi medesimi sono diretti a finanziare gestioni autonome di settori, per i quali la mutualità degli altri settori è già scontata dal cospicuo intervento finanziario dello Stato.

Il suddetto Ministero ha comunque fatto presente che, per casi di particolare gravità, la stessa legge istitutiva dell'assistenza di malattia per i coltivatori diretti (legge 22 novembre 1954, n. 1136, articolo 24, ultimo comma) prevede la possibilità che gli Enti comunali di assistenza sovvengano i coltivatori diretti che si trovino in condizioni di particolare bisogno, versando in loro vece parte del contributo per l'assistenza malattia.

Il Ministro
RUMOR

SACCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della straordinaria decisione presa dalle autorità scolastiche della provincia di Reggio Emilia di fissare giornata di vacanza per i maestri delle scuole elementari sabato 17 giugno, allo scopo di permettere una riunione sindacale promossa dal S.I.N.A.S.C.E.L.-C.I.S.L.; se non ritenga tale decisione in aperto contrasto con le valutazioni fatte dal Ministro in merito alla decretata durata dell'anno scolastico al 30 giugno; per sapere, inoltre, se analoga decisione le autorità scolastiche provinciali siano disposte ad adottare nei riguardi di altre organizzazioni sindacali, qualora lo richiedessero;

infine, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per rispondere alle legittime proteste dei genitori e di larghissimi strati di insegnanti, che di fatto si vengono a trovare in una situazione umiliante (*già interr. or.* n. 1189) (2878).

RISPOSTA. — Il Convegno degli insegnanti elementari aderenti alla S.I.N.A.S.C.E.L., organizzato da tale Sindacato, a Reggio Emilia, per trattare un ordine del giorno concernente il funzionamento della scuola, fu regolarmente autorizzato dal Ministero.

Il Ministero non ritenne di poter rifiutare l'autorizzazione al Convegno di cui sopra, dato che, per prassi costante, si consente lo svolgimento di manifestazioni interessanti i problemi didattici della scuola, purchè di brevissima durata.

Comunque non si è trattato di un vero e proprio giorno di vacanza, dato che non tutti gli insegnanti parteciparono al Convegno; fu così possibile assicurare il funzionamento della scuola, sia pure in forma ridotta.

Il Ministro
GUI

SACCHETTI (MAMMUCARI, GELMINI, FORTUNATI). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti di quei dirigenti delle « Reggiane » che hanno impedito che fosse deposta una corona di fiori sul cippo che ricorda la morte di nove operai, della stessa fabbrica, uccisi il 28 luglio 1943, durante una manifestazione antifascista e contro la guerra.

Questo gesto compiuto da dirigenti di una azienda dello Stato umilia ed offende il sacrificio di valorosi combattenti per la libertà e la pace e costituisce oltraggio inammissibile ai valori della Resistenza (*già interr. or.* n. 894) (2851).

RISPOSTA. — Al riguardo, rendo noto quanto appresso: qualche giorno prima del 28 luglio 1960, rappresentanti della Camera confederale del lavoro di Reggio Emilia chiesero alla Direzione della Società « Reggiane » di poter deporre, il giorno sopra indicato, una corona di fiori sul cippo che nell'interno dello Stabilimento ricorda il sacrificio dei nove operai morti il 28 luglio 1943.

La richiesta ebbe il pieno consenso della Direzione, la quale si limitò a far presente la necessità che fosse essa stessa a curare, come sempre fatto in passato, la sistemazione sul cippo dell'omaggio floreale e ciò in considerazione delle severe limitazioni vigenti per l'accesso nello Stabilimento imposte normalmente dalle Autorità militari e di polizia per motivi di sicurezza. Nessuna obiezione fu sollevata contro siffatta impostazione.

Il 28 luglio di detto anno, però, si presentò, all'ingresso dello Stabilimento recando una corona di fiori, una Delegazione, la quale si rifiutò di consegnare la corona stessa al personale di vigilanza riservandosi di rivolgersi alla Direzione della Società.

Questa non fu peraltro nè avvicinata nè, in altro modo, interessata successivamente alla questione.

Preciso, comunque, che lo stesso giorno la Società, ripetendo un atto che compie rispettosamente ogni anno, ha onorato con propri fiori il cippo commemorativo.

Il Ministro
Bo

SOLARI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per sapere se non ritenga che il riconoscimento di diritto di località economicamente depressa, a norma della legge 13 giugno 1961, n. 526, e per gli effetti della legge 29 luglio 1957, n. 635, spetti al territorio del comune di Gemona in provincia di Udine, il quale versa in condizioni formali e sostanziali idonee a fargli ottenere il citato riconoscimento, essendo intercluso tra territori montani o comprensori di bonifica montana, e comunque partecipa direttamente della grave depressione economica del gemonese, la cui zona, a fronte di un reddito medio uguale a 100 della provincia di Udine e di 173,2 dell'Italia settentrionale, gode di un reddito medio *pro capite* pari soltanto a 69,16, come risulta da uno studio combinato della Camera di commercio di Udine e della Facoltà di economia di Cà Foscari di Venezia.

Si fa presente che nel medesimo senso, tendente a ottenere il riconoscimento di diritto di località economicamente depressa, si è espresso il 31 ottobre 1961 il Consiglio comunale di Gemona con deliberazione adottata all'unanimità (2738).

RISPOSTA. — Il Comitato dei Ministri per le opere straordinarie nell'Italia settentrionale e centrale procede al riconoscimento, mediante apposita delibera, di « località economicamente depressa », ai fini previsti dall'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, soltanto nei confronti dei Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti, oppure con popolazione superiore, nel caso che ricadano in zona di riforma agraria.

Ove, invece, sussistano le condizioni previste dalla legge 13 giugno 1961, n. 526, come è il caso del comune di Gemona, il riconoscimento avviene *ope legis*, e quindi senza che sia richiesta alcuna formalità partico-

lare da parte del Comitato dei Ministri sopra citato.

Un eventuale parere preventivo, circa la applicabilità nel caso in esame della citata legge n. 526, potrebbe più opportunamente essere fornito dall'Amministrazione delle finanze, nella cui competenza rientra in definitiva l'applicazione delle disposizioni contenute nella stessa legge n. 526.

Il Ministro
PASTORE

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere i motivi per i quali il comune di S. Giovanni in Fiore non è incluso tra gli abitati da consolidare nonostante vi siano zone del tutto pericolanti come quelle denominate Aria Vecchia, Vallone Costa, Rione Umberto I.

Si fa presente che in seguito a ripetuti voti del Consiglio comunale sono stati eseguiti dal Genio civile parecchi sopraluoghi e fotografie che hanno constatato la realtà delle cose.

Si precisa inoltre che da informazioni avute la pratica sarebbe già in istruttoria (*già interr. or.* n. 559) (2816).

RISPOSTA. — In merito alla interrogazione sopra riferita, si comunica che l'abitato di S. Giovanni in Fiore (Cosenza) è stato classificato, con decreto ministeriale del 24 marzo 1960, tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1177.

Pertanto, la Cassa per il Mezzogiorno, su proposta del Genio civile di Cosenza, provvedeva ad inserire l'esecuzione di un primo lotto di lavori per il consolidamento dell'abitato nel programma annuale, relativo all'esercizio 1960-61, della legge speciale per la Calabria, per un importo di lire 50 milioni.

In data 27 ottobre 1960, l'Ufficio del Genio civile di Cosenza, nel trasmettere il progetto dei lavori in questione, faceva presente le ragioni tecniche che consigliavano l'esecuzione dei lavori di consolidamento in unico lotto, con un importo di spesa pari a lire 110 milioni.

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, nella seduta del 28 dicembre 1960, ha approvato integralmente il progetto di cui trattasi, per la cui realizzazione sono attualmente in corso i lavori da parte della impresa Pingitore, vincitrice della gara di appalto.

Il Ministro
PASTORE

SPEZZANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se rispondano a verità le voci secondo le quali la legge n. 6 del 10 febbraio 1961, abrogazione della legislazione sull'emigrazione interna e contro l'urbanesimo, abbia finora trovato scarsissima applicazione.

E per sapere inoltre se e quali provvedimenti si intendano prendere per la popolarizzazione di detta legge e per eliminare gli intralci burocratici che, spesse volte, ritardano l'evasione delle pratiche e scoraggiano gli interessati a presentare la domanda per la residenza (*già interr. or.* n. 1176) (2874).

RISPOSTA. — Da informazioni avute dalle Prefetture della Repubblica non risultano fondate le « voci » cui accenna la S. V. onorevole circa la scarsissima applicazione della legge 10 febbraio 1961, n. 5, che avrebbe trovato invece normale applicazione.

Sulla esigenza di una piena e sollecita attuazione della citata legge, questo Ministero, con circolare del febbraio 1961, ha richiamato, per il tramite delle Prefetture, la particolare attenzione delle Amministrazioni comunali.

Non risultano, infine, gli « intralci burocratici » denunziati nella interrogazione.

Al riguardo, occorre, comunque, sottolineare che le iscrizioni di che trattasi debbono essere precedute dagli accertamenti prescritti dall'articolo 4 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, sul possesso del requisito dell'effettiva dimora abituale nel territorio del Comune, accertamenti che, ovvia-

mente, importano un certo lasso di tempo tra la domanda e l'iscrizione degli interessati nel registro di popolazione.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

TERRACINI. — *Al Ministro della difesa.* — Segnalando come nel maggio 1958 il Tribunale supremo militare abbia provveduto ad intimare al cittadino Fusconi Giovanni fu Pietro, da Cervia, il pagamento di una somma che si asserisce lo stesso debba allo Stato per spese di giustizia in esecuzione di sentenza pronunciata dal tribunale speciale per la difesa dello Stato in data 2 luglio 1934,

l'interrogante chiede se sia ammissibile e tollerabile che un'istanza tanto alta della Pubblica Amministrazione ignori o finga di ignorare che il tribunale speciale per la difesa dello Stato, il più ignobile strumento della dittatura fascista, venne soppresso al suo primo sorgere dal reinstaurato Stato democratico che, mettendone nel nulla i vergognosi verdetti, ha anche riconosciuto a coloro che ne furono vittime il diritto ad un indennizzo sotto forma di assegno vitalizio condizionato, cosicchè pretendere da essi la rifusione del denaro speso per loro danno e martirio significa non solo irriderne il nobile sacrificio ma anche misconoscere la autorità della legge,

e sollecita misure atte ad impedire e reprimere simili volgarissime e odiose provocazioni (*già interr. or.* n. 210) (2794).

RISPOSTA. — L'invito, rimasto peraltro senza seguito, rivolto al signor Fusconi di pagare all'Erario una somma di poco superiore alle lire tremila per spese di giustizia in materia penale, è stato frutto di un equivoco, in quanto prima di procedere all'eventuale ricupero delle spese anzidette sarebbe stato necessario esaminare se ricorrevano gli estremi per promuovere il procedimento di revisione previsto, nei riguardi dei giudicati del soppresso tribunale speciale, dal decreto legislativo luogotenenziale 5 ottobre 1944, n. 316.

Così stando le cose, e precisato che in sede competente sono state impartite opportune disposizioni perchè simili inconvenienti non abbiano a ripetersi, non possono non cadere gli apprezzamenti espressi e le richieste formulate dall'onorevole interrogante.

Il Ministro
ANDREOTTI

TIRABASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga opportuno presentare un progetto di legge che preveda, per gli assegnatari del Fucino, la possibilità di riscattare anticipatamente i fondi avuti in assegnazione con contratto trentennale.

L'opportunità di un siffatto provvedimento risiede nel fatto che, salve rarissime eccezioni, le quote assegnate nel Fucino sono minime e, quindi, il loro prezzo, in rapporto all'entità delle quote, potrà da parte dei più essere pagato per l'intero anche subito, anzichè continuare ad essere diluito per l'ammortamento entro il trentennio, previsto nel contratto di assegnazione.

Essendo minima l'entità delle terre assegnate nel Fucino, discende che ugualmente minima è la difficoltà connessa con il dovere eventualmente estinguere subito il prezzo che resta ancora da pagare per ottenere il riscatto anticipato dei fondi fucensi, per cui il problema diventa di facile soluzione.

L'interrogante è a conoscenza dell'esistenza, presso il Ministero dell'agricoltura, di un progetto di legge riguardante il riscatto anticipato dei terreni, ma contemplante i fondi dati in assegnazione dai vari Enti di riforma esistenti in Italia.

Poichè detto progetto di legge disciplina in modo uniforme il riscatto anticipato delle terre e sottopone il riscatto medesimo a varie limitazioni, soprattutto nel tempo, discende che esso non può essere eventualmente esteso anche al territorio del Fucino, in quanto le terre fucensi, attesi la loro esigua entità pro-capite e il conseguente loro residuo prezzo di ammortamento, si presentano nelle condizioni più favorevoli per essere riscattate con decorrenza immediata

A sostegno di tale opportunità non puo essere sottaciuto il fenomeno — che si verifica da qualche anno nel Fucino — delle cessioni di quote dagli assegnatari di quote minime ad altri assegnatari che hanno quote più grandi.

Questo fenomeno, che si verifica per lo più ad opera di assegnatari che non hanno quote auto-sufficienti, verrebbe eliminato se venisse adottato il proposto disegno di legge sul riscatto anticipato, il quale metterebbe in condizioni i piccoli assegnatari del Fucino di diventare anticipatamente pieni proprietari delle rispettive quote e di alienarle eventualmente e liberamente a terzi, al prezzo che essi riterrebbero più conveniente (2148).

RISPOSTA. — Premesso che, ad avviso di questo Ministero, la questione del riscatto anticipato di terreni assegnati in applicazione delle leggi sulla riforma fondiaria non possa essere esaminata che con riguardo a tutti i comprensori di riforma fondiaria, si fa presente che disposizioni in tal senso sono contenute nella proposta di legge concernente « disposizioni integrative delle leggi di riforma fondiaria », presentata dagli onorevoli deputati Scarascia e Chiatante nella seduta del 15 dicembre 1961 della Camera dei deputati (Atto Camera n. 3519).

A suo tempo, in sede di discussione di detta proposta di legge, il Governo farà conoscere il proprio avviso in merito.

Il Ministro
RUMOR

VALENZI — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se sia in grado di smentire le informazioni pubblicate dalla stampa straniera e riportate anche dalla stampa nazionale, in particolare dal settimanale « Vie Nuove », a proposito dell'esistenza in Italia di un centro illegale che, a suo tempo, organizzò il soggiorno sul nostro territorio e poi la fuga verso l'America del Sud del boia nazista Eichmann e di altri criminali della sua stessa risma;

e per conoscere quali azioni la polizia italiana ha svolto per stroncare tale vergognosa attività che certamente non giova al buon nome del nostro Paese (*già interr. or.* n. 853) (2846).

RISPOSTA. — Dagli accertamenti esperiti non è risultato che in Italia sia mai esistita una centrale nazista o che vi abbia soggiornato Eichmann.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI

VALENZI. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali misure intendano prendere per mettere il comune di Resina in condizioni di dare alloggio alle 138 famiglie che da parecchi anni occupano i padiglioni dell'ospedale civile resi così inutilizzabili per lo scopo al quale erano destinati;

e per sapere se non credano che dopo 16 anni sia tempo di far uscire quelle famiglie di onesti lavoratori, ossessionate dal bisogno di un minimo di vita civile, dalle condizioni antigieniche e di incredibile promiscuità in cui sono costrette a vivere, dando loro una casa decorosa e rendendo alla popolosa cittadina il suo unico ospedale (*già interr. or.* n. 946) (2856).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero della sanità. La situazione alloggiativa del comune di Resina è stata tenuta in particolare considerazione da questo Ministero che ha finanziato, per una spesa di 320 milioni, la costruzione di ben 176 alloggi popolari ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640, destinati alle famiglie alloggate in baracche, in grotte e, comunque, in abitazioni improprie o malsane.

Nessuno di tali alloggi è stato assegnato a famiglie occupanti i padiglioni dell'ospedale civile di Resina, sia perchè le famiglie prescelte si trovano in condizioni di gran lunga peggiori, sia per il fatto che lo sgombero dell'ospedale in questione deve essere affrontato nel suo complesso, come già fatto in casi analoghi, per evitare che uno sgombero parziale di locali abbia a provocare una successiva arbitraria occupazione da parte di altre famiglie indigenti.

È, poi, da far presente che questo Ministero ha, sino ad ora, concesso il contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, nella complessiva spesa di centosessantatre milioni per la costruzione in Resina di alloggi popolari.

Alle precitate costruzioni sono, infine, da aggiungere quelle realizzate nel Comune in parola dalla gestione I.N.A.-Casa.

La necessità di far fronte all'ulteriore fabbisogno alloggiativo del predetto Comune sarà tenuta presente allorquando, in attuazione di nuove provvidenze legislative, si potrà procedere ad ulteriori interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Sottosegretario di Stato
SPASARI

ZACCARI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente prendere adeguati provvedimenti per porre l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Imperia in grado di assolvere i compiti impegnativi che l'attuazione del Piano quinquennale di sviluppo dell'agricoltura richiederà in un quanto mai prossimo futuro.

L'interrogante è al corrente di uno stato d'animo di disagio che serpeggia in mezzo alla categoria dei coltivatori e di preoccupazione da parte di molti responsabili in sede provinciale ed in sede regionale per la grave carenza di personale del predetto Ispettorato, carenza che non permetterà forse alla provincia di Imperia di godere dei benefici previsti da una legge tanto benemerita e tanto attesa (2704).

RISPOSTA. — Si assicura che questo Ministero, nei limiti delle attuali disponibilità di personale, sta provvedendo a rafforzare l'Ispettorato agrario di Imperia per porlo in grado di far fronte ai nuovi compiti cui la signoria vostra onorevole accenna.

Il Ministro
RUMOR

ZACCARI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente intervenire presso il Ministero delle finanze al fine di ottenere uno snellimento nelle operazioni doganali relative alle autovetture straniere in entrata in Italia attraverso i valichi di confine, con la eliminazione della « Carta turistica », strumento prevalentemente di controllo dell'uso dei buoni-benzina.

Risulta all'interrogante che la Francia da tempo concede ai turisti stranieri buoni-benzina senza appesantire le operazioni di frontiera, dove il traffico diventa ogni giorno più intenso e le attese sempre più mortificanti.

In un clima, come l'attuale, di politica europea, sarebbe quanto mai auspicabile che le frontiere perdessero il loro carattere di divisione ed acquistassero un carattere più vivace di ponti tra i popoli: per collaborare alla creazione dell'Europa si può anche correre il risibile rischio di qualche abuso, eventuale ma non certo, nel settore dei buoni-benzina (2705).

RISPOSTA. — Rispondo anche a nome del Ministro dell'interno. La fusione, a decorrere dal 15 luglio 1961, della « Carta Carburante » e della « Tessera turistica » in un unico, nuovo documento denominato « Carta carburante e turistica » — al quale è conferita la duplice caratteristica di titolo valido per la temporanea importazione degli autoveicoli privati stranieri e per la concessione del carburante a prezzo ridotto — ha consentito un'evidente semplificazione delle formalità di frontiera sull'entrata in Italia dei predetti veicoli.

La nuova « Carta carburante e turistica » non comporta altri adempimenti all'infuori della trascrizione del numero di targa e della posizione del timbro di ufficio. Quando poi detto documento viene rilasciato dalle sedi estere dell'A.C.I. e dell'E.N.I.T., con la possibilità di essere presentato al confine già completato, l'incombenza delle Dogane resta limitata alla sola convalida del timbro di ufficio.

Il Sottosegretario di Stato
RUSSO

ZANONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il punto di vista del Ministero in merito al trattamento economico che viene praticato ai componenti locali delle Commissioni giudicatrici dei concorsi magistrali.

Mentre difatti ai commissari esterni viene riconosciuta l'indennità di missione, ai componenti locali delle Commissioni viene corrisposto un compenso irrisorio pari a 75 lire (lorde) per ogni elaborato corretto e 150 lire (pure lorde) per ogni candidato interrogato.

Sembra all'interrogante che tale retribuzione non sia assolutamente commisurata all'impegno intellettuale e morale posto in essere dai docenti in parola per essere all'altezza della serietà del compito loro assegnato.

Si ritiene che sarebbe necessario elevare il trattamento economico degli insegnanti facenti parte delle Commissioni giudicatrici almeno a lire 1.600 giornaliere, così come viene praticato nei confronti dei rappresentanti di Istituto nelle Commissioni di esami di Stato (2888).

RISPOSTA. — I compensi ai componenti delle Commissioni giudicatrici nei concorsi per tutte le Amministrazioni dello Stato sono fissati dal decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 5.

Nessuna analogia è possibile con le disposizioni relative alla corresponsione dei compensi ai componenti delle Commissioni per gli esami di Stato.

Eventuali iniziative intese a promuovere modifiche alla suddetta legge esulano quindi dalla competenza di questo Ministero.

Il Ministro
GUI

—

ZUCCA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i risultati dell'inchiesta promossa dal Ministro interrogato sulle condizioni delle case di Vellego nel comune di Casanova Lerrone (provincia di Savona), e sapere i provvedimenti che verranno adottati anche per altri piccoli centri abitati nell'entroterra della provincia di Savona, ove le case sono state dichiarate inabitabili dalle Autorità competenti (*già interr. or.* numero 1051) (2865).

RISPOSTA. — La condizione attuale della maggior parte delle case della frazione Vellego del comune di Casanova Lerrone non è molto dissimile da quella di molte altre che costituiscono i piccoli centri abitati dell'entroterra della provincia di Savona.

Trattasi, infatti, di case costruite moltissimi anni fa — addirittura, per alcune, da vari secoli or sono — con murature di pietrame, legato per lo più con malta di argilla, con strutture e fondazioni inadeguate al peso che sono portate a sostenere, addossate le une alle altre e reggentisi, pertanto, tra loro per contrasto.

A seguito del crollo di cinque case disabitate, verificatosi nel dicembre del 1959 nella frazione Vellego, dovute alle cause di cui sopra, il competente Ufficio del Genio civile dette disposizioni al Sindaco di Casanova Lerrone per la emissione della ordinanza di sgombero di otto famiglie occupanti case adiacenti, anzi addossate a quelle crollate.

Si ritenne, comunque, necessario l'intervento di un geologo del Servizio geologico d'Italia, il quale, a seguito degli accertamenti e dei rilievi eseguiti sopraluogo nella frazione di che trattasi, ha concluso che le cause dei lamentati crolli e della instabile situazione dell'abitato della frazione stessa sono da ricercarsi unicamente nella vetustà delle costruzioni, nei difetti e nelle evidenti manchevolezze delle costruzioni stesse e nella assoluta mancanza di ogni, per quanto modesto, lavoro di manutenzione.

Le stesse cause, a parere del ripetuto geologo, hanno provocato lesioni e cedimenti in vari altri piccoli abitati dell'entroterra della provincia di Savona.

Questo Ministero terrà, comunque, presente la situazione alloggiativa del comune di Casanova Lerrone, per esaminare la possibilità della costruzione di alloggi popolari, allorquando futuri stanziamenti consentiranno di disporre ulteriori interventi nel settore dell'edilizia popolare.

Il Ministro
SULLO